



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

EMBARGO FINO ALLE
ORE 11,00 DEL GIORNO
8 NOVEMBRE 2018

RAPPORTO SVIMEZ 2018

L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO

INTRODUZIONE E SINTESI

Roma, 8 novembre 2018

Camera dei Deputati

INDICE

PARTE PRIMA - IL MEZZOGIORNO NELL'ETÀ DELL'INCERTEZZA	Pag. 5
1. IL MEZZOGIORNO PROSEGUE LA (LENTA) RIPRESA, MA NELLA "STAGIONE DELL'INCERTEZZA" RISCHIA UNA FRENATA	5
1.1. Il Sud nel 2017 cresce con la stessa intensità del Centro-Nord. L'economia meridionale tra resilienza e limiti strutturali	5
1.2. La ripresa degli investimenti privati al Sud ma manca il contributo della spesa pubblica	7
1.3. Le previsioni sull'andamento del Mezzogiorno e del Centro-Nord nel 2018	8
1.4. L'impatto nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno della manovra di bilancio e le previsioni 2019-2020	9
2. UNA RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE ANCORA DEBOLE E PRECARIA: LA FRATTURA GENERAZIONALE	11
2.1. Continua la ripresa del mercato del lavoro meridionale ma emergono segnali preoccupanti sul piano della qualità dell'occupazione	11
2.2. La frattura generazionale del mercato del lavoro	13
2.3. Il tasso di disoccupazione ufficiale è quello reale?	13
3. IL NUOVO DUALISMO DEMOGRAFICO E L'ANTICA SCELTA DELL'EMIGRAZIONE	14
3.1. La dinamica della popolazione: più morti che nati, meno giovani, meno Sud	14
3.2. Le emigrazioni dal Sud: una misura della persistente inadeguatezza degli interventi per lo sviluppo dell'area	15
PARTE SECONDA - DISUGUAGLIANZE E CITTADINANZA "LIMITATA"	17
4. L'AMPLIAMENTO DEL DISAGIO SOCIALE, TRA FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA E LAVORATORI POVERI. LE POLITICHE DI CONTRASTO: DAL REI AL REDDITO DI CITTADINANZA	17
4.1. La povertà cresce anche nella ripresa economica	17
4.2. Le politiche di contrasto alla povertà: dal ReI al Reddito di Cittadinanza	18
5. LA CITTADINANZA "LIMITATA". IL DIVARIO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: RISORSE, STRUTTURA E OFFERTA DI SERVIZI	20
5.1. Un generale divario amministrativo, a svantaggio del Sud	20
5.2. La convergenza interrotta nella scolarizzazione al Sud e i divari di competenze	23
5.3. Il peso dell'emigrazione universitaria e la necessità di un circuito virtuoso della formazione	24
PARTE TERZA - IL SUD AL CENTRO DI UN PROGETTO DI SVILUPPO	27
6. L'INTERDIPENDENZA NORD-SUD COME PRESUPPOSTO PER POLITICHE DI RILANCIO NAZIONALE	27
6.1. I reciproci e benefici effetti dell'integrazione tra le economie delle due aree	27
6.2. Verso un "federalismo differenziato"?	28
7. NON C'È SVILUPPO PER IL SUD SENZA INDUSTRIA	31
7.1. La ripresa dell'industria meridionale e i vincoli strutturali	31
7.2. Gli strumenti di politica industriale: Industria 4.0, le ZES	32
7.3. Il persistente problema dell'accesso al credito nel Mezzogiorno	35
8. LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA COORDINATA IN EUROPA E IN ITALIA PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI	36
8.1. La solitudine della politica di coesione europea	36
8.2. I gravi ritardi e i limiti nell'attuazione	37
8.3. La necessità di rilanciare gli investimenti pubblici. L'importanza della "clausola del 34%"	38
APPENDICE STATISTICA	

Il Rapporto SVIMEZ, a 44 anni dalla sua prima edizione coordinata dall'allora Presidente Pasquale Saraceno nel 1974, cambia il suo titolo introducendo un esplicito riferimento alla "società". Si tratta in realtà del riconoscimento di un'estensione dei campi di analisi della nostra Associazione in atto ormai da molti anni, anche alla luce delle profonde trasformazioni intervenute nel tessuto economico e sociale italiano e meridionale a seguito della grave crisi recessiva del periodo 2008-2014. Le dinamiche demografiche con i rilevanti fenomeni migratori, la crescita delle disuguaglianze interne e il conseguente ampliamento delle aree di povertà, i divari nell'offerta di servizi, insieme alle trasformazioni del sistema formativo ed universitario, sono temi che hanno assunto nel corso degli anni una maggiore centralità nelle analisi della SVIMEZ, sia nello sforzo di quantificazione di tali fenomeni sia nello studio delle profonde interrelazioni con la dinamica e le prospettive di sviluppo dell'area.

Dopo una prima parte del Rapporto, dedicata alla lettura delle principali variabili macroeconomiche negli ultimi anni e alle previsioni in una fase storica caratterizzata da una profonda incertezza sulle dinamiche internazionali e sul contesto europeo e nazionale, la seconda parte è interamente dedicata al tema delle disuguaglianze e dei diritti di cittadinanza nelle diverse parti del Paese; la terza parte è infine dedicata ad un approfondimento delle politiche e degli ambiti di attività che possono rimettere le potenzialità del Mezzogiorno al centro di un progetto per la crescita del Paese.

PARTE PRIMA

IL MEZZOGIORNO NELL'ETÀ DELL'INCERTEZZA

1. IL MEZZOGIORNO PROSEGUE LA (LENTA) RIPRESA, MA NELLA “STAGIONE DELL'INCERTEZZA” RISCHIA UNA FRENATA

La “stagione dell'incertezza” che sta attraversando il Paese, a cavallo tra una ripresa troppo debole per recuperare gli effetti della crisi e le prospettive di un rallentamento dell'economia mondiale, potrebbe determinare nel Sud una forte frenata. Le previsioni 2018 della SVIMEZ evidenziano, infatti, dopo una fase di ripresa in cui il Mezzogiorno era riuscito a tenere il passo del Centro-Nord, la riapertura del divario di crescita con il resto del Paese, nel quadro di un già significativo rallentamento dell'economia nazionale.

1.1. Il Sud nel 2017 cresce con la stessa intensità del Centro-Nord. L'economia meridionale tra resilienza e limiti strutturali

Nel 2017 la ripresa dell'economia italiana (+1,5%, oltre mezzo punto in più del 2016) è stata più robusta di quanto atteso (Tab. 1.1): l'elemento principale è il miglioramento della domanda estera, favorita dall'espansione della domanda mondiale e dal profilo dei prezzi relativi dei prodotti italiani. Anche la domanda interna si è consolidata, in particolare quella di beni di investimento, sostenuta da un miglioramento delle prospettive di crescita interne e internazionali e da un clima di fiducia delle imprese più ottimistico. La politica monetaria adottata dalla BCE ha mantenuto un ampio grado di accomodamento, favorendo le condizioni di credito per famiglie e imprese, mentre quella di bilancio è risultata moderatamente espansiva, pur con i limiti noti legati alla situazione delle finanze pubbliche. Un effetto positivo viene segnalato dalla Banca d'Italia per i provvedimenti di sostegno agli investimenti, quali il rinnovo degli incentivi fiscali e l'entrata in vigore del “Piano nazionale Industria 4.0”, che comprende misure di aiuto all'investimento in nuove tecnologie digitali e dell'automazione.

La preoccupazione è che, a fronte dell'avvio di una “stagione dell'incertezza”, legata al mutato clima del commercio mondiale e ai timori di politiche protezionistiche, ma anche al rischio di aumento della volatilità sui mercati finanziari per l'incertezza sull'implementazione delle principali misure di politica economica e fiscale annunciate dal Governo, si determinino condizioni di freno all'espansione dell'attività produttiva.

Secondo valutazioni di preconsuntivo elaborate dalla SVIMEZ, nel 2017 il Prodotto interno lordo (a prezzi concatenati) è aumentato nel Mezzogiorno dell'1,4%, con un incremento rilevante rispetto al 2016 (0,8%). La crescita è stata solo marginalmente superiore nel Centro-Nord (1,5%), accelerando anche in quest'area rispetto al 2016 (0,9%). L'incremento è stato quindi inferiore di 0,1 punti a quello rilevato nel resto del Paese in entrambi gli anni (abbiamo rivisto al ribasso la stima del 2016, sulla base della disponibilità dei dati definitivi delle indagini ISTAT).

Questo non significa, d'altronde, che l'economia meridionale ancora non soffra degli effetti della crisi. Dopo sette anni di recessione interrotta (2008- 2014), l'economia delle regioni meridionali, malgrado un triennio di crescita consolidata, sconta un forte ritardo non solo dal resto dell'Europa ma anche dal resto del Paese: il prodotto è ancora inferiore del 10% rispetto al 2007, un recupero inferiore a oltre la metà di quello registrato nel Centro-Nord (-4,1%).

La tenuta della ripresa nel Mezzogiorno con ritmi comparabili a quelli del resto del Paese, a fronte di una crescita trainata prevalentemente dalla domanda estera, è comunque un risultato per molti versi inaspettato. La dinamica del prodotto ha risentito nel 2017 di alcuni fattori che hanno agito sia dal lato dell'offerta che della domanda, consentendo all'area di mantenere lo stesso passo della ripresa nel resto del paese. In primo luogo, per quanto riguarda la domanda, e in particolare quella estera, i dati dei conti nazionali mostrano per il Mezzogiorno un aumento del 9,8% delle esportazioni a prezzi correnti, rispetto al 7,1% registrato per il resto del Paese (Tab. 1.2). Questo risultato segnala la capacità del Sud di rispondere alla domanda internazionale, che può derivare dall'aumentata competitività delle imprese rimaste nei mercati. È necessario tenere conto, però, che questo aumento deriva anche dall'incremento particolarmente elevato delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati e coke in Sicilia (43,2%) e in Sardegna (29,6%): al netto di tale settore, la crescita è stata minore (4,3%), circa due punti in meno di quella registrata nel resto del Paese.

Per quanto riguarda invece l'offerta, nel Mezzogiorno, si segnala il forte recupero del valore aggiunto nel settore manifatturiero (5,8%) e, in misura assai minore, delle costruzioni (1,7%, dopo la lieve flessione registrata l'anno precedente), il cui ritmo di crescita è stato tuttavia maggiore che nel resto del Paese (0,5%) (Tab. 1.3). Dal 2004 al 2014 il settore aveva registrato undici anni consecutivi di cali, mentre era aumentato nel solo 2015 (4,7%) (Tab. 1.4), risentendo favorevolmente ancora della chiusura della programmazione dei Fondi strutturali europei 2007-2013, che aveva portato ad un'accelerazione della spesa pubblica legata al loro utilizzo per evitarne la restituzione.

Un ulteriore fattore di riequilibrio territoriale della crescita ha riguardato il permanere di una situazione di crisi geopolitica nell'area del Mediterraneo che, continuando a dirottare parte del flusso turistico verso il Sud d'Italia, ha sostenuto un aumento del valore aggiunto nel settore che comprende i servizi turistici e di trasporto del 3,4% nel Mezzogiorno, del 2,7% nel resto del Paese: il numero di viaggiatori stranieri nel Mezzogiorno è del resto aumentato del 7,5% nel 2017, rispetto al 6% medio in Italia, con un aumento della spesa turistica del 18,7%, molto superiore di quello medio italiano (7,7%).

La ripresa della crescita indica insomma alcuni elementi positivi nell'economia meridionale, che ne mostrano una resilienza alla crisi, che pure non è stata omogenea in tutti i comparti dell'economia del Mezzogiorno. A questo riguardo desta particolare sollievo, come notato, il recupero del settore industriale meridionale, manifatturiero in particolare, che tuttavia presenta difficoltà di competitività strutturali, in particolare di dimensione e composizione settoriale. L'industria manifatturiera del Mezzogiorno, già poco presente nell'economia del Sud e reduce da un decennio di difficoltà dovute al maggiore impatto della globalizzazione sulle proprie produzioni, si è contratta cumulativamente nel periodo della crisi (2008-2017) del -24,7% in termini di prodotto, a fronte della flessione molto inferiore (-7,7%) registrata nel resto del Paese.

Il recupero nello scorso triennio è in parte da legare al frutto del tipico "haircut" nelle fasi negative del ciclo, che ha estromesso dal mercato le imprese inefficienti e ha

lasciato spazio a quelle più efficienti e produttive. D'altronde, la profondità della crisi è stata tale che ha avuto anche effetti strutturali più profondi, espellendo dal mercato perfino imprese sane ma non attrezzate a superare una crisi così lunga e impegnativa. Il peso relativo di queste due componenti della crisi, ovvero di quella "sana" e quella invece "critica" non può che essere valutato empiricamente. Il risultato del triennio 2015-2017 appare comunque positivo: l'industria manifatturiera meridionale è cresciuta cumulativamente di oltre il 12,4%, con una dinamica più che doppia di quella registrata nel resto del Paese (5,4%) (Tab. 1.5).

L'apparato produttivo rimasto al Sud sembra essere in condizioni di ricollegarsi alla ripresa nazionale e internazionale, come dimostra anche l'andamento delle esportazioni. Tuttavia, permane il rischio che, in carenza di politiche che lo sostengano adeguatamente e ne favoriscano l'espansione, questo non riesca, per le sue dimensioni ormai ridotte, a garantire né l'accelerazione né il proseguimento di un ritmo di crescita peraltro insufficiente.

1.2. La ripresa degli investimenti privati al Sud ma manca il contributo della spesa pubblica

La crescita del prodotto è stata sostenuta nel Mezzogiorno non solo dalla domanda estera ma anche dall'aumento degli investimenti, che hanno consolidato la ripresa dell'anno precedente, e da un incremento – sia pure più contenuto di quello del 2016 – dei consumi.

I consumi finali interni nel 2017 sono cresciuti nel Mezzogiorno dello 0,8%, mantenendo sostanzialmente lo stesso moderato ritmo di crescita dell'anno precedente (0,9%) (Tab. 1.6). Una ripresa ancora troppo debole, del tutto insufficiente a colmare il crollo della crisi, e che allarga la forbice con il Centro-Nord, dove l'aumento registrato è stato ben maggiore (1,3%). La differenza tra le due aree è dovuta sia alla componente privata, sia a quella pubblica: quest'ultima è aumentata moderatamente nel Centro-Nord (0,3%) mentre è diminuita al Sud (-0,2%), con una dinamica negativa legata probabilmente al proseguimento dell'austerità, con effetti asimmetrici sul piano territoriale e una maggiore contrazione delle spese correnti della Pubblica Amministrazione meridionale.

Sebbene nel Mezzogiorno l'andamento del prodotto e dell'occupazione sia stato simile a quello del Centro-Nord, i consumi delle famiglie risultano comunque "frenati". Questa prudenza nella spesa privata del Mezzogiorno riflette ancora il pesante impatto della peggiore crisi dal dopoguerra. Tale differenza è stata acuita dalla contrazione della spesa pubblica, cumulativamente pari, tra il 2008 e il 2017, al -7,1% nel Mezzogiorno, mentre è cresciuta dello 0,5% nel resto del Paese. Date le differenze nella crescita dei consumi, pur in presenza di una minore dinamica della popolazione, il Mezzogiorno ha mostrato dall'inizio della crisi un allargamento del *gap* in termini di consumo pro capite rispetto al resto del Paese: nel 2017 i consumi pro capite delle famiglie del Mezzogiorno sono risultati pari solo al 67,4% di quelli del Centro-Nord, erano il 71,2% nel 2007 (Tab. 1.7).

Se si osserva l'andamento dei consumi interni in un periodo più lungo (2001-2016), si nota come la loro crescita media per anno sia stata nel Mezzogiorno addirittura negativa (-0,3%), mentre è aumentata modestamente nel Centro-Nord (0,4%). Anche l'andamento della spesa della Pubblica Amministrazione, ben più elevato nel Centro-Nord (0,6% in media d'anno), fa registrare al Sud un calo (-0,1%) di lungo periodo.

Il miglioramento del clima di fiducia degli imprenditori e le favorevoli condizioni sul mercato del credito, unite alle aspettative positive sulla domanda internazionale, hanno sospinto gli investimenti anche nel Mezzogiorno che sono cresciuti del 3,9%, più che confermando l'aumento del 2016 (+2%, e del 2015, +4,5%), che veniva dopo sette anni di variazioni negative (Tab. 1.8). L'incremento è stato lievemente superiore a quello del Centro-Nord (+3,7%, rispetto al 3,6% dell'anno precedente), dove il calo era stato nel tempo inferiore. Infatti, sebbene la contrazione del processo di accumulazione durante la crisi sia stata profonda in entrambe le parti del Paese, l'intensità della flessione è stata notevolmente maggiore al Sud: rispetto ai livelli pre crisi, gli investimenti fissi lordi sono nel Mezzogiorno cumulativamente inferiori del -31,6%, una flessione ben maggiore rispetto a quella del Centro-Nord (-20%).

A differenza del 2016, la crescita degli investimenti al Sud ha riguardato in maniera sensibile tutti i settori dell'economia: è stata particolarmente elevata nel settore delle costruzioni (+14,9%), quasi raddoppiando il già buon risultato del 2016 (+8,4%), in linea con la positiva evoluzione del prodotto, benché nell'anno risultino diminuiti sia il valore della produzione di opere pubbliche (-2,6%) sia il valore dei bandi per opere pubbliche (-6,3%). La crescita degli investimenti è stata elevata anche nell'industria in senso stretto (+7,5%), lievemente superiore al 2016 (7,0%), favorita dai buoni risultati produttivi con un recupero che appare in accelerazione, dopo la profonda caduta dell'ultimo decennio. Un aumento positivo ma moderato è stato registrato complessivamente nel settore dei servizi (+2,7%) e in quello agricolo (+1,8%). Tuttavia, il recupero dei livelli pre crisi appare assai distante: nel Mezzogiorno, per il settore dell'industria in senso stretto gli investimenti nel periodo 2007-2017 si sono ridotti di oltre un quarto in termini cumulati (-26,1%), a differenza del Centro-Nord, dove il calo, pure ampio, è stato assai minore (-15,2%).

Dopo il massiccio disinvestimento avvenuto al Sud con la crisi, i buoni risultati del triennio 2015-2017 fanno supporre che sia rimasto attivo e competitivo un nucleo industriale, anche nel settore manifatturiero, e che, se adeguatamente sostenuto, sia in grado di superare le conseguenze di questa fase di prolungato disinvestimento. La ripresa degli investimenti privati, in particolare negli ultimi due anni, ha più che compensato il crollo degli investimenti pubblici, che si situano su un livello strutturalmente più basso rispetto a quello precedente la crisi e per i quali non si riesce a invertire il *trend* negativo.

1.3. *Le previsioni sull'andamento del Mezzogiorno e del Centro-Nord nel 2018*

L'aggiornamento ad ottobre 2018 delle previsioni del modello econometrico della SVIMEZ per l'anno in corso sembrano confermare i timori riguardo il rallentamento, dopo un triennio di consolidamento della ripresa, dell'economia italiana. In tale quadro tendenziale si prevede una riapertura del divario di crescita tra Nord e Sud.

Rispetto alle previsioni effettuate ad agosto in occasione delle "Anticipazioni al Rapporto SVIMEZ", nel 2018 si prevede infatti una minore crescita del PIL italiano, così come ipotizzato da tutti i principali Centri studi, pari a circa tre decimi di punto percentuale (+1,2%, dall'1,5%) (Tab. 1.9). L'origine di questo rallentamento è rinvenibile prevalentemente in fattori esterni (commercio mondiale, prezzo del petrolio, indebolimento del quadro congiunturale europeo) cui si sono sommati, nella parte finale

dell'anno, i primi effetti delle tensioni sui mercati finanziari, con l'allargamento dello Spread.

Nel 2018, il saggio di crescita del PIL si attesta, secondo le previsioni SVIMEZ, all'1,3% nel Centro-Nord e allo 0,8% nel Mezzogiorno. Ad agosto, invece, si ipotizzava un divario di crescita tra le due macro-aree, sempre a favore del Centro-Nord, più contenuto: pari ad appena un decimo di punto percentuale.

Il riaprirsi del differenziale tra le due macro-aree si deve all'effetto congiunto di due fenomeni. Da un lato, si evidenzia una decelerazione nel saggio di aumento dei consumi totali, specie nella componente relativa alla spesa delle famiglie, influenzata dal profilo decrescente dell'attività economica generale, che ha un impatto assai più rilevante nel Sud.

Dall'altro, invece, la spesa per investimenti si mantiene su una dinamica ancora fortemente crescente, in entrambe le aree del Paese, risentendo ancora dell'impulso positivo offerto dal "Piano Industria 4.0" al processo di accumulazione. Sebbene ciò riguardi entrambe le aree, ma in maniera più marcata le regioni centro-settentrionali (+3,8% nel Sud e +6,2% nel Centro-Nord), si ricorda che la produzione di questi beni è essenzialmente circoscritta alle sole regioni più sviluppate (e/o all'estero), ed è in quest'area quindi che il valore aggiunto attivato dalla domanda di nuovi beni capitali si concentra, concorrendo a spiegare buona parte del differenziale riscontrato nel saggio di crescita del prodotto aggregato. Infine, si prevede nel 2018 una sostanziale stagnazione delle spese in conto capitale della P.A.. Le nostre valutazioni, infatti, scontano le note difficoltà che incontrano le Amministrazioni, specie quelle locali, nel tradurre in spesa effettiva i maggiori stanziamenti previsti nelle ultime Leggi di Bilancio.

1.4. L'impatto nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno della manovra di bilancio e le previsioni 2019-2020

Il quadro congiunturale del terzo trimestre 2018, con un forte peggioramento dei principali indicatori economici, porta ad un significativo ridimensionamento delle previsioni di crescita dell'economia italiana nel 2019. L'indebolimento del quadro congiunturale riguarda l'intera economia europea (cresciuta nel terzo trimestre di appena lo 0,2%). Gli effetti della manovra di Bilancio vanno dunque valutati alla luce di un simile quadro di tendenziale indebolimento del ciclo economico che, come visto, già nel 2018 ha scaricato i suoi effetti in entrambe le aree del Paese, ma con maggiore intensità nel Sud.

La SVIMEZ, sulla base della ripartizione territoriale degli interventi previsti dalla manovra sia in termini di minori entrate che di maggiori spese, stima che nel biennio 2019-2020 il Sud benefici di circa il 40% delle minori entrate e di oltre il 40% delle maggiori spese (Tab. 1.10). Nelle sue linee essenziali, quindi, la suddivisione territoriale delle misure (espansive) previste nella manovra essendo comparativamente maggiore del peso che il Sud ha in termini di PIL o popolazione, è a vantaggio dell'area. La tipologia di spesa per la quale si prevede l'incremento più significativo è quella delle prestazioni sociali e dei consumi collettivi (Tab. 1.11), sostenute dalle annunciate misure del pensionamento anticipato ("quota 100") e dell'avvio del "Reddito di Cittadinanza".

Tenendo conto di tali valutazioni, la SVIMEZ ha stimato l'impatto dei principali provvedimenti sull'evoluzione del PIL delle due macro-aree. Ne risulta complessivamente un impulso positivo nel Mezzogiorno di circa 3 decimi di punto nel

2019 e di poco più di quattro, l'anno seguente (Tab. 1.12). Nel Centro-Nord, i valori risultano decisamente inferiori: pari a quasi due decimi di punto percentuale nel 2019 (0,19), e di poco più di due nel 2020 (0,24). Se, da un lato, questo non può che valutarsi positivamente, soprattutto alla luce della forte caduta dei redditi nel Mezzogiorno che ha dato luogo ad un intenso aumento della sofferenza sociale, dall'altro va considerato come l'offerta nel Sud sia tuttora fragile e riesca a intercettare una quota comparativamente minore della domanda aggiuntiva creata dalla *policy*. Sotto questo profilo, va sottolineato che all'interno del quadro di finanza pubblica non si prevede un significativo incremento degli investimenti e, di conseguenza, essi non contribuiscono, in entrambe le macro-aree, alla dinamica prevista del prodotto.

Ciò costituisce un duplice limite: sia in termini di mancato potenziamento dell'offerta che di minore impulso alla domanda stessa. In effetti, il moltiplicatore relativo agli investimenti pubblici presenta, caso unico, un valore superiore all'unità in entrambe le macro-aree: 1,37 nel Sud e 1,45 nel Centro-Nord. Le due misure più rilevanti qui previste, l'incremento nelle prestazioni sociali e dei consumi collettivi, hanno un moltiplicatore al Sud che, in media, è all'incirca pari al 60% di quello degli investimenti pubblici nel Sud, rapporto che nel caso del Centro-Nord scende a poco meno della metà. È evidente come una allocazione delle risorse maggiormente favorevole agli investimenti pubblici sia in grado, a parità di altre condizioni, di stimolare maggiormente la crescita.

Per completezza, all'esercizio appena condotto ne è stato affiancato un altro volto a valutare l'effetto dello *spread*. Precisamente, si è ipotizzato, in via teorica, che sia nel 2019 che nel 2020 lo *spread* sia di poco inferiore ai 300 punti. Per il solo 2019, un innalzamento stabile dello *spread* sui livelli attuali si valuti comporti una minore crescita pari, rispettivamente, a circa 0,33 e 0,22 decimi di punto percentuale, rispettivamente, nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (Italia -0,25%) (Tab. 1.13). Per il 2020 abbiamo stimato valori pressoché analoghi. Dunque, un incremento stabile nel costo del debito limita fortemente l'efficacia espansiva di misure redistributive quali quelle adottate. Va inoltre rilevato che, contrariamente alle attese, l'effetto negativo dell'innalzamento dello *spread* risulta di entità maggiore nel Sud. Il principale meccanismo di trasmissione degli effetti di un innalzamento dello *spread* all'economia reale è rinvenibile infatti nella correlazione inversa tra questo e gli impieghi alla clientela. Precisamente, un innalzamento dello *spread* si traduce in una diminuzione degli attivi netti del sistema bancario riflettendosi, successivamente, in un razionamento dei prestiti alla clientela. Le unità produttive meridionali, strutturalmente caratterizzate da maggiori bisogni finanziari che non sempre riescono a soddisfare, sono più sensibili a variazioni nell'ammontare delle risorse esterne effettivamente disponibili.

Tenendo conto delle analisi di impatto effettuate e della dinamica tendenziale attesa dell'economia italiana nelle due articolazioni territoriali, la SVIMEZ stima per il 2019, all'interno di un rallentamento ulteriore dell'economia italiana (dall'1,5% del 2017 all'1,2% del 2018 e all'1,1% del 2019 e 2020), un leggero recupero dell'economia meridionale e un rallentamento di quella del Centro-Nord: nel Sud si passa dall'1,4% del 2017 allo 0,8% nel 2018 per poi risalire all'1% nel 2019; nel Centro-Nord invece, la caduta è continua dall'1,5% del 2017 all'1,3% del 2018, all'1,1% del 2019.

Nel 2019, infatti, il ruolo di *driver* della crescita verrebbe ad essere assunto dai consumi totali (+1,0% in entrambe le macro-aree), trainati a loro volta da quelli delle famiglie i quali, a loro volta, trarrebbero vantaggio in misura significativa dalle misure

di *policy* previste nel Documento Programmatico di Bilancio relative al c.d. “Reddito di Cittadinanza” e a “quota 100”. Di ciò verrebbe a beneficiare in misura relativamente maggiore il Sud, come si può implicitamente notare dall’incremento previsto nel tasso di crescita della spesa delle famiglie, dallo 0,8% del 2018 all’1,4% del 2019 (Centro-Nord: 2018 +1,0%, 2019 +1,2%); aggregato, come prima ricordato, che riveste un’importanza fondamentale nell’orientare la congiuntura nelle regioni meridionali. Per quanto attiene le altre componenti della domanda, gli investimenti totali, dopo un periodo nel quale sono cresciuti a tassi decisamente sostenuti, dovrebbero tornare a muoversi seguendo un profilo temporale positivo ma più contenuto (2,9% e 2,6%, rispettivamente, nel Centro-Nord e nel Sud). Le esportazioni dovrebbero risentire del previsto rallentamento dell’economia mondiale, evidenziando una decelerazione più marcata nel Centro-Nord (+1,9%, dopo il 3,0% del 2018), a fronte di una sostanziale stasi nel Sud (+1,6% sia nel 2018 che nel 2019). L’occupazione, misurata in unità di lavoro, dovrebbe continuare a manifestare un *trend* decisamente espansivo: +0,8% nel Sud e +0,6% nel Centro-Nord. Il differenziale a favore del Mezzogiorno è in parte attribuibile ad una congiuntura trainata, come visto, dalla spesa delle famiglie all’interno della quale i servizi costituiscono la componente più dinamica e caratterizzati, in aggiunta, da un maggiore contenuto *labour-intensive* proprio nel Sud. La controparte di saggi di crescita dell’occupazione totale (+0,7%) di poco inferiori a quelli del PIL (+1,1%), è data da una dinamica della produttività stagnante, problema che accomuna le due aree nel confronto europeo, e pone serie ipoteche ad una crescita sostenibile nel medio periodo.

Nel 2020, la congiuntura nel Centro-Nord (+1,1%) e nel Sud (+0,9%) grosso modo ricalca, sia per intensità che per quanto attiene la composizione della domanda, quella del 2019.

2. UNA RIPRESA DELL’OCCUPAZIONE ANCORA DEBOLE E PRECARIA: LA FRATTURA GENERAZIONALE

2.1. *Continua la ripresa del mercato del lavoro meridionale ma emergono segnali preoccupanti sul piano della qualità dell’occupazione*

È proseguita nel 2017 la crescita dell’occupazione in tutte le aree del Paese: nel Mezzogiorno aumenta di 71 mila unità (+1,2%) e di 194 mila nel Centro-Nord (+1,2%) (Tab. 2.1). L’intensità della crescita occupazionale appare comunque troppo debole al Sud, insufficiente a colmare il crollo dei posti lavoro avvenuto nella crisi e risulta caratterizzata da una crescente precarietà.

Nonostante la ripresa del triennio 2015-2017, l’occupazione resta ancora lontana dai livelli pre crisi. Nella prima metà del 2018 l’occupazione ha continuato ad aumentare in entrambe le aree, senza risentire, dal punto di vista quantitativo, del rallentamento della dinamica economica congiunturale. Si accentua, invece, sul piano qualitativo, il processo di precarizzazione del mercato del lavoro italiano. Infatti nella prima metà del 2018, tornano a ridursi dopo la modesta crescita del 2017, il numero di occupati a tempo indeterminato in tutto il Paese. Nel Sud, in particolare nei primi sei mesi del 2018 crescono di 140 mila unità i contratti a tempo determinato mentre calano di 34 mila unità quelli a tempo indeterminato (Tab. 2.2). Nel medesimo periodo, cresce ulteriormente dopo la flessione del 2017, il *part time* involontario. Dunque, i segnali del

2018 mostrano, pur in un contesto di ulteriore crescita del numero di occupati, un preoccupante, ulteriore peggioramento della qualità dell'occupazione, più spiccato nelle regioni del Sud.

A metà 2018, il numero di occupati nel Mezzogiorno è inferiore di 276 mila unità rispetto al livello del medesimo periodo del 2008, mentre nel Centro-Nord è superiore di 382 mila unità. Un dato che fotografa chiaramente come la crisi abbia aperto uno squarcio nel tessuto economico e sociale del Sud, solo parzialmente rimarginato dalla ripresa. L'emergenza occupazione rimane la principale nel Sud, dove si sommano gli effetti di una domanda di lavoro sempre più inadeguata rispetto alla forza lavoro presente a quelli di un peggioramento della qualità delle tipologie contrattuali.

Il tasso di occupazione è ancora due punti al di sotto del 2008 nelle regioni meridionali (44,3% nel 2018, era 46% nel 2008) mentre ha recuperato i livelli 2008 nel Centro-Nord (65,9%).

Nel corso del 2017 l'incremento dell'occupazione meridionale è dovuto quasi esclusivamente alla crescita dei contratti a termine (+61 mila, pari al +7,5%) mentre risultano sostanzialmente stazionari i contratti a tempo indeterminato (+0,2%). Tale dato certifica una brusca interruzione di tendenza se confrontato con la crescita del 2,5% registrata nel 2016 dai contratti a tempo indeterminato ed evidenzia un indebolimento degli effetti degli sgravi contributivi per le nuove assunzioni al Sud, introdotto nel 2016 e poi confermato ogni anno ma in un clima di incertezza.

Emerge dunque, in presenza di tassi di crescita economica ancora deboli e incerti, una domanda di lavoro concentrata soprattutto nel settore dei servizi legata a comparti, quali il turismo e i servizi alla persona, non in grado di offrire percorsi di stabilizzazione professionale.

I dati di fonte INPS sui tassi di trasformazione a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a tempo determinato fanno emergere, nel Mezzogiorno, una "trappola della precarietà" da cui, nonostante i maggiori incentivi, è sempre più difficile venire fuori. Se analizziamo i tassi di trasformazione dei contratti a tempo determinato in tempo indeterminato nelle due ripartizioni emerge chiaramente come tale tasso sia sistematicamente più basso nelle regioni meridionali e in forte calo rispetto al picco del 2015, primo anno di applicazione della (generosa) decontribuzione in entrambe le ripartizioni: nel Sud la quota di contratti stabilizzata si è dimezzata dal 13,9% del 2015 al 7,3% del 2017. Se consideriamo il complesso del periodo di ripresa occupazionale 2015-2017 il tasso di trasformazione in lavoro stabile è in media pari al 9% al Sud e al 16% nel Centro-Nord. I dati relativi al primo trimestre 2018, anno in cui lo sgravio è stato ampliato nella platea dei beneficiari, mostrano un nuovo significativo incremento delle stabilizzazioni.

Questi segnali contraddittori dimostrano che le misure di decontribuzione hanno un effetto significativo solo se certe nel tempo: pertanto, a misure temporanee, per quanto forti, risultano preferibili percorsi gradualmente stabili di riduzione del c.d. cuneo fiscale per i nuovi assunti nel Mezzogiorno. Solo in un quadro di certezza normativa e temporale si possono prevedere da parte delle imprese interventi sul fronte degli investimenti in capitale umano e innovazione: i soli in grado di rafforzare e qualificare in maniera strutturale la domanda di lavoro delle imprese meridionali.

2.2. La frattura generazionale del mercato del lavoro

In questi anni è avvenuta soprattutto una profonda ridefinizione della struttura occupazionale a sfavore delle componenti giovanili che, non solo per effetti strettamente demografici, mostra un preoccupante invecchiamento della forza lavoro.

Il dato più eclatante è proprio il formarsi e il consolidarsi di un drammatico dualismo generazionale. Il saldo negativo di 311 mila occupati tra il 2008 e il 2017 al Sud, è la sintesi di una riduzione di oltre mezzo milione di giovani tra i 15 e i 34 anni (-580 mila), di una contrazione di 210 mila occupati nella fascia adulta 35-54 anni e di una crescita concentrata quasi esclusivamente tra gli ultra 55enni (+479 mila unità). La crisi dunque ci restituisce un mercato del lavoro in cui i lavoratori giovani che rappresentavano il 30% del totale degli occupati nel 2007 dopo dieci anni sono appena il 22%, mentre, per converso, gli ultra cinquantenni sono passati nello stesso periodo dal 13% del 2007 al 22% nel 2017. L'allungamento dei termini di pensionamento (Legge Fornero), il blocco del *turnover* nel pubblico impiego, insieme all'indebolimento del sistema formativo e di orientamento professionale e all'assenza di un sistema adeguato di servizi per l'impiego, sono tutti fattori che hanno spinto nella direzione di un ampliamento del divario generazionale. Occorre considerare con grande preoccupazione gli effetti sociali ed economici (anche per il bagaglio di competenze innovative e digitali che le nuove generazioni potrebbero apportare al sistema produttivo) di una frattura sempre più marcata tra giovani (di età sempre più avanzata) ai margini del mercato del lavoro, esclusi o precari, e lavoratori a fine carriera (peraltro appartenenti a coorti demografiche molto numerose), indotti a ritardare sempre più l'uscita verso il pensionamento.

La cruda fotografia di queste dinamiche, al netto degli effetti demografici, è rappresentata dal tasso di occupazione dei 15-34enni che è sprofondato dal 35,8% del 2008 al 28,5% del 2017 (Tab. 2.3): solo poco più di un giovane su quattro è al lavoro.

2.3. Il tasso di disoccupazione ufficiale è quello reale?

Il tasso di disoccupazione diminuisce nell'ultimo anno ma rimane su livelli decisamente più elevati rispetto al 2008 in entrambe le circoscrizioni (19,4% e 7,8% nel 2017 e 12,0% e 4,5% nel 2008, rispettivamente per Mezzogiorno e Centro-Nord, Tab. 2.4).

Con riferimento al tasso di disoccupazione, dobbiamo rimarcare che la definizione ufficiale di disoccupazione sottostima la dimensione di coloro che trovano difficoltà ad entrare e/o a permanere nel mercato del lavoro specialmente al Sud. Va infatti considerato che a fronte di circa 1,5 milioni di disoccupati ci sono nel Mezzogiorno circa 1,8 milioni di persone in età da lavoro che pur non essendo contabilizzati tra i disoccupati "dichiarano di cercare lavoro non attivamente" o "non lo cercano ma sono disponibili a lavorare". Si tratta di un fenomeno presente, sia pur con minore intensità, anche nel Centro-Nord (dove i disoccupati nascosti sono circa 1,2 milioni) e che rappresenta un *unicum* nel panorama europeo, dove tale fenomeno pesa meno di un terzo che in Italia.

Se consideriamo una definizione più estesa della disoccupazione che include anche questa zona grigia della ricerca di occupazione, il tasso di disoccupazione salirebbe al Sud nel 2017 dal 19,4% ufficiale al 29,7% e quello medio italiano dall'11,2% al 16,8% (superiore alla media Ue che è pari al 7,6%). Tale elemento va

tenuto maggiormente presente, in considerazione dell'avvio del Reddito di Cittadinanza che, come noto, presuppone da parte del percettore azioni di ricerca attiva del lavoro. È largamente presumibile che molti potenziali beneficiari di tale strumento siano proprio all'interno di questa zona grigia e che per godere del sussidio emergeranno come nuovi disoccupati. Il risultato nel breve tempo, in attesa che si realizzino nuove opportunità di lavoro, potrebbe comportare dunque un significativo incremento del tasso ufficiale di disoccupazione soprattutto al Sud, a livelli simili a quelli indicati.

3. IL NUOVO DUALISMO DEMOGRAFICO E L'ANTICA SCELTA DELL'EMIGRAZIONE

3.1. *La dinamica della popolazione: più morti che nati, meno giovani, meno Sud*

Il Nord e il Sud del Paese sono investiti da una profonda rivoluzione demografica che, oltre il complessivo declino, sta ridisegnando la struttura della popolazione, con una evidente perdita di peso e di ruolo del Mezzogiorno e delle giovani generazioni. L'Italia, tutta, si ritrova povera di giovani e, anche in conseguenza di uno squilibrio nelle politiche sociali sin qui adottate, di ampie coorti di giovani poveri. L'Italia è, fra i paesi europei a più ampia base demografica, quello che ha subito le più intense oscillazioni del numero delle nascite: dal milione e 61 unità del 1964 agli odierni 458 mila.

Nel 2017 la popolazione italiana ammonta a 60 milioni e 484 mila unità, in ulteriore calo di 105 mila unità dopo le riduzioni del 2016 (-77 mila unità) e del 2015 (-130 mila unità) (Tab. 3.1). Le perdite di popolazioni più rilevanti si registrano proprio nelle regioni meridionali: -145 mila abitanti solo nel biennio 2016-2017 al Sud. È come se sparisse da un anno all'altro una città meridionale di medie dimensioni. Il peso demografico del Sud continua lentamente a diminuire ed è ora pari al 34,3%, due punti percentuali in meno dall'inizio del nuovo millennio, anche per una minore incidenza degli stranieri (nel 2017, nel Centro-Nord risiedono 4.272 mila stranieri, 872 mila nel Mezzogiorno). La fecondità è precipitata prima al Nord e, in seguito, anche al Sud con una velocità sinora mai sperimentata. Agli inizi degli anni '50 del secolo scorso si contavano 3,1 figli per donna nel Mezzogiorno e circa la metà nel Centro-Nord (1,6 figli); poi una lunga e ripida discesa della fecondità in tutte le ripartizioni e, negli ultimi decenni, una moderata ripresa per quelle del Nord, ha portato nel 2016 a valori inferiori al Sud (1,30 per donna) rispetto al Centro-Nord (1,36) (Tab. 3.2).

Le previsioni dell'ISTAT delineano un percorso di forte riduzione della popolazione nei prossimi cinquanta anni, con una caduta più intensa nel Sud (-5 milioni) che nel resto del Paese (-1,5 milioni) (Tab. 3.3). Nel Mezzogiorno sono infatti più deboli le fonti di alimentazione della crescita della popolazione: sempre meno nati e debole contributo delle immigrazioni. Tutto ciò farà del Sud l'area più vecchia d'Italia e tra le più vecchie d'Europa: ci si attende che l'età media passi dagli attuali 43,3 anni (più bassa di quella registrata nel Centro-Nord) ai 51,6 anni nel 2065; ciò inevitabilmente riduce la popolazione in età da lavoro, compromettendo le potenzialità di crescita del sistema economico.

Nelle dinamiche territoriali un ruolo di assoluto rilievo è svolto dalle migrazioni interne e da quelle dall'estero, che contribuiranno a ridisegnare la distribuzione spaziale della popolazione a vantaggio del Centro-Nord. Il Mezzogiorno perderà una parte consistente della sua componente più giovane (fino a 14 anni, -1 milione 146 mila unità) e in età da lavoro (da 15 a 64 anni, -5 milioni e 278 mila unità) per effetto di un

progressivo calo delle nascite e di una continua perdita migratoria. Ne risulterà un dividendo demografico negativo per tutto il periodo di previsione considerato e una struttura demografica fragile per la forte incidenza della componente anziana e molto anziana (+1 milione e 402 mila unità), con un raddoppio del peso degli ultra ottantenni.

3.2. Le emigrazioni dal Sud: una misura della persistente inadeguatezza degli interventi per lo sviluppo dell'area

Lo sviluppo del Mezzogiorno, in ciascuna delle fasi che lo hanno caratterizzato, è stato sostenuto da una disponibilità di capitale produttivo e sociale decisamente inadeguata alla scala della dimensione demografica dell'area. In questo contesto, non si è mai esaurita quella vena che ha alimentato il processo di emigrazione dal Sud verso il Nord e verso l'estero, al contrario, esso si è rinnovato nei decenni riflettendo i profondi cambiamenti intervenuti nella società meridionale. Da masse del sottoproletariato agricolo prevalentemente maschili e con ampia rappresentanza di tutte le età del periodo d'oro dello sviluppo, il processo migratorio degli ultimi due decenni interessa coorti di più ridotte dimensioni ma culturalmente formate, equilibrate nel genere e concentrate nelle classi di età più giovani e nella fase riproduttiva.

I deflussi di capitale umano dal Sud verso il Nord e verso l'estero hanno provocato un grave depauperamento della struttura demografica e del tessuto sociale. Negli ultimi 16 anni hanno lasciato il Mezzogiorno 1 milione e 183 mila residenti: la metà giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni, quasi un quinto laureati; il 16% circa si sono trasferiti all'estero. Quasi 800 mila di essi non sono tornati più nel Mezzogiorno. Anche nel 2016, quando la ripresa economica ha cominciato a manifestare segni di consolidamento, si sono cancellati dal Mezzogiorno oltre 131 mila residenti, un quarto dei quali ha scelto un paese estero, una quota decisamente più elevata che in passato, come sempre più elevata risulta la quota dei laureati.

A tale forma tradizionale di emigrazione si aggiunge uno *stock* consistente di persone che pur risiedendo in una regione del Mezzogiorno, svolge la sua attività lavorativa nel Centro-Nord o all'estero. Si tratta di un pendolarismo di lungo raggio che come emerge dalle regioni di destinazione (Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte in particolare) non riguarda trasferimenti giornalieri ma riflette comunque scelte obbligate di emigrazione per motivi di lavoro non censite. Tale condizione riguarda 162 mila meridionali, per oltre 40% *under* 35enni e per oltre il 30% laureati (Tab. 3.4).

La questione demografica sta dunque assurgendo un ruolo primario nella generale questione meridionale e si delineano con chiarezza distinti e divergenti destini delle due parti del Paese. L'inserimento di giovani generazioni sempre più sguarnite, anche per effetto della perdita migratoria, ha come conseguenza la riduzione della popolazione in età da lavoro, compromettendo così le potenzialità di crescita del sistema economico, evidenziate da un dividendo demografico stabilmente negativo; per compensare gli effetti negativi di questo preoccupante stadio dell'evoluzione della popolazione e dell'economia è necessario procedere alla mobilitazione delle componenti della popolazione poste sinora al margine del processo di sviluppo: si pensi all'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro, ad un inevitabile, necessario allungamento della vita lavorativa e ad una imprescindibile e non più nominalistica iniziativa di formazione e innalzamento della qualità del capitale umano quale strumento per accelerare la crescita della produttività e della competitività della società e dell'economia italiana, ma soprattutto del Mezzogiorno. Essendo questa l'area nella quale si concentrano e si esaltano le contraddizioni dello sviluppo italiano, è dalla risoluzione di esse che passa, infatti, la possibilità del sistema Italia di uscire dalla lunga *impasse* che lo imprigiona da un trentennio.

PARTE SECONDA

DISUGUAGLIANZE E CITTADINANZA “LIMITATA”

4. L'AMPLIAMENTO DEL DISAGIO SOCIALE, TRA FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA E LAVORATORI POVERI. LE POLITICHE DI CONTRASTO: DAL REI AL REDDITO DI CITTADINANZA

4.1. *La povertà cresce anche nella ripresa economica*

La recessione, protrattasi per quasi un decennio con un'intensità paragonabile solo a quella dei primi anni trenta del Novecento, e i profondi cambiamenti nei sistemi economici e sociali, hanno cambiato radicalmente l'assetto delle classi sociali e redistribuito il dividendo dello sviluppo economico intaccando gravemente i livelli di giustizia sociale e l'equità nella distribuzione dei redditi. In questo quadro generale del Paese, nel Sud, in particolare, si sono aperte ferite profonde, in termini di reddito e di occupazione, con l'aggravante di un ulteriore ampliamento delle già rilevanti disuguaglianze interne.

Nel Mezzogiorno negli ultimi anni si delinea, inoltre, una netta cesura tra la dinamica economica che, seppur con rallentamento nel 2018, ha mostrato segni di ripresa dopo la crisi evidenziando un tessuto di imprese (anche se sempre più piccolo) che sta cogliendo le sfide competitive internazionali, e una dinamica sociale che, invece, tende ad escludere una quota crescente di cittadini dal mercato del lavoro e dal sistema tradizionale di *welfare*, ampliando le sacche di povertà e di disagio a nuove fasce della popolazione.

La ripresa economica, infatti, non sembra aver inciso sui livelli di povertà che aumentano ancora nel 2017 dopo la sostanziale stabilità dell'anno precedente. Da valori di poco superiori a 1,5 milioni nella prima metà degli anni Duemila le persone in povertà assoluta sono salite nel 2017 poco sopra i 5 milioni, di cui quasi 2,4 milioni nel solo Mezzogiorno (8,4% dell'intera popolazione in Italia e l'11,4% al Sud) (Fig. 4.1).

L'incidenza della povertà assoluta aumenta nel Mezzogiorno soprattutto per il peggioramento registrato nelle aree metropolitane (da 5,8% a 10,1%) e nei comuni più piccoli fino a 50 mila abitanti (da 7,8% del 2016 a 9,8). Si conferma dunque una polarizzazione dell'area di povertà nelle periferie dei grandi centri urbani e nelle aree interne del Mezzogiorno. Le famiglie in povertà assoluta nel 2016 erano 700 mila nel Mezzogiorno, sono divenute 845 mila nel 2017, l'incidenza sul totale delle famiglie dell'area è passata dall'8,5% al 10,3%, valore circa doppio di quello del Nord (5,4%). La povertà riguarda sempre più i giovani, che come abbiamo visto scontano la difficoltà di entrare sul mercato del lavoro: la quota di famiglie in povertà assoluta raggiunge nel caso di capo famiglia *under* 35 anni il 14,8%, 4 punti in più del 2014.

Un dato che riflette chiaramente come l'ampliamento della povertà sia strettamente connesso con la riduzione delle opportunità sul mercato del lavoro è quello relativo al numero di famiglie meridionali con tutti i componenti in cerca di occupazione: tali famiglie sono raddoppiate tra il 2010 e il 2017 passando da 362 mila a 600 mila (nel Centro-Nord sono 470 mila) (Tab. 4.1). Va sottolineato come il numero di famiglie senza alcun occupato sia cresciuto anche nel 2016 e nel 2017, in media del 2% all'anno, nonostante la crescita dell'occupazione complessiva, a conferma del

consolidarsi di aree di esclusione all'interno del Mezzogiorno, concentrate prevalentemente nelle grandi periferie urbane. Si tratta di sacche di crescente emarginazione e degrado sociale, che scontano anche la debolezza dei servizi pubblici nelle aree periferiche.

Il peggioramento qualitativo del mercato del lavoro, dovuto alla crescente precarizzazione determina soprattutto nel Mezzogiorno la crescita significativa della povertà assoluta anche tra le famiglie al cui interno è presente un lavoratore occupato: nel 2017 sono 312 mila le famiglie povere del Sud con un occupato, un'incidenza del 7,2% (5,8% al Nord e 5,1% al Centro) (Tab. 4.2), doppia rispetto a quella del 2008; nel caso del capo famiglia impiegato con contratto operaio la quota di famiglie in povertà assoluta sale al 12% in entrambe le aree del Paese, evidenziando, in assenza di specifiche politiche di supporto (fissazione di un salario minimo, programmi di training e formazione obbligatori, ecc.), la crescita del fenomeno dei *working poors*. La crescita del lavoro a bassa retribuzione, dovuto a complessiva dequalificazione delle occupazioni e all'esplosione del *part time* involontario, è una delle cause, in particolare nel Mezzogiorno, per cui la crescita occupazionale nella ripresa non è stata in grado di incidere su un quadro di emergenza sociale sempre più allarmante.

In sintesi, il quadro occupazionale e i principali indicatori sociali fanno emergere come l'esclusione di una crescente quota della popolazione dai processi di modernizzazione, diffusa in tutto il Paese, possa generare, in aree strutturalmente caratterizzate da bassi livelli di occupazione e da più diffuse sacche di marginalità, un senso di isolamento e di insoddisfazione che le tradizionali ricette delle politiche di sviluppo non riescono a soddisfare.

4.2. *Le politiche di contrasto alla povertà: dal ReI al Reddito di Cittadinanza*

Alla sensibilità al tema della povertà e dell'esclusione sociale, in Italia, non ha mai corrisposto un adeguato impegno politico nell'allestire misure atte a contrastare il fenomeno. La SVIMEZ sono diversi anni che ha proposto l'introduzione anche nel nostro Paese, come in quasi tutti gli altri principali paesi europei, di una politica universale di contrasto al disagio e all'esclusione sociale.

L'introduzione dal primo gennaio del 2018 del Reddito di Inclusione ha senz'altro rappresentato la prima vera sperimentazione in Italia di un sussidio universale, destinato a tutte le famiglie in condizioni di povertà grave. Il ReI prevede: un beneficio economico erogato mensilmente; un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa sotto la supervisione dei servizi sociali del Comune.

L'inadeguata dotazione finanziaria di questo strumento ne ha fortemente depotenziato l'attuazione. Dai dati di monitoraggio presentati nel Rapporto relativi ai primi 9 mesi di attuazione, emerge che le famiglie beneficiarie del ReI in Italia sono circa 378 mila coinvolgendo circa 1 milione di persone (Tab. 4.3), con un beneficio medio che oscilla tra i 177 euro delle famiglie con un componente ai 433 per famiglie con 6 o più componenti. Si tratta di dati che, se confrontati con il numero di famiglie censite dell'ISTAT come in condizione di povertà assoluta (1,8 milioni per circa 5,5 milioni di persone) con quelli sull'intensità della povertà (cioè la distanza dai livelli di reddito di sussistenza), confermano l'assoluta insufficienza di tale strumento rispetto alla dimensione del problema che dovrebbe affrontare.

Alla luce di questi dati va accolta con favore la scelta del Governo di porre al centro della manovra di bilancio 2019 una misura di contrasto alla povertà, il Reddito di

Cittadinanza. Alla luce della forte correlazione tra crescita ed eguaglianza l'aver destinato importanti risorse (9 miliardi di euro) su politiche di contrasto alla povertà rappresenta un indubbio passo in avanti dopo una lunga fase in cui, agli effetti negativi della crisi economica si è aggiunta una politica di risanamento delle finanze pubbliche che ha scaricato i suoi effetti soprattutto sulle fasce più deboli della popolazione, con un incremento delle disuguaglianze di reddito e una crescita del numero delle famiglie in povertà soprattutto nel Sud.

In attesa dei dettagli della misura la SVIMEZ ne ha effettuato una stima di impatto. Considerando una spesa pari a 8 miliardi di euro, al netto del miliardo destinato alla riqualificazione dei centri per l'impiego, la misura consentirebbe di ampliare significativamente la platea dei destinatari ma non di assicurare il raggiungimento della soglia dei 780 euro indicata dal Governo. In base alle nostre stime, il raggiungimento di tale soglia richiederebbe uno stanziamento di circa 15 miliardi di euro. Con le risorse attuali, prendendo a riferimento le famiglie con ISEE inferiore a 6.000 euro – pur tenendo conto che circa il 50% potrebbe avere una casa di proprietà – è possibile erogare a circa 1,8 milioni di famiglie, di cui il 52,2% nel Mezzogiorno, un sussidio compreso tra i 255 euro per una famiglia monocomponente e i 712 euro per una famiglia con 5 o più componenti.

Ne deriva dunque una sostanziale distanza dall'obiettivo enunciato di garantire il raggiungimento della soglia dei 780 euro, ma d'altra parte un forte allargamento rispetto al ReI dei beneficiari riuscendo a coprire quasi integralmente l'universo delle famiglie in povertà assoluta.

La diversa intensità delle condizioni di povertà all'interno delle famiglie (distanza dalla soglia, numerosità dei nuclei, proprietà dell'abitazione), tra Nord e Sud, determina una distribuzione territoriale delle risorse che, secondo le nostre stime, avvantaggia il Mezzogiorno che assorbirà circa il 63% del Reddito di Cittadinanza.

Al di là degli aspetti quantitativi, in attesa di conoscere i dettagli della misura, emergono già da ora però alcuni limiti di impostazione, soprattutto alla luce della conoscenza del tessuto economico e sociale delle regioni meridionali. La identificazione della misura esclusivamente con il concetto di trasferimento monetario (peraltro sulla base di una soglia finanziaria 780 euro, molto più alta di quella di Paesi come la Germania e, come visto, irraggiungibile con le risorse stanziare) è il limite principale sia per le implicazioni simboliche sia per la sua realizzabilità. Da un punto di vista generale, questa impostazione ha inevitabilmente enfatizzato l'attenzione sui beneficiari, come una platea di potenziali approfittatori (identificati prevalentemente come meridionali) e sui rischi di un effetto di spiazzamento rispetto alla ricerca di lavoro, neanche mitigato da meccanismi di premialità a chi integra il sussidio con redditi di lavoro come avviene in altri paesi. Da qui ne è derivato il dibattito su quali siano le spese ammissibili, con una sorta di controllo "etico" dello Stato su quali siano le spese indispensabili per una famiglia povera.

Ma soprattutto, sul fronte della sua applicabilità ed efficienza, emergono i limiti di una simile interpretazione concentrata solo sul sussidio economico in aree (le periferie urbane, le aree interne del Sud come del Nord) in cui, come viene illustrato in seguito, sono così deboli le strutture pubbliche che offrono servizi al cittadino. L'efficacia infatti dipenderà dal collegamento che viene previsto e realizzato tra il beneficio economico offerto al cittadino e la partecipazione richiesta a programmi di attivazione e/o accettazione di offerte di lavoro. Qui si determina la distinzione fra intervento assistenziale vecchia maniera ed intervento capace di recuperare alla società

quanti, per ragioni diverse, sono stati vittime di insuccessi economici. Lo stato dei Centri per l'impiego, specialmente al Sud, è senz'altro il primo dei problemi. Ma anche assunta l'ipotesi più favorevole al Governo, cioè che il reddito di cittadinanza consenta il reintegro, dal lato dell'offerta, di coloro che sono espulsi dal mercato del lavoro, l'operazione per concludersi positivamente dovrebbe materializzare la disponibilità di posti di lavoro in grado di tradurre la nuova offerta di lavoro in nuova occupazione.

Soluzione che si riproporrebbe anche ai nuovi "miracolati" del reddito di cittadinanza. Ritorna il dato strutturale di una economia soprattutto al Sud sottodimensionata e di un territorio poco attrattivo per gli investitori perché povero di infrastrutture tecniche e, soprattutto, di servizi sociali (sanità, scuola, trasporti) che determinano la qualità della vita.

Dunque l'occasione è quella di provare a costruire, a partire dalle risorse del reddito di cittadinanza, un sistema integrato di servizi per le fasce più deboli della popolazione, attraverso interventi mirati volti a contrastare l'abbandono scolastico, a integrare i servizi socio-sanitari (asili nido, strutture socio assistenziali per anziani) oggi carenti, a rafforzare le politiche attive del lavoro migliorando così la qualità della vita delle fasce più fragili della popolazione e attivando al tempo stesso, anche attraverso il mondo della cooperazione, occasioni di lavoro.

Solo in questo quadro anche sussidi economici temporanei possono diventare parte di un progetto di inclusione più ampio. Un percorso più difficile, forse meno spendibile sul piano elettorale, ma che rappresenterebbe finalmente un grande investimento pubblico per migliorare l'infrastrutturazione sociale delle aree più marginali del Nord e del Sud del Paese, attivando processi di sviluppo economico e nuova occupazione, evitando, come troppo spesso in Italia accade, che la povertà si tramandi di padre in figlio

5. LA CITTADINANZA "LIMITATA". IL DIVARIO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: RISORSE, STRUTTURA E OFFERTA DI SERVIZI

5.1. *Un generale divario amministrativo, a svantaggio del Sud*

L'ampliamento delle disuguaglianze territoriali in termini di indicatori sociali riflette, in un contesto economico difficile ma che ha mostrato capacità di reazione, un forte indebolimento della capacità del *welfare* di supportare le fasce più disagiate della popolazione. Gli indicatori sugli *standard* dei servizi pubblici documentano un ampliamento dei divari Nord-Sud, con particolare riferimento proprio al settore dei servizi socio-sanitari, che maggiormente impattano sulla qualità della vita e incidono sui redditi delle famiglie.

La cittadinanza "limitata", connessa alla mancata garanzia di livelli essenziali di prestazioni, incide sulla tenuta sociale dell'area e rappresenta il primo vincolo all'espansione del tessuto produttivo. Ancora oggi al cittadino del Sud, nonostante una pressione fiscale pari se non superiore per effetto delle addizionali locali, mancano (o sono carenti) diritti fondamentali: in termini di vivibilità dell'ambiente locale, di sicurezza, di adeguati *standard* di istruzione, di idoneità di servizi sanitari e di cura per la persona adulta e per l'infanzia. Si tratta di carenze di servizi che si riflettono sulla vita dei cittadini e che condizionano decisamente anche le prospettive di crescita economica,

perché diventano fattori che giocano un ruolo non accessorio nel determinare l'attrazione di nuove iniziative imprenditoriali.

L'analisi dei dati di spesa nei vari settori della P.A. mostra, a dispetto di tanti luoghi comuni, l'esistenza di ampi divari territoriali, con un generale svantaggio del Mezzogiorno cui fa seguito una inevitabile compressione della qualità dei servizi offerti, che nel Sud risente tuttavia anche dei condizionamenti ambientali e "interni". Anche escludendo la spesa previdenziale, che di per sé produce una accentuazione del divario suddetto, l'ammontare della spesa pubblica complessiva consolidata, intesa come spesa di Amministrazioni centrali e territoriali, si presenta significativamente più basso nel Mezzogiorno: 6.886 euro per abitante nel 2016 contro i 7.629 euro del Centro-Nord (Tab. 5.1). Per effetto delle variazioni di segno opposto registrate tra il 2007 ed il 2016 (-2,3% per il Mezzogiorno; +2,2% per il Centro-Nord), la spesa pro capite della P.A. (al netto di quella previdenziale) nell'area meridionale ha rappresentato nel 2016 il 90,3% del livello del Centro-Nord, a fronte del 94,5% registrato nel 2007.

Lo svantaggio meridionale è molto marcato nella funzione di spesa relativa agli interventi nell'ambito della Formazione, Cultura e Ricerca&Sviluppo, con una quota pro capite del 71,4% di quella del Centro-Nord (Tab. 5.2). Il massimo della distanza dal resto del Paese risulta nel Lavoro e nella previdenza, in parte ovviamente dovuta agli squilibri nel mercato del lavoro. Questi importanti strumenti della politica di *welfare* non riescono a supportare adeguatamente la fragile condizione socio-economica delle famiglie e dei lavoratori più deboli. Anche al netto della spesa previdenziale, infatti, in questi settori essenziali dell'azione pubblica, il divario della spesa pro capite nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese è di oltre 30 punti percentuali (69,1% del Centro-Nord).

Questo svantaggio, si evince anche dalla dotazione di personale delle P.A. Sulla base del *Censimento permanente delle Istituzioni pubbliche* dell'ISTAT relativo al 2015, risulta che il rapporto tra dipendenti pubblici e popolazione residente è molto diminuito. La flessione, nel lungo periodo, si è soprattutto concentrata sul Mezzogiorno, che rispetto al 2001 ha 214 mila unità in meno (Tab. 5.3). Nel 2015, i valori più elevati di dipendenti pubblici per 100 abitanti si hanno nel Centro e nel Nord-Est, rispettivamente con il 5,0% e 4,9%. Il Nord-Ovest, per contro, fa registrare il valore più basso (4,1%), mentre il Mezzogiorno si colloca in una posizione intermedia con 4,7% dipendenti pubblici ogni 100 abitanti, dato che evidenzia come l'opinione collettiva di un Meridione affollato di lavoratori della PA, sia un'alterazione della realtà.

Non ci sfugge il tema decisivo, che riguarda tutto il Paese ma in particolare il Sud, dell'efficienza della spesa della Pubblica Amministrazione, e riteniamo anzi giunto il momento di riprendere seriamente il percorso di attuazione di un responsabile "federalismo fiscale". Ma l'unico modo per ridurre il trasferimento interregionale e la "dipendenza" è riattivare un più forte sviluppo delle regioni meridionali, o rassegnarsi a un loro spopolamento. Noi crediamo che sia possibile, e utile all'intero Paese, perseguire l'obiettivo dello sviluppo, e il Sud è un "motore interno" fondamentale.

Per assicurare al Mezzogiorno, non solo la tutela dei diritti sociali e di cittadinanza, ma anche quei guadagni di competitività necessari a riavviare il sistema economico su di uno stabile e robusto sentiero di sviluppo, è necessaria una Pubblica Amministrazione efficiente, efficace e trasparente.

La combinazione di un'insufficiente e calante dotazione di risorse e degli irrisolti problemi di efficienza interna all'amministrazione determina una complessiva inadeguatezza dei servizi per il cittadino, particolarmente rilevante nel Mezzogiorno.

Il divario Nord-Sud appare di grande rilevanza nel comparto socio-assistenziale, evidenziando livelli insufficienti dei servizi per le categorie più deboli della popolazione: l'infanzia, gli anziani e i non autosufficienti.

Più in generale, l'intero comparto sanitario presenta livelli di prestazioni che sono al di sotto dello *standard* minimo nazionale, come dimostra la griglia dei Livelli Essenziali di Assistenza nelle regioni sottoposte a Piano di rientro: Molise, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania, le quali, sia pur con un recupero negli ultimi anni, risultano ancora inadempienti su alcuni obiettivi fissati.

I dati sulla mobilità ospedaliera interregionale sono la fotografia più chiara delle carenze del sistema ospedaliero meridionale, soprattutto in alcuni specifici campi di specializzazione, e della lunghezza dei tempi di attesa per i ricoveri. Il saldo netto di ricoveri extra-regionali dalle regioni meridionali ha raggiunto nel 2016 le 114 mila unità, con la conseguenza di un cospicuo trasferimento di risorse dal Sud verso Nord (Tab. 5.4). I lunghi tempi di attesa per le prestazioni specialistiche e ambulatoriali è anche alla base della crescita della spesa sostenuta dalle famiglie, con il conseguente impatto negativo sui redditi. Strettamente collegato a ciò è il fenomeno della cosiddetta "povertà sanitaria", secondo il quale si verifica sempre più frequentemente, soprattutto nel Mezzogiorno, che l'insorgere di patologie gravi costituisca una delle cause di impoverimento delle famiglie: in Italia, nel 2015, l'1,4%% delle famiglie italiane si è impoverito nel 2015 per sostenere le spese sanitarie non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale; nelle regioni meridionali la percentuale sale significativamente, raggiungendo il 3,8% in Campania, il 2,8% in Calabria, il 2,7% in Sicilia.

L'efficienza nell'erogazione di servizi di pubblica utilità da parte della P.A. è molto modesta per l'intero territorio nazionale e nel periodo che va dal 2007 al 2016 è peggiorata sensibilmente. I tratti negativi rilevati per l'Italia, nel complesso, si ritrovano accentuati nel Mezzogiorno. Nell'ambito delle *public utilities*, uno dei comparti più critici per il quale l'Italia è sottoposta al controllo dell'Unione europea, è quello dello smaltimento dei rifiuti. La quota di rifiuti conferiti in discarica, sia pur in riduzione in entrambe le ripartizioni, rimane ancora molto elevata nel Sud (42,4%) con un valore che risulta più che doppio rispetto a quello del Centro-Nord (16,7%) (Tab. 5.5).

Sulla base della qualità dei servizi pubblici forniti al cittadino nella vita quotidiana, la SVIMEZ ha costruito un indice sintetico della *performance* delle Pubbliche Amministrazioni nelle regioni italiane. Fatto 100 il valore della regione più efficiente (Trentino-Alto Adige), le regioni meridionali presentano valori mediamente inferiori del 50% (Fig. 5.1).

Lo sviluppo concreto dei diritti di cittadinanza è la chiave fondamentale per mobilitare le enormi risorse, umane, ambientali, culturali ancora inutilizzate presenti nel Mezzogiorno, che, se messe a valore, potrebbero contribuire significativamente alla stessa ripresa del Paese.

Occorre assumere la consapevolezza che la politica di coesione non può consistere solo della politica "spaziale" di intervento (attraverso incentivi fiscali, contratti di sviluppo, investimenti pubblici), ma deve essere accompagnata da politiche territorialmente differenziate nel Mezzogiorno, in grado di riequilibrare la qualità di alcuni beni pubblici essenziali.

5.2. La convergenza interrotta nella scolarizzazione al Sud e i divari di competenze

Le analisi contenute nel Rapporto evidenziano un'interruzione a partire dalla crisi economica del 2008 del processo di convergenza tra le due aree del Paese, e dell'Italia nei confronti della media europea, nei tassi di scolarizzazione superiore e nella partecipazione universitaria.

In particolare, emerge con riferimento alle regioni meridionali una marcata divaricazione dei dati tra partecipazione all'istruzione secondaria e tassi di scolarizzazione. Nelle regioni meridionali e insulari, infatti, si registrano tassi di partecipazione superiori al 95%, anche superiori a quelli rilevabili nelle circoscrizioni del Nord, eppure il tasso di scolarizzazione dei 20-24enni presenta ancora nelle regioni del Sud un valore significativamente inferiore. Questo vuol dire che ancora troppi ragazzi meridionali pur accedendo alle scuole superiori non completano il ciclo di studi, testimonianza di un rilevante e persistente tasso di abbandono scolastico. Tutto questo determina un tasso di scolarizzazione dei ragazzi meridionali compreso tra il 79,2% delle regioni del Sud e un tasso del 73,3% nelle regioni insulari, a fronte di valori compresi tra l'82,9% del Nord-Ovest, dell'85,3% del Nord-Est e dell'85,2% nel Centro (Fig. 5.2).

Facendo riferimento alla più diffusa misura di dispersione scolastica a livello internazionale, gli “*early leavers from education and training (ELET)*”¹, la percentuale di giovani che abbandona il sistema formativo è pari al Sud al 18,5%, a fronte dell'11,1% delle regioni del Centro-Nord, entrambi superiori sia al *target* di Europa 2020 (10%) che alla media europea (10,6%) (Fig. 5.3). In numeri assoluti vuol dire che quasi 600 mila giovani, di cui 300 mila nel Mezzogiorno che, pur avendo al massimo la licenza media, restano fuori dal sistema di istruzione e formazione professionale.

Il divario quantitativo si combina con un divario qualitativo. Le indagini internazionali convergono nel mostrare un significativo ritardo degli studenti italiani nei livelli sia di conoscenza, sia di competenza, ovvero, nella capacità di utilizzare conoscenze e abilità in contesti specifici che caratterizzano le condizioni di vita odierne. Nell'indagine PISA-OCSE il Mezzogiorno si colloca sistematicamente al di sotto della media italiana che, a sua volta, è intorno al ventesimo posto nell'Unione europea.

In particolare, emerge chiaramente il divario nelle competenze acquisite dagli studenti meridionali sia nell'area matematica, sia nell'area lettura: nel 2015, il 34% degli studenti delle regioni meridionali non raggiunge il livello minimo di competenze matematiche, valore più che doppio di quello rilevabile nel Centro-Nord (16,7%). Il dato più preoccupante riguarda l'interruzione del processo di convergenza tra le due aree verificatosi nell'ultimo decennio. Dopo una riduzione di quasi 15 punti percentuali degli studenti meridionali con competenze inadeguate tra il 2003 e il 2009, a partire da quella data tale percentuale è rimasta invariata, pur in presenza di un ulteriore miglioramento nelle regioni del Centro-Nord.

A dispetto di un'organizzazione scolastica fortemente centralizzata – con programmi, orari, procedure di reclutamento e carriere degli insegnanti, dotazioni

¹ Giovani di 18-24 anni che hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito la licenza media, né aver concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequentano corsi scolastici o svolgono attività formative.

tecnologiche e metodologie didattiche pressoché uniformi su tutto il territorio – la qualità degli apprendimenti diminuisce in maniera sensibile a mano a mano che ci si sposta da Nord a Sud. Tuttavia, pur in presenza di una sostanziale omogeneità della spesa per studente, vanno valutate possibili differenziazioni in termini di numero e distribuzione delle scuole, anzianità dei docenti e maggiore o minore precarietà del corpo docente stesso. Nel Sud, inoltre, è minore l’apporto degli Enti locali che influiscono sulla qualità dei servizi alla scuola che, nel Mezzogiorno, registra livelli qualitativamente inferiori: si pensi ai trasporti, alle mense scolastiche, ai materiali didattici, etc. Sempre a livello locale, il Sud sconta anche la forte carenza di asili nido pubblici e l’alto costo di quelli privati.

Pesa, inoltre, sui risultati in termini di apprendimento del Sud il contesto economico-sociale e territoriale. Il ritardo generale di quest’area – il più alto tasso di disoccupazione, la più elevata diffusione di condizioni di povertà ed esclusione sociale, la minore istruzione delle famiglie di provenienza e soprattutto la mancanza di servizi pubblici efficienti – rende il compito della scuola chiaramente più difficile che in altre parti del Paese. Tutti questi fattori incidono sui redditi e sul grado di istruzione delle famiglie, che a loro volta influenzano le scelte dei percorsi scolastici e gli apprendimenti. A questi fattori si aggiunge – e in parte ne dipende – uno stato peggiore delle infrastrutture scolastiche del Sud. La scuola, in altri termini, non sembra in grado di colmare pienamente le lacune di chi proviene da situazioni più svantaggiate.

L’Italia è l’unico tra i principali paesi europei ad essere sensibilmente distante dal *target* Europa 2020 sull’istruzione terziaria: nel 2017 solo il 26,9% dei 25-34enni aveva conseguito un titolo di studio terziario, a ben 13 punti percentuali dal 40% previsto e dalla media dell’Unione europea (39%), e con Grecia, Spagna, Francia e Regno Unito già al di sopra del *target* (42,5%, 42,6%, 44,3% e 47,3% rispettivamente) (Tab. 5.6). Il dato territoriale conferma un divario persistente ed in aumento rispetto al decennio scorso tra Nord e Sud d’Italia con il Centro-Nord che si attesta al 29,9% mentre il Mezzogiorno supera di poco il 20% (21,8%).

5.3. Il peso dell’emigrazione universitaria e la necessità di un circuito virtuoso della formazione

In precedenza, abbiamo sottolineato la persistenza di un consistente flusso migratorio dalle regioni meridionali verso il Centro-Nord e/o l’estero, che trova motivazione nella cronica debolezza della domanda di lavoro meridionale. All’interno di un *trend*, che, come sottolineato dalla SVIMEZ nei suoi Rapporti sin dal 2010, si caratterizza per una rilevante crescita della cosiddetta migrazione intellettuale, se ne è affiancato un altro consistente nel trasferimento di un numero crescente di giovani meridionali che vanno a studiare in Università localizzate nelle regioni centro-settentrionali. Si tratta in sostanza della decisione di anticipare la decisione migratoria già al momento della scelta universitaria, con l’obiettivo di avvicinarsi a mercati del lavoro che vengono ritenuti maggiormente in grado di assorbire capitale umano ad alta formazione. Nell’anno accademico 2016/2017 i meridionali iscritti all’Università sono complessivamente 685 mila circa, di questi il 25,6%, pari a 175 mila unità, studia in un Ateneo del Centro-Nord (Tab. 5.7). La quota, invece, di giovani residenti nelle regioni del Centro-Nord che frequenta un’Università del Mezzogiorno è appena dell’1,9%, pari a 18 mila studenti. Ne deriva, quindi, un saldo migratorio netto universitario pari a poco più di 157 mila unità.

La SVIMEZ ha stimato che l'emigrazione studentesca determina una perdita complessiva annua di consumi pubblici e privati, sommando le minori risorse che vanno alle Università del Sud per la perdita di studenti e le spese private sostenute dalle famiglie per mantenere gli studenti fuori-sede, di circa 3 miliardi di euro. Ma soprattutto sembra configurarsi un circolo vizioso per il quale le minori opportunità di lavoro offerte dal contesto produttivo determinano l'emigrazione degli studenti, una conseguente riduzione dei trasferimenti pubblici al sistema universitario e quindi dei laureati nel Mezzogiorno, finendo per ridurre il contributo del sistema formativo ai processi di innovazione necessari per rafforzare il sistema imprenditoriale meridionale. Di fronte a questo rischio diventa prioritario porre al centro di un nuovo disegno di politiche di sviluppo il tema del supporto economico, anche attraverso l'utilizzo dei Fondi europei, di centri di ricerca e Università in grado di trasferire conoscenze al sistema produttivo meridionale in settori di punta e di eccellenza.

Rimane nella formazione, nell'accumulo, nella circolazione e nel trattenimento del capitale umano formato la leva capace di determinare un'accelerazione nei processi di crescita tecnologica. Bisogna innescare un circuito virtuoso tra istruzione, formazione, ricerca e industria. Il Rapporto dà conto quest'anno di esperienze significative nel Mezzogiorno di centri di ricerca all'avanguardia, nati da *partnership* pubblico-privato che vedono coinvolte grandi *player* internazionali della tecnologia: è il caso ad esempio dell'esperienza dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con la collaborazione con Apple, Cisco e Deloitte. Diffondere queste esperienze necessita però di un forte investimento in ricerca e formazione che non si esaurisca nel necessario supporto economico alle Università ma sia in grado di supportare il trasferimento delle conoscenze al sistema imprenditoriale locale.

PARTE TERZA

IL SUD AL CENTRO DI UN PROGETTO DI SVILUPPO

6. L'INTERDIPENDENZA NORD-SUD COME PRESUPPOSTO PER POLITICHE DI RILANCIO NAZIONALE

6.1 *I reciproci e benefici effetti dell'integrazione tra le economie delle due aree*

Mettere a punto un disegno di sviluppo – il grande assente degli ultimi decenni – la premessa per sbloccare, con la ripresa del Sud, l'intero sistema nazionale.

In termini Nord-Sud, la priorità è quella di sviluppare una interdipendenza, una complementarità inedita che superi la patologia che dagli anni '80 in poi ha spiazzato la "dipendenza virtuosa" promossa dalle politiche dell'offerta e che rappresentò un decisivo fattore di trasformazione attivato dal grande intervento infrastrutturale, che ha accompagnato la politica di industrializzazione attiva, che consentì al Paese - e al Nord *in primis* - di partecipare da protagonista al progetto di costruzione dell'Europa sottoscritto a Roma nel 1957.

Da questa prospettiva è possibile proporre un'alternativa ad un approccio di contrapposizione Nord-Sud basato su un errato meccanismo di stima dei residui fiscali e sulle conseguenti richieste di "restituzioni" di risorse. La teoria che il Sud drena risorse dal Nord, frenando lo slancio della locomotiva del Paese ha rappresentato per troppi anni un comodo alibi, questo, con il quale la parte più ricca del Paese tendeva sostanzialmente ad autoassolversi dalle proprie responsabilità, nell'illusione che, liberandosi della zavorra, sarebbe tornata a crescere.

Entrambi gli argomenti sono confutati da una robusta evidenza empirica, più volte discussa in questi anni dalla SVIMEZ, capace di dimostrare: la rilevanza dei fattori esogeni al contesto meridionale che ne condizionano le dinamiche socio-economiche; l'entità fisiologica della redistribuzione interregionale operata dal sistema fiscale connaturata alla struttura dualistica dell'economia italiana; e, soprattutto, che per tutti gli anni pre crisi, il Nord e Sud sono stati «uniti nel declino» (Fig. 6.1).

L'integrazione Nord-Sud, oltre che trasferimenti netti di risorse pubbliche da Nord a Sud, implica poi corposi trasferimenti di risorse a vantaggio del Nord. Il Mezzogiorno è un primario mercato di sbocco dell'industria settentrionale; il risparmio meridionale è impiegato per finanziare investimenti meno rischiosi e più redditizi nel Centro-Nord; l'emigrazione di giovani meridionali in formazione o con elevate competenze già maturate alimenta l'accumulazione di capitale umano nelle regioni settentrionali.

La SVIMEZ stima che la domanda interna per consumi e investimenti del Mezzogiorno attiva circa il 14% del PIL del Centro-Nord. Con riferimento al 2017, la domanda espressa da consumatori meridionali per beni di consumo e d'investimento ha dato luogo a una produzione realizzata nel Centro-Nord per un ammontare di 186 miliardi di euro. Un valore pari alla metà dell'attivazione esercitata dalla domanda estera sul PIL del Centro-Nord.

Questa complessa rete di rapporti commerciali, produttivi, e finanziari è l'ovvia conseguenza del pluridecennale processo di integrazione nazionale e genera condizionamenti reciproci, determinando andamenti fortemente correlati delle economie e delle società nelle due macro-aree. Perciò, inevitabilmente, i risultati economici e il progresso sociale di ciascuna di esse dipendono dal destino dell'altra. La nozione di dipendenza del Sud andrebbe perciò più correttamente sostituita con quella di interdipendenza (mutuamente benefica) tra due territori che non sono sistemi a parte, ma aree strutturalmente differenti per diverse ragioni, e strettamente integrate e interdipendenti che, necessariamente, tendono a crescere (e arretrare) insieme.

Assumere, fino in fondo, la prospettiva dell'interdipendenza è indispensabile per costruire politiche in grado di cogliere alcune grandi opportunità che si presentano nel nuovo quadro competitivo internazionale e che richiedono una attenzione, ormai da troppi anni perduta, alle potenzialità presenti nel Mezzogiorno, come *drivers* di rilancio del Paese.

Occorre una visione unitaria, non disarticolata affinché novità come le Zone Economiche Speciali, o la clausola relativa all'obbligo di destinare almeno il 34% della spesa in conto capitale nel Mezzogiorno, possano funzionare come catalizzatori di una strategia nella quale il Mezzogiorno, accessibile, attrattivo partecipe della ripresa dello sviluppo, sia in grado di affiancare il *made in Italy* e divenire il "secondo motore" del sistema produttivo nazionale.

In primo luogo, perché è a Sud che oggi si colloca il cuore mediterraneo di un possibile riposizionamento dell'economia nello scenario globale. A ciò concorre la effettiva disponibilità fisica delle risorse che si accompagna all'esigenza del nostro riorientamento strategico. Inoltre perché, bene o male che sia, a Sud sono disponibili i fondi delle Agende europee, le quali tra i tanti difetti (che vedremo), hanno il pregio di essere risorse (nostre) effettive. Non è un espediente retorico sostenere che soprattutto il Sud, per queste contingenze, può dare contenuti concreti a prospettive cruciali in campi innovativi e strategici come logistica, energia, rigenerazione urbana, nuova manifattura, integrate in un progetto che le interconnetta. Sono questi i *drivers* di una progettualità pianificata non più affidata allo spontaneismo di disarticolati interventi ma di un disegno strategico nazionale.

6.2. Verso un "federalismo differenziato"?

L'avvio del "regionalismo a geometria variabile" suscita allarme in quanto sembra andare ben oltre il federalismo fiscale della riforma del Titolo V della Costituzione, tradotto nel 2009 nella mai applicata "Legge Calderoli". La quale si ispira a un federalismo fiscale basato sul principio di equità *orizzontale* che legittima l'azione redistributiva e perequativa di uno Stato come l'Italia che è Federale ma Unitario, e non Confederale.

La prima preoccupazione riguarda il tema della nuova ripartizione delle funzioni tra Stato e Regioni che scaturirebbe una volta che siano accettate le proposte delle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna di ottenere, attraverso la previsione dell'art. 116, comma 3 della Costituzione, nuove forme e condizioni particolari di autonomia per un lungo elenco di materie concorrenti di cui al comma 3 dell'art. 117 (tra le quali la sanità), nonché alcune materie di legislazione esclusiva dello Stato, (tra le quali le norme generali sull'istruzione). Le perplessità nascono dalla constatazione che

nel dibattito che si è sviluppato tra il Governo e le Regioni, che ha condotto ad un primo accordo istituzionale sia mancata una discussione adeguata sulla natura di alcuni beni presenti nelle funzioni richieste e di conseguenza manchi su alcune materie rilevanti quali appunto la sanità e l'istruzione la determinazione dell'ambito in cui si dovranno esplicitare i poteri legislativi tra i diversi livelli di governo.

Nel lungo elenco di funzioni e di materie richieste dalle tre Regioni vi sono infatti beni e funzioni (tra cui, appunto, la tutela della sanità e l'istruzione) che più sembrano rispecchiare l'esigenza di salvaguardia dell'unità, come quella della "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". Sono le materie per le quali l'art. 117, comma 3 lett. *m*) pone come imprescindibile l'intervento dello Stato ai fini di tutelare le esigenze dell'unità dell'ordinamento. Pertanto il federalismo asimmetrico permesso dall'art. 116, comma terzo, della Costituzione non può esplicitarsi anche nella determinazione autonoma della fornitura di livelli essenziali dei servizi: la richiesta fatta dalle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto del passaggio della sanità e dell'istruzione a materie esclusive delle Regioni in base all'art. 116, comma 3, anche se verrà concessa, dovrebbe significare che ad esse potrà essere data ulteriore facoltà di riorganizzare ampiamente i nuovi settori affidati sperimentando nuove strutture, nuove tipologie e modalità di erogazione delle prestazioni, ma non potrà essere loro affidato anche il potere legislativo esclusivo sulla decisione dei livelli essenziali: il federalismo asimmetrico, in generale, cioè per materie che non tocchino i diritti di cittadinanza, impone molta cautela, ma per materie quali la sanità e l'istruzione deve essere inteso come possibilità di ottenere maggiori ambiti di autonomia nella gestione e nell'organizzazione regionale dei servizi, lasciando allo Stato la scelta di determinare insieme alle Regioni i livelli essenziali di bisogni da soddisfare. In tal modo si evita di costruire un federalismo differenziato che sia asimmetrico rispetto alla Costituzione (Prima parte, art. 32) e ai cittadini appartenenti a regioni diverse.

Un secondo aspetto che suscita molte perplessità riguarda la definizione di un possibile schema di finanziamento delle funzioni, una volta terminato il percorso previsto dall'art. 116, comma terzo. Nonostante l'assenza di accordi su questo tema tra le tre regioni e il Governo, numerose affermazioni presenti nel dibattito politico e alcune decisioni dei consigli regionali del Veneto e della Lombardia sfociate in disegni di legge o leggi regionali fanno sorgere perplessità sulla coerenza tra le norme che dovranno regolare le forme e le condizioni particolari di autonomia previste nell'art. 116 e le norme sancite nell'art. 119 (in particolare i primi quattro commi), che costituiscono i principi generali delle modalità di finanziamento del federalismo fiscale. La coerenza tra queste norme deve assicurare che anche il federalismo differenziato deve partecipare al sistema di redistribuzione interregionale tutelato dal Governo centrale. È questo un richiamo costituzionale alle esigenze solidaristiche del complesso delle relazioni finanziarie intergovernative che esclude che il finanziamento del federalismo differenziato possa costituire un *escamotage* per talune Regioni per ritrarsi dai doveri di sostegno al sistema redistributivo nazionale. Ciò significa che le nuove competenze assegnate possono essere finanziate mediante partecipazioni sul gettito dei tributi erariali, ma l'ammontare complessivo dei tributi deve essere commisurato ai fabbisogni di spesa della fornitura fino a quel momento eseguita dallo Stato. In tal modo sarebbe preservata la "neutralità perequativa" del federalismo asimmetrico.

Sebbene nessuno dica di non voler perseguire quest'obiettivo, ci sembra che la richiesta specifica della Regione Veneto di finanziare le funzioni aggiuntive con il 90%

del gettito riscosso nel proprio territorio delle imposte erariali (IRPEF, IRES e IVA) vada in tutto un altro senso e rifletta l'aspirazione di affidare, attraverso la funzione residuale, programmi di spesa che mirino alla permanenza nei propri territori di parte delle entrate erariali che nella situazione vigente sono utilizzate dallo Stato per finalità perequative.

Questa impostazione della Regione Veneto circa le modalità e le forme che dovranno assumere le fonti di finanziamento delle funzioni affidate alle Regioni non è isolata all'interno delle Regioni italiane. Essa risente, ed è stata condizionata, da una premessa che ha accompagnato tutto il dibattito sul "residuo fiscale" così declinato: nella normativa previgente i meccanismi di ripartizione delle risorse fiscali tra i territori avrebbero determinato in Italia un conflitto distributivo Nord-Sud (a favore del Sud). Le proposte della Regione Veneto (ma anche quelle della Lombardia) che sono state avanzate sul finanziamento delle funzioni di cui si chiede l'affidamento, ci sembra risentano dell'obiettivo della "restituzione" delle risorse "sottratte" alle regioni più ricche del Paese.

Questi risultati confermano le critiche che la SVIMEZ ha più volte mosso nei riguardi dell'approccio alla base della tesi della "restituzione": la perequazione che viene attuata attraverso i residui fiscali non è di tipo "orizzontale". Non esiste nessuna Regione "donante" ma è lo Stato che raccoglie le imposte erariali, più elevate nelle Regioni del Centro-Nord per effetto dei divari di reddito e della progressività, caratteristica del sistema fiscale italiano, che permette di finanziare programmi e politiche di spesa in misura non drammaticamente differenti in tutto il territorio nazionale.

Infine, se venisse accettata la proposta non motivata di assegnare alle Regioni che attueranno il federalismo differenziato risorse non corrispondenti al fabbisogno di spesa necessario per il loro finanziamento (il 90% del gettito complessivo delle imposte erariali raccolte nei propri territori, secondo la proposta del Veneto; il 75% o l'80% delle stesse risorse fiscali, secondo proposte precedenti) si verificherebbero due impatti: il primo sulla dimensione orizzontale della perequazione, il secondo sulla dimensione verticale della perequazione. La SVIMEZ propone, invece di strumentalizzare l'art. 116, comma terzo della Costituzione per ottenere una quota delle risorse erariali raccolte nei propri territori del tutto slegata dalla copertura dei costi necessari al finanziamento delle funzioni loro attribuite, di operare sull'altra componente del residuo fiscale, cioè sul lato della spesa. Sarebbe necessario applicare i principi e i criteri generali previsti nella legge 42/2009, in merito alle attribuzione delle risorse e ai costi *standard*. Su questi punti già si è registrata una larga convergenza delle forze politiche e nel dibattito tra gli studiosi. Ci si riferisce in particolare ai seguenti principi richiamati nella normativa: la salvaguardia dell'obiettivo di non alterare il criterio della progressività del sistema tributario; il superamento graduale, per tutti i livelli istituzionali, del criterio della spesa storica a favore del fabbisogno *standard* per il finanziamento dei livelli essenziali di cui all'art. 117, secondo comma, lett. *m*) e delle funzioni fondamentali di cui all'art. 117, secondo comma, lett. *p*) della Costituzione e della perequazione della capacità fiscale per le altre funzioni.

La SVIMEZ, al di là di alcune critiche che permangono, relative al meccanismo di finanziamento delle funzioni autonome, per le quali la legge 42/2009 non prevede che ci sia la necessità di ordine politico e sociale di garantire un'omogeneità nella distribuzione territoriale delle prestazioni, ha giudicato e considera positivamente l'obiettivo previsto nella stessa legge di introdurre il criterio dei costi *standard* rispetto a

quello della spesa storica nella determinazione dei fabbisogni degli Enti territoriali, in grado, cioè, di consentire una misurazione in termini omogenei del costo delle funzioni nell'erogazione delle prestazioni, eliminando le eventuali spese aggiuntive delle inefficienze che si sono manifestate nei differenti contesti geografici del Paese.

7. NON C'È SVILUPPO PER IL SUD SENZA INDUSTRIA

7.1. *La ripresa dell'industria meridionale e i vincoli strutturali*

Può sembrare scontato affermare che la ripresa economica del Mezzogiorno è indissolubilmente legata al consolidamento del suo tessuto industriale, e manifatturiero in particolare. Eppure è proprio con riferimento al Mezzogiorno che, anche per effetto di errori del passato, hanno fatto maggior breccia posizioni anti-industriali, cercando scorciatoie nella difficile via dello sviluppo, ipotizzando un modello passatista basato su agricoltura e turismo. Una sorta di economia del villaggio che si contrapponeva alle difficili sfide derivanti dai processi competitivi indotti dalla globalizzazione.

In questo quadro, la partita che si è giocata sull'ILVA ha rappresentato per il Paese il momento di prendere atto dei rischi di una cultura anti-industriale, spesso *naïf*, che rifiutava la difficile sintesi che un grande Paese industriale come il nostro deve trovare tra lo sviluppo economico, necessario ad ampliare, attraverso il lavoro, il benessere dei cittadini, e la tutela della salute e dell'ambiente, precondizioni per una crescita sostenibile. La decisione assunta dal Governo su ILVA assume ancor più valore perché riguarda un grande impianto localizzato nel Mezzogiorno. Un impianto che, secondo stime SVIMEZ, può attivare tra 2018 e 2023, un volume di PIL pari a circa 3,1 miliardi all'anno; ovvero quasi 19 miliardi nel sessennio. Di questi 3,1 miliardi, circa il 70%, è localizzato in Puglia, l'altro 30% nel resto d'Italia, 0,9 miliardi, prevalentemente al Centro-Nord. Ciò significa che ogni euro di valore aggiunto realizzato a Taranto "ingloba" 30 centesimi di beni e servizi prodotti nel resto del Paese. Cifre che rendono l'idea della centralità della questione ILVA nella definizione del futuro industriale del Paese e che fa emergere, ancora una volta, il profondo grado d'interdipendenza economica tra Nord e Sud, costringendo tutti a superare la inutile e sbagliata contrapposizione tra sviluppo per il Nord e assistenza per il Sud tornata drammaticamente nel dibattito pubblico.

Se guardiamo inoltre i dati della crisi emerge chiaramente come il recupero dell'industria, che già nel biennio 2015-2016 aveva connotato la ripartenza del Mezzogiorno, rappresenti un importante elemento positivo della favorevole congiuntura meridionale del 2017. Nell'anno, infatti, il valore aggiunto dell'industria manifatturiera nel Sud è cresciuto del 5,8%, in forte accelerazione rispetto al 2016 (+0,9%), e molto al di sopra della media delle regioni centro-settentrionali (+1,6%) (Tab. 1.5). Ulteriori segnali positivi dell'industria in senso stretto sono rintracciabili nella dinamica degli investimenti privati, che nel 2017 ha segnato un +7,5%, quasi il doppio del Centro-Nord (+3,8%) (Tab. 7.1). Risultati che testimoniano la capacità di resilienza dell'industria manifatturiera del Mezzogiorno, ma che sono decisamente insufficienti a colmare gli effetti della "grande crisi", che ha colpito molto pesantemente l'industria meridionale, già poco presente nell'area e con un elevato grado di frammentazione. Tra il 2007 e il 2017, infatti, il valore aggiunto manifatturiero si è contratto di quasi un quarto (-24,7%), a fronte di una flessione molto inferiore registrata nel resto del Paese (-7,7%). Anche

per gli investimenti, il recupero dei livelli pre crisi appare assai distante: nel Mezzogiorno, gli investimenti dell'industria in senso stretto si sono ridotti del 26%, a differenza del Centro-Nord dove il calo, per quanto ampio, è stato assai minore (-15,2%).

In definitiva, tali risultati fanno supporre l'esistenza nelle regioni meridionali di un nucleo industriale attivo e competitivo, ma troppo esiguo per consistenza numerica e capacità di assorbimento occupazionale. In particolare, persiste, pur nelle buone *performance* anzidette, la scarsa presenza nel Sud di medie imprese manifatturiere, ovvero di quel segmento della struttura produttiva tipicamente più attivo nei processi di innovazione e di internazionalizzazione e che, in tutti i sistemi industriali avanzati, costituisce la spina dorsale dell'apparato produttivo intorno alla quale il mondo frammentato e variegato delle micro e piccole imprese può crescere e svilupparsi. Nel 2008 erano 4.109 le imprese medie in Italia, di cui solamente 361 nel Mezzogiorno; nel 2016, i numeri si sono ridotti, rispettivamente, a 3.376 e 265, con una diminuzione in termini percentuali a livello nazionale del 17,8%, e una ben più elevata nel Sud (-26,6%) (Tab. 7.2).

7.2. *Gli strumenti di politica industriale: Industria 4.0, le ZES*

Per dare al Mezzogiorno stabili prospettive di crescita, la politica industriale dovrebbe contribuire al recupero delle gravi perdite di prodotto e investimenti industriali subite negli anni della crisi e favorire apprezzabili guadagni occupazionali, ponendosi con forza l'obiettivo oltre che di rafforzare l'apparato esistente, anche quello di sviluppare l'industria in settori innovativi. Occorre far leva su interventi "attivi" e "selettivi" per superare i ritardi endemici dell'area, primo fra tutti quello rappresentato dalle ridotte dimensioni di impresa, che è anche la principale concausa degli altri *gap* strutturali che concorrono a determinare il divario di sviluppo del Sud: basse attività di ricerca e innovazione, inefficienza dinamica del modello di specializzazione – posizionato in settori maggiormente esposti alla concorrenza dei nuovi paesi emergenti o con una debole crescita della domanda – ridotto grado di apertura verso l'estero e di attrazione degli investimenti.

Sul fronte degli aiuti alle imprese, i dati illustrati nel Rapporto mostrano un'accentuata fluttuazione nel periodo più recente, (forte aumento nel 2014, netta caduta nel 2015, e un deciso recupero nel 2016) (Tab. 7.3), e una forte riduzione nel medio-lungo termine. Tra il triennio 2002-2004 e il 2014-2016, la media annuale delle agevolazioni è crollata del 70% nel Mezzogiorno – da 6,1 a 1,7 miliardi – mentre nel Centro-Nord la riduzione è stata "solo" del 45% – da 4,0 a 2,2 miliardi di euro (Tab. 7.4). Di conseguenza, l'accesso del Sud alle agevolazioni è passato dal 60,6% del totale nazionale nel triennio 2002-2004 al 44,3% nel 2014-2016; l'intervento pubblico ha sostenuto dunque in misura relativamente più intensa l'area più avanzata del Paese, rispetto a quella strutturalmente meno industrializzata e assai più gravemente colpita dalla crisi.

La "politica industriale regionale" si conferma, inoltre, sostanzialmente sostitutiva e non aggiuntiva, in quanto le politiche industriali per il Mezzogiorno sono finanziate, in gran parte, dai Programmi Operativi della politica comunitaria, continuando a beneficiare in misura esigua delle misure nazionali di politica industriale.

Lo si è visto anche con l'avvio, nel 2017, del piano nazionale "Industria 4.0", un piano decisamente importante per accrescere il livello tecnologico del nostro sistema produttivo, con effetti positivi sulla dinamica del PIL e della produttività. Le stime SVIMEZ hanno evidenziato la concentrazione di gran parte delle risorse per agevolazioni nel Centro-Nord dove il tessuto industriale è più fitto e maggiormente in grado di cogliere gli stimoli della *policy*. Allo stesso tempo, va rilevato che, invece, proprio al Sud anche per effetto del razionamento del credito, si rileva una maggiore capacità di questi strumenti di incrementare la dinamica degli investimenti innovativi. Le misure del piano "Industria 4.0" andrebbero, dunque, declinate a livello territoriale a favore del Mezzogiorno prevedendo, ad esempio: un rafforzamento delle intensità agevolative relative al *super* e *iperammortamento*, una riserva di risorse nell'implementazione del credito di imposta per la R&S; un finanziamento a tasso zero nel caso della Nuova Sabatini.

Passando a considerare la "politica industriale regionale", va riconosciuto che essa, oltre a presentare un arco temporale di maggior respiro in quanto ancorata al ciclo di programmazione dei Fondi strutturali 2014-2020, si caratterizza per un'impronta relativamente più selettiva grazie all'impulso esercitato dagli orientamenti comunitari.. Per quanto riguarda le dotazioni finanziarie, un ruolo decisivo lo svolge, insieme al Fondo Sviluppo e Coesione, il PON "Imprese e Competitività", che cofinanziano importanti interventi, come i "Contratti di sviluppo" e altre recenti misure della "politica industriale regionale" messe in campo a partire dal 2016 e destinate esclusivamente al Mezzogiorno: il credito d'imposta per gli investimenti; il sostegno all'autoimprenditorialità ("Resto al Sud"); le Zone Economiche Speciali.

Tra queste, quelle che riteniamo di maggiore interesse per lo sviluppo dell'apparato produttivo meridionale sono i Contratti di sviluppo, i crediti d'imposta per gli investimenti e le ZES, oltre che le misure a favore delle *startup* e delle PMI innovative. I "Contratti di sviluppo" – finalizzati al finanziamento di progetti di investimento strategici ed innovativi, e di grandi dimensioni, proposti da imprese sia italiane che estere – costituiscono di fatto anche il più importante intervento per l'attrazione degli investimenti. A partire dal 2014, essi rappresentano la principale misura di politica industriale per entità delle agevolazioni concesse, in particolare nel Mezzogiorno. I dati più recenti indicano che tra il 2012 e il 30 giugno 2018 sono stati deliberati, complessivamente, 127 "Contratti di sviluppo", di cui 91 nel Mezzogiorno (il 72% del totale); gli investimenti sono stati pari a 4,7 miliardi di euro (di cui 3,4 nel Sud, il 73%) e le agevolazioni concesse hanno assorbito 2,2 miliardi (di cui 1,8 nel Sud, l'81%) (Tab. 7.5). Molti dei progetti finanziati si caratterizzano per una presenza maggioritaria di grandi imprese (73 contratti, su un totale di 127), che rappresentano quasi il 60% del totale delle agevolazioni concesse (Tab. 7.6). Il coinvolgimento delle imprese estere è senz'altro significativo (31 contratti), con una quota di poco inferiore al 30% delle agevolazioni. Il contenuto innovativo dei contratti deliberati è piuttosto consistente per le regioni centro-settentrionali, ma molto più contenuto nel Mezzogiorno: la quota degli investimenti riconducibile a progetti in attività di Ricerca e Sviluppo è infatti rispettivamente pari al 27% e di poco superiore al 6%.

In una fase in cui la ripresa economica è ancora debole e incerta, i crediti di imposta per gli investimenti al Sud rappresentano una importante misura di sostegno all'attività di accumulazione. I dati di attuazione più recenti indicano che tra il 2017 e giugno 2018 è stato raggiunto un importante volume di investimenti, pari a 6,4 miliardi di euro, per 2,2 miliardi di crediti d'imposta. A livello settoriale, il manifatturiero è il

principale beneficiario (per il 46,4% delle agevolazioni), seguito dal commercio (13,9%) e dalle costruzioni (13,2%) (Tab. 7.7).

Sulle ZES si ritiene che la loro istituzione potrebbe assumere una valenza particolarmente strategica per lo sviluppo del Sud. In primo luogo, per il forte ruolo esercitato nell'attrazione degli investimenti: le agevolazioni fiscali e contributive e le semplificazioni burocratiche previste potrebbero, infatti, in parte compensare il grave *dumping* fiscale di cui soffre il Sud, soprattutto nei riguardi dei paesi dell'Est-Europa. Le ZES si candidano ad essere anche aree in grado di attrarre insediamenti produttivi e attività nell'ambito dei *network* globali della produzione, puntando a partecipare attivamente al processo di generazione del valore lungo le catene globali del valore, possibilmente nelle parti/fasi in cui esso è più elevato.

Va aggiunto che le ZES possono rappresentare una vantaggiosa opportunità di ri-localizzazione per le imprese italiane ed europee, che dopo anni di delocalizzazione dell'attività produttiva verso le economie emergenti alla ricerca di costi del lavoro più bassi, tendono a ricollocarsi nei mercati di origine riportando i processi produttivi all'interno dei confini nazionali (*re-shoring*).

La "complessità" dei sistemi normativo e amministrativo-burocratico, che competono sia al livello decisionale nazionale sia regionale, rappresentano una minaccia alla operatività ed al successo della ZES. Si auspica che, data la presenza di molteplici soggetti competenti, oltre quelli che già sarebbero deputati alla valutazione delle istruttorie per la concessione dei benefici fiscali nazionali, la mole di riferimenti normativi richiamati e le procedure da attivare per dare concreto avvio all'insediamento di vantaggio delle iniziative produttive e gli adempimenti necessari siano in realtà di minore peso in termini di costi e di tempi per le imprese richiedenti.

Del resto è proprio la semplificazione degli atti burocratici quello di cui ha bisogno la ZES per favorire la nascita e lo sviluppo di nuove imprese. Purtroppo, per completare l'architettura normativa delle ZES manca l'ultimo dei decreti attuativi previsti dalla legge, vale a dire quello relativo alle semplificazioni amministrative e burocratiche di cui potranno godere le imprese che si insedieranno in esse. La sua assenza è fin troppo facile quanto possa costituire un serio *vulnus* alla capacità e alle potenzialità che la ZES può esprimere per imprimere una svolta decisiva per un serio e concreto avvio di un processo di convergenza economica e non solo tra le due parti del Paese.

Un altro ruolo chiave per lo sviluppo dell'apparato produttivo del Mezzogiorno e l'attrazione degli investimenti potrebbe essere esercitato dalle *startup* e dalle PMI innovative, quali possibili *partner* di imprese di grandi e medio-grandi dimensioni per dar vita a nuovi percorsi innovativi, anche tenuto conto della tendenza ormai consolidata di queste ultime a ridisegnare le loro strategie di innovazione ricorrendo all'*outsourcing*.

Andrebbero quindi rafforzate le politiche per sostenere maggiormente questo segmento più dinamico delle piccole imprese, contribuendo anche a superare la principale criticità – presente in tutto il Paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno –, relativa alla difficoltà di reperire capitale di rischio necessario per il loro decollo e la loro crescita. Mentre il numero delle *startup* innovative cresce fino a superare le 10 mila unità – di cui circa il 25% al Sud – cala infatti il volume degli investimenti. Secondo le stime autorevoli di "Dealroom", nel 2017, le *startup* italiane hanno raccolto finanziamenti per 125 milioni di euro, relativi a 124 operazioni, in forte calo rispetto

all'anno precedente (205 milioni, per 276 operazioni), e ai minimi degli ultimi cinque anni. Si tratta di una quota inferiore all'1% dei finanziamenti europei a favore delle startup (19 miliardi di euro, di cui 7,5 nel Regno Unito, 2,8 in Germania e 2,5 in Francia). Proprio alla luce di tali considerazioni, il disegno di Legge di Bilancio per il 2019 prevede l'istituzione di un "Fondo di sostegno del venture capital", con una partecipazione pubblica di 55 milioni di euro, diluita in sette anni. Alla luce delle specifiche difficoltà del Mezzogiorno andrebbe istituito un fondo di *venture capital* riservato esclusivamente alle *startup* innovative del Sud analogo al Fondo Imprese Sud introdotto dalla Legge di Bilancio dello scorso anno, per la crescita dimensionale delle PMI del Mezzogiorno e affidato ad INVITALIA con una dotazione di 150 milioni di euro.

7.3. *Il persistente problema dell'accesso al credito nel Mezzogiorno*

Altra questione cruciale, acuitasi in seguito alla "grande crisi", è quella delle restrizioni dell'offerta bancaria. In effetti, negli ultimi anni sono state introdotte numerose misure volte a contrastare i fenomeni di *credit-crunch* – particolarmente acuti nel Mezzogiorno – e con l'obiettivo, nel più lungo termine, di favorire la crescita dei mercati di capitali non bancari, che in Italia, e soprattutto nel Sud, soffrono di un più basso grado di sviluppo rispetto agli altri paesi avanzati. In prospettiva, infatti, si dovrà tenere conto che la dinamica dell'offerta creditizia sarà frenata da una regolamentazione più stringente varata dopo l'ultima crisi finanziaria, come diretta conseguenza di un'esigenza del regolatore di richiedere maggiore prudenza nelle decisioni degli intermediari. Gli accordi di Basilea, in particolare, determinano norme più stringenti per quanto riguarda la definizione dei requisiti patrimoniali, la copertura dei rischi e l'introduzione dei nuovi requisiti di liquidità, che spingeranno le banche a limitare l'erogazione del credito per ridurre gli attivi in bilancio, rispetto alla decisione di incrementare il capitale.

Con riferimento agli interventi di contrasto del *credit-crunch*, l'intervento più rilevante è stato senza dubbio il progressivo potenziamento del Fondo di garanzia per le PMI, la cui attività è aumentata esponenzialmente dal 2009 in poi anche nel Mezzogiorno (Tab. 7.8). Senz'altro positivo è dunque da ritenersi il suo rifinanziamento previsto dal disegno della "Legge di Bilancio per il 2019".

Ma nonostante che nel 2017 il ciclo creditizio sia uscito dalla fase recessiva – seppure stabilizzandosi su ritmi di crescita molto modesti, prossimi allo zero per quanto riguarda le imprese non finanziarie – dalle indagini della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi emergono alcune chiare indicazioni della maggiore persistenza, al Sud, di fenomeni di razionamento del credito. Ad esempio, nel 2017 la percentuale di imprese cui è stata negata – in tutto o in parte – la concessione di nuovi prestiti è pari al 13,4% nel Centro-Nord e significativamente più elevata, pari al 16,2%, nel Mezzogiorno (Tab. 7.9). Per le imprese che operano nel settore delle costruzioni – il più colpito dalla crisi – tali percentuali sono ancora più alte, rispettivamente del 29% e del 37%. Si tenga conto, inoltre, che la "lunga crisi" ha determinato un forte deterioramento della qualità del credito, soprattutto al Sud: nel 2017: nel Mezzogiorno i crediti in sofferenza rappresentano il 14,3% dei crediti complessivi della macroarea, nel Centro-Nord l'8,4%.

In definitiva, in questa fase di stagnazione del ciclo creditizio e di bassa crescita del PIL si ripropone il difficile *trade off* tra la necessità, da un lato di ridurre i margini di azione degli operatori bancari e finanziari – attraverso l'imposizione di vincoli normativi più stringenti – al fine di assicurare una gestione più prudente dei rischi e una maggiore resilienza a situazioni avverse, e dall'altro, di garantire un accesso al credito adeguato a sostenere la ripresa e l'espansione del sistema produttivo. Questo aspetto assume un rilievo particolare in un Paese come l'Italia, caratterizzato da forti squilibri territoriali, che determinano una concentrazione delle imprese con i profili di rischio più elevati nelle aree più deboli. Per queste imprese, peraltro, il credito bancario resta la sola fonte di finanziamento realisticamente praticabile.

Per evitare la spirale negativa di bassa crescita/rischiosità elevata/restrizione dell'offerta creditizia, appare quindi prioritario adottare delle misure che possano favorire una maggiore crescita della domanda aggregata. Contestualmente, si devono attuare *policy* che favoriscano lo sviluppo dei mercati creditizi non bancari, soprattutto nelle aree meno sviluppate del Paese nelle quali, a parte alcune importanti eccezioni, gli strumenti finanziari non bancari sono in una fase di sviluppo ancora embrionale. Allo stesso tempo, vanno rafforzate le misure fiscali che incentivano le imprese ad aumentare il proprio grado di patrimonializzazione, troppo basso in Italia, e in particolar modo nel Mezzogiorno.

8. LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA COORDINATA IN EUROPA E IN ITALIA PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

8.1. *La solitudine della politica di coesione europea*

L'Italia vede crescere la sua distanza dal *core* dell'Europa ormai da oltre un ventennio. Nel frattempo, soprattutto dopo l'allargamento ad Est dell'Ue – e in maniera ancor più marcata dall'inizio della crisi – la sua periferia, il Mezzogiorno, si è allontanata dalle altre “periferie” (intese come l'insieme delle regioni svantaggiate beneficiarie della politica di coesione europea).

Debole crescita nazionale e aumento dei divari regionali – fenomeni tra loro evidentemente correlati – restano perciò i “fatti” con i quali fare i conti. Soprattutto oggi, che si apre una stagione dell'incertezza, anche per un'Europa a rischio disgregazione, con i nodi da sciogliere della politica di coesione per il post-2020.

L'Europa, infatti, è il contesto nel quale calare analisi e proposte sul futuro del Mezzogiorno, il cui destino incrocia inevitabilmente quello, anch'esso incerto, della politica di coesione. La crisi ha portato allo scoperto tutti i limiti del modello di politica economica sul quale sono state costruite le fondamenta del progetto europeo, riproponendone drammaticamente l'incapacità di conseguire le finalità originarie: uno sviluppo armonioso ed equilibrato, elevati livelli di occupazione e protezione sociale, un elevato grado di convergenza e di solidarietà tra gli Stati membri.

Condizioni “asimmetriche” che producono i risultati altrettanto asimmetrici riflessi nelle statistiche sui differenziali regionali di sviluppo, di benessere e di competitività riportati nel Rapporto. Da questi dati emergono sentieri di sviluppo (economico e sociale) e di competitività dei sistemi produttivi molto differenziati nella periferia: da un lato, lo slancio delle economie in ritardo di sviluppo dei nuovi Stati

membri dell'Est Europa (anche durante la crisi); dall'altro, il Mezzogiorno che continua ad arretrare, con una velocità tale da derubricare i Fondi strutturali a “foglia di fico” delle mancate politiche di convergenza e di sviluppo.

Il Sud Italia soffre di sfavorevoli condizioni macroeconomiche nazionali e sovranazionali alle quali aggiunge le proprie difficoltà strutturali endogene: una condizione di “svantaggio strutturale” non compensabile solo con politiche di coesione più virtuose. Nell'interesse nazionale, dunque, andrebbe posto in Europa il tema, pervicacemente rimosso dal dibattito, del coordinamento tra la coesione e la governance macroeconomica europea complessiva. La politica di coesione non può essere lasciata “da sola” a perseguire la riduzione dei divari che le politiche ordinarie contribuiscono ad amplificare.

8.2. *I gravi ritardi e i limiti nell'attuazione*

Già nel Rapporto dello scorso anno, denunciavamo il forte ritardo che si stava accumulando nell'avvio della programmazione per il ciclo 2014-2020. Purtroppo, quella preoccupazione è più che confermata dai primi dati di attuazione. L'esame dell'avanzamento dei Programmi comunitari non riserva grandi sorprese per quanto riguarda le tendenze generali. Lo stato di avanzamento finanziario ripropone il tema di un'affannosa corsa per il raggiungimento dei *target* in relazione ad alcune regioni importanti, come la Campania e in particolare la Sicilia. Qualche positiva conferma in relazione alla capacità di spesa si evidenzia nel caso della Puglia, e qualche nuovo segnale interessante di inversione di tendenza, rispetto ai ritardi di attuazione sperimentati in passato, emerge nel caso della Calabria, tendenza che ci auguriamo possa consolidarsi nei prossimi anni.

Difficoltà permangono anche in relazione all'avanzamento dei principali Programmi di investimento e di spesa gestiti a livello nazionale, come per il PON “Imprese e Competitività” e il PON “Ricerca e Innovazione” (Tab. 8.1). Le sperimentazioni e i programmi contenenti innovazioni, come il PON “Città Metropolitane” o il PON “Inclusione”, che intercettano importanti fabbisogni ed emergenze a livello territoriale, scontano una fase di rodaggio che permane ancora a metà del ciclo di programmazione. I Programmi Nazionali, come nel caso del PON “Infrastrutture e Reti”, avanzano se si avvantaggiano di progettazioni e gare già avviate, oppure di una struttura amministrativa molto consolidata, come nel caso del PON “Scuola, Competenze e Ambienti per l'Apprendimento”. Un focus sulle regioni del Mezzogiorno evidenzia come le criticità rispetto all'avanzamento della spesa certificata riguardino in particolare i POR Abruzzo e Molise ed i POR Basilicata e Sicilia, le cui quote di spesa certificata si attestano rispettivamente al 2,77%, 2,63% 2,90% e 0,73% delle dotazioni finanziarie loro assegnate (Tab. 8.2).

Al momento in cui scriviamo, non è possibile quantificare il rischio di “mancato assorbimento” delle risorse europee, che tuttavia senza una significativa accelerazione negli ultimi mesi dell'anno potrebbe essere elevato.

Se la totale mancanza di aggiuntività della spesa in conto capitale si registrava, come documentato nel Rapporto dello scorso anno, in chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013, anche per raggiungere l'obiettivo (meritorio) di un pieno assorbimento delle risorse europee, preoccupa il fatto che le prime evidenze segnalano

non solo il ritardato avvio delle nuovo ciclo di programmazione della coesione europea, ma una politica di coesione nazionale (essenzialmente finanziata con il Fondo Sviluppo e Coesione-FSC) che è rimasta al palo. Come la SVIMEZ rileva da anni, abbiamo una “duplice sostitutività” dei Fondi strutturali europei, da un lato, per l’insufficiente spesa in conto capitale ordinaria e, dall’altro, per un mancato utilizzo delle leve nazionali della politica di coesione. La riflessione sulla politica di coesione europea, dunque, sui limiti e i problemi connessi alla sua attuazione, non deve far perdere di vista il dato di fondo: a mancare del tutto è la leva nazionale delle politiche di coesione.

Negli anni scorsi abbiamo denunciato l’estremo ritardo con cui, rispetto a tutte le normative intervenute, si è proceduto alla programmazione del FSC 2014-2020: ora, con più forza, dobbiamo evidenziare come la sua mancata attuazione finanziaria desti un vero allarme. Particolarmente deludente appare l’attuazione finanziaria del FSC 2014-2020 all’interno dei Patti per lo sviluppo (ferma all’1,2%), di cui rappresenta la principale fonte di finanziamento (Tab. 8.3). Se il c.d. Masterplan, di cui i Patti sono lo strumento operativo, si poneva non solo l’obiettivo (scarsamente realizzato) di dare unitarietà alla programmazione delle risorse per la coesione nel Mezzogiorno, ma si poneva anche l’obiettivo di imprimere una forte accelerazione nella capacità di assorbimento delle risorse nelle regioni e nelle città meridionali, bisogna riconoscere che, sotto quest’aspetto, ci troviamo di fronte a un sostanziale fallimento.

Ben al di là dei ritardi e dei limiti dell’impostazione, a partire da alcuni Patti che sembrano essersi tradotti in una mera azione di ricognizione di interventi talvolta molto particolari che non in una vera e propria programmazione dello sviluppo, è sul piano dell’attuazione finanziaria che i “contratti istituzionali” di sviluppo, siglati secondo una logica bilaterale, a dispetto dei cronoprogrammi si sono rilevati, come temevamo, strumenti dotati di scarsa coerenza. Pur a fronte di una forte disomogeneità interna alla gestione dei singoli Patti, secondo le informazioni fornite già lo scorso anno dall’allora Ministero per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, il risultato dell’attuazione finanziaria dimostra che i tentativi di accelerazione impressi nel 2017 sono stati del tutto inadeguati a determinare un significativo incremento della spesa per investimenti nel Mezzogiorno.

8.3. La necessità di rilanciare gli investimenti pubblici. L'importanza della “clausola del 34%”

Le evidenze di rallentamento della crescita nell’area, i rischi di una “grande frenata” per le numerose incognite di natura internazionale, la necessità di dare una risposta alle persistenti emergenze occupazionali e sociali, rendono evidente l’urgenza di dare nuovo impulso alle politiche di sviluppo. La soluzione per i problemi strutturali dell’economia italiana, e meridionale in particolare, non verrà da una ripresa internazionale a cui “agganciarsi”, ma dalla riattivazione del motore interno, che consolidi i segnali positivi determinando una marcata accelerazione del tasso di sviluppo. Per realizzare una strategia di sviluppo di ampia portata, prima di tutto, a nostro avviso, è fondamentale ripristinare ad ogni livello di governo il ruolo degli investimenti pubblici per la crescita, anche come indispensabile leva di attivazione e di stimolo di quelli privati.

Purtroppo, non sembra si stia andando in questa direzione. Recenti dati del Sistema dei Conti Pubblici Territoriali (CPT), in corso di pubblicazione ma che qui

anticipiamo, evidenziano il vero e proprio crollo degli investimenti pubblici. La dinamica della spesa in conto capitale che emerge dal Quadro Finanziario Unico dei CPT è drammatica: nel 2017, dopo un 2016 che aveva già fatto toccare il punto più basso della serie storica per l'Italia e per il Mezzogiorno, la spesa in conto capitale declina ancora. Ci troviamo di fronte a un sostanziale dimezzamento dei livelli pre crisi per l'intero Paese. Per il Mezzogiorno, si tratta di più che un dimezzamento: se si considera un periodo più lungo, si passa da una quota di spesa in conto capitale nell'area che ancora nel 2002 valeva l'1,6% del PIL nazionale, a una spesa che vale appena lo 0,7%. Il modesto incremento del 2015 non ha interrotto un *trend* negativo che sembra inarrestabile. La quota di spesa complessiva in conto capitale nel Mezzogiorno scende nel 2017 al 33,9% del totale nazionale (Tab. 8.4).

Su questi dati allarmanti, pesano i limiti di attuazione delle politiche di coesione europee e nazionali appena illustrati. Ma il vero dato impressionante è la spesa ordinaria in conto capitale che rappresenta un buco nero per lo sviluppo del Mezzogiorno, confermandosi su livelli del tutto insufficienti, sostanzialmente dimezzati rispetto a quelli pre crisi, e ben lontani da quei principi di "riequilibrio territoriale" sanciti nel 2017 attraverso la previsione della c.d. "clausola del 34%". Tale clausola, peraltro, se attuata, assicurando una quota "elevata" ed "equilibrata" di risorse ordinarie in conto capitale nell'area, garantirebbe il rispetto di quei principi di aggiuntività e addizionalità delle risorse delle politiche di coesione, che finora sono sempre mancati. Non solo, si tratterebbe di una previsione che, se anche restasse fisso l'ammontare della spesa in conto capitale complessiva, ne migliorerebbe l'efficacia per tutto il Paese e in prospettiva rappresenterebbe un impulso ad aumentare la quota complessiva di investimenti pubblici nazionali rispetto al PIL.

Le difficoltà, i ritardi e i limiti all'attuazione di questa previsione sono molti, e tuttavia la SVIMEZ ne auspica fortemente il più rapido superamento e la piena attuazione della clausola per favorire il rilancio degli investimenti pubblici nell'area. Prendiamo atto favorevolmente dell'impegno assunto da parte del nuovo Ministro per il Sud, e inserito nel disegno di Legge di Bilancio, non solo di confermare e rendere operativa la "clausola del 34%" ma addirittura di estenderla al Settore Pubblico Allargato delle grandi aziende partecipate: un'indicazione che la SVIMEZ ha già auspicato, ritenendola particolarmente opportuna in quanto uno dei limiti della norma consisteva proprio nell'essere circoscritta alle Amministrazioni centrali dello Stato. Il progressivo avvicinamento all'obiettivo di riequilibrio territoriale dovrà necessariamente passare attraverso una profonda ridefinizione dei programmi di spesa in conto capitale, che tenga conto di questa "norma di principio". Tuttavia, per dare maggiore coerenza all'attuazione dell'obiettivo del riequilibrio territoriale della spesa ordinaria in conto capitale, si potrebbe immaginare una norma che possa avere la funzione di un effettivo stimolo alle Amministrazioni centrali a destinare risorse ordinarie in conto capitale al Mezzogiorno e al sistema istituzionale e produttivo meridionale a presentare progetti validi.

L'idea avanzata dalla SVIMEZ, in un gruppo di lavoro che ha visto l'attiva partecipazione del compianto Cons. Paolo de Ioanna, sarebbe di istituire un apposito Fondo di "Riequilibrio territoriale della spesa ordinaria in conto capitale" – di fatto, un fondo di perequazione delle risorse ordinarie in conto capitale – in cui riversare le risorse che le Amministrazioni non sono state in grado di destinare al Mezzogiorno il livello previsto di spesa, per finanziare successivamente i programmi che si sono maggiormente rivelati in grado di perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale.



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

EMBARGO FINO ALLE
ORE 11,00 DEL GIORNO
8 NOVEMBRE 2018

RAPPORTO SVIMEZ 2018

L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO

**APPENDICE STATISTICA
ALL'INTRODUZIONE E SINTESI**

Roma, 8 novembre 2018

Camera dei Deputati

PARTE PRIMA - IL MEZZOGIORNO NELL'ETÀ DELL'INCERTEZZA

1. IL MEZZOGIORNO PROSEGUE LA (LENTA) RIPRESA, MA NELLA “STAGIONE DELL'INCERTEZZA” RISCHIA UNA FRENATA PAG. 5

- Tab. 1.1. *Tassi di crescita annuali e cumulati del Prodotto Interno Lordo in termini reali (%)*
- Tab. 1.2. *Interscambio commerciale con l'estero nel 2017*
- Tab. 1.3. *Variazioni % del prodotto, dell'occupazione e della produttività*
- Tab. 1.4. *Valore aggiunto, investimenti e occupazione nell'industria delle costruzioni (Variazioni % medie annue)*
- Tab. 1.5. *Variazioni percentuali del valore aggiunto dell'industria in senso stretto*
- Tab. 1.6. *Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni*
- Tab. 1.7. *Consumi delle famiglie per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord = 100)*
- Tab. 1.8. *Tassi di variazione % degli investimenti fissi lordi per branca proprietaria e branca produttrice (a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010)*
- Tab. 1.9. *Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.*
- Tab. 1.10. *Suddivisione territoriale della manovra 2019-2021: il quadro generale (miliardi di euro)*
- Tab. 1.11. *La manovra di Bilancio 2019-2021: principali tipologie di entrate e uscite (miliardi di euro)*
- Tab. 1.12. *Scomposizione degli effetti della manovra: principali tipologie*
- Tab. 1.13. *Effetto imputabile a un innalzamento permanente dello SPREAD su PIL e investimenti in macchinari*

2. UNA RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE ANCORA DEBOLE E PRECARIA: LA FRATTURA GENERAZIONALE 14

- Tab. 2.1. *Occupati, disoccupati e forze di lavoro*
- Tab. 2.2. *Occupati, per carattere dell'occupazione e tipologia d'orari. Anni 2017 e 2018 (media dei primi due trimestri)*
- Tab. 2.3. *Andamento dei tassi di occupazione dal 2008 al 2016, per grandi classi d'età ed area geografica*
- Tab. 2.4. *Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto*

3. IL NUOVO DUALISMO DEMOGRAFICO E L'ANTICA SCELTA DELL'EMIGRAZIONE 16

- Tab. 3.1. *Ammontare della popolazione italiana residente, variazioni 2015-2017, distribuzione percentuale e tasso di variazione medio annuo, per ripartizione. Valori assoluti in migliaia*
- Tab. 3.2. *Nati vivi e indicatori di fecondità di periodo per ripartizione territoriale. Anni 1998 e 2017*
- Tab. 3.3. *Popolazione al 2017 e previsioni demografiche al 2065*
- Tab. 3.4. *Occupati che lavorano fuori della circoscrizione di residenza o all'estero. Anni 2008-2016*

PARTE SECONDA - DISUGUAGLIANZE E CITTADINANZA “LIMITATA”

4. L'AMPLIAMENTO DEL DISAGIO SOCIALE, TRA FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA E LAVORATORI POVERI. LE POLITICHE DI CONTRASTO: DAL REI AL REDDITO DI CITTADINANZA 18

- Fig. 4.1. *Andamento delle persone in condizione di povertà e degli occupati per area geografica (2006-2017)*
- Tab. 4.1. *Famiglie con tutti componenti in cerca di occupazione (migliaia di unità)*
- Tab. 4.2. *Incidenza % delle famiglie in povertà per condizione professionale del capofamiglia*
- Tab. 4.3. *Percezioni di ReI e SIA per regione e area geografica*

5. LA CITTADINANZA “LIMITATA”. IL DIVARIO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: RISORSE, STRUTTURA E OFFERTA DI SERVIZI 20

- Tab. 5.1. *Spesa pro capite della P.A. nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord*
- Tab. 5.2. *Spesa corrente consolidata della Pubblica Amministrazione per settori. Anni 2000-2016. Mezzogiorno in % del Centro-Nord (pro capite)*
- Tab. 5.3. *Istituzioni pubbliche, unità locali e relativo personale dipendente per ripartizione. Censimenti 1991, 2001, 2011 e 2015*
- Tab. 5.4. *Mobilità ospedaliera: saldo ricoveri provenienti da altre regioni per ricoveri acuti verso altre regioni, 2016*
- Tab. 5.5. *Rifiuti urbani smaltiti in discarica e raccolta differenziata (% sul totale)*
- Fig. 5.1. *Indice sintetico della qualità della Pubblica Amministrazione*

Fig. 5.2. *Tasso di partecipazione nell'istruzione superiore e tasso di scolarizzazione superiore, per ripartizione. Anno 2017*

Fig. 5.3. *Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (ELET), per sesso e regione. Anno 2017 (valori %)*

Tab. 5.6. *Tassi di scolarizzazione terziaria nei Paesi UE e nelle circoscrizioni italiane (valori %)*

Tab. 5.7. *Iscritti nelle Università del Mezzogiorno e del Centro-Nord e saldo migratorio universitario netto*

PARTE TERZA - IL SUD AL CENTRO DI UN PROGETTO DI SVILUPPO

6. L'INTERDIPENDENZA NORD-SUD COME PRESUPPOSTO PER POLITICHE DI RILANCIO NAZIONALE 25

Fig. 6.1. *Tassi di crescita medi annui del PIL pro capite in "parità di potere d'acquisto" del Mezzogiorno e del Centro-Nord, dal 2000 al 2016*

7. NON C'È SVILUPPO PER IL SUD SENZA INDUSTRIA 26

Tab. 7.1. *Investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto: variazioni percentuali, investimenti per abitante e quota % Mezzogiorno su Italia*

Tab. 7.2. *Distribuzione territoriale delle medie imprese del Mezzogiorno (unità)*

Tab. 7.3. *Interventi nazionali e delle Regioni. Investimenti agevolati, agevolazioni/finanziamenti concessi e erogati, per ripartizione territoriale, nel periodo 2011-2016 (milioni di euro, s.d.i.)*

Tab. 7.4. *Interventi nazionali e delle Regioni. Agevolazioni concesse ed erogate, per ripartizione territoriale, nel periodo 2002-2016 (milioni di euro, s.d.i.)*

Tab. 7.5. *Contratti di Sviluppo deliberati nel periodo 2012-30 giugno 2018, per regione (al netto di eventuali rinunce)*

Tab. 7.6. *Caratteristiche dei Contratti di Sviluppo deliberati nel periodo 2012-30 giugno 2018 (al netto di eventuali rinunce)*

Tab. 7.7. *Credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno: utilizzo da marzo 2017 a gennaio 2018*

Tab. 7.8. *Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese - Domande accolte, finanziamenti e garanzie concessi*

Tab. 7.9. *Imprese interessate ad un maggiore indebitamento (valori %)*

8. LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA COORDINATA IN EUROPA E IN ITALIA PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI 33

Tab. 8.1. *Fondi strutturali 2014-2020: spesa certificata al 31 luglio 2018 nei Programmi Operativi Nazionali (milioni di euro, s.d.i.)*

Tab. 8.2. *Fondi strutturali 2014-2020: spesa certificata al 31 luglio 2018 nei Programmi Operativi Regionali (milioni di euro, s.d.i.)*

Tab. 8.3. *Stato di attuazione al 30 aprile 2018 del Fondo Sviluppo e Coesione (milioni di euro, s.d.i.)*

Tab. 8.4. *Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia dal 2000 al 2016 e stima 2017 (valori in miliardi di euro costanti 2010)*

PARTE PRIMA - IL MEZZOGIORNO NELL'ETÀ DELL'INCERTEZZA

1. IL MEZZOGIORNO PROSEGUE LA (LENTA) RIPRESA, MA NELLA “STAGIONE DELL'INCERTEZZA” RISCHIA UNA FRENATA

Tab. 1.1. Tassi di crescita annuali e cumulati del Prodotto Interno Lordo in termini reali (%) (a)

Paesi	2008-2014	2015	2016	2017	2015-2017	2008-2017
Mezzogiorno	-13,2	1,5	0,8	1,4	3,7	-10,0
Centro-Nord	-7,1	0,8	0,9	1,5	3,3	-4,1
Italia	-8,5	1,0	0,9	1,5	3,3	-5,5
Unione Europea (Composizione corrente)	1,4	2,3	2,0	2,5	6,9	8,4
Unione Europea (senza il Regno Unito)	0,8	2,3	2,0	2,6	7,0	7,9
Area dell'euro (19 paesi)	-0,3	2,1	1,8	2,4	6,5	6,2
Area non Euro	6,5	2,9	2,3	2,6	8,0	15,1
Germania	5,9	1,7	1,9	2,2	6,0	12,3
Spagna	-6,6	3,4	3,3	3,1	10,1	2,8
Francia	3,3	1,1	1,2	2,2	4,5	8,0
Grecia	-26,0	-0,3	-0,2	1,4	0,8	-25,4

(a) Calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati EUROSTAT, ISTAT e stime SVIMEZ.

Tab. 1.2. Interscambio commerciale con l'estero nel 2017

Gruppi merceologici	Valori assoluti (a)											
	Esportazioni				Importazioni				Saldo			
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Non localizzabili	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Non localizzabili	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Non localizzabili	Italia
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2.078,1	5.002,7	2,9	7.083,6	2.744,6	11.709,5	5,6	14.459,7	-666,6	-6.706,8	-2,7	-7.376,1
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	380,9	826,4	31,4	1.238,7	16.780,3	11.530,2	11.429,1	39.739,6	-16.399,4	-10.703,8	-11.397,7	-38.500,9
Prodotti delle attività manifatturiere	44.471,9	384.808,5	467,5	429.747,9	30.293,8	302.221,7	510,8	333.026,2	14.178,1	82.586,9	-43,3	96.721,7
- Mezzi di trasporto	10.632,0	40.145,5	19,0	50.796,4	4.152,5	44.695,8	41,3	48.889,6	6.479,5	-4.550,3	-22,4	1.906,8
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,0	0,0	359,8	359,8	0,0	0,0	2.080,5	2.080,5	0,0	0,0	-1.720,7	-1.720,7
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	147,7	1.609,3	2,1	1.759,0	74,5	4.687,3	0,6	4.762,4	73,2	-3.078,0	1,4	-3.003,4
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	21,3	1.156,3	1,3	1.178,9	15,3	911,7	0,0	927,0	6,0	244,6	1,3	251,9
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	3,2	29,4	0,0	32,6	4,8	6,1	0,0	10,9	-1,6	23,3	0,0	21,7
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	13,3	288,1	1,8	303,2	7,6	116,8	0,0	124,4	5,7	171,3	1,7	178,8
Prodotti delle altre attività di servizi	0,1	0,1	0,0	0,2	6,9	0,3	0,0	7,1	-6,8	-0,1	0,0	-6,9
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	61,4	1.106,0	5.235,2	6.402,6	22,9	183,0	5.315,0	5.520,9	38,4	923,0	-79,7	881,7
Totale	47.177,7	394.826,9	6.102,0	448.106,7	49.950,7	331.366,5	19.341,7	400.658,9	-2.772,9	63.460,4	-13.239,7	47.447,8
	Variazioni rispetto al 2016											
	Var. % esportazioni				Var. % importazioni				Var. assoluta saldo (a)			
	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Non localizzabili	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Non localizzabili	Italia	Mezzo-giorno	Centro-Nord	Non localizzabili	Italia
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	5,1	2,7	-21,7	3,4	-1,6	6,0	13,6	4,5	146,5	-537,0	-1,5	-391,9
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	21,8	22,5	3,3	21,7	37,7	28,2	14,3	27,5	-4.525,8	-2.381,2	-1.432,6	-8.339,7
Prodotti delle attività manifatturiere	9,9	7,2	-29,6	7,4	4,0	7,3	59,4	7,0	2.845,0	5.240,0	-387,2	7.697,8
- Mezzi di trasporto	-2,2	9,2	14,4	6,6	-2,3	8,6	10,8	7,6	-141,3	-131,6	-1,6	-274,5
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	..	969,2	2,5	2,5	516,8	-84,9	23,8	23,8	0,0	0,0	-390,6	-390,5
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	52,4	17,6	27,6	19,9	-15,8	21,1	44,1	20,2	64,8	-574,9	0,3	-509,8
Prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione	-8,5	-7,4	82,5	-7,4	-2,7	-5,0	8,2	-5,0	-1,6	-44,4	0,6	-45,4
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	87,8	-5,8	..	-1,0	-66,6	2,1	..	-46,5	11,0	-1,9	0,0	9,1
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	-25,3	-1,2	4.124,2	-2,0	26,6	36,3	1.582,0	35,7	-6,1	-34,5	1,7	-38,9
Prodotti delle altre attività di servizi	-18,8	220,5	..	36,1	-41,3	-16,4	..	-40,7	4,8	0,1	0,0	5,0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie	-21,4	10,5	11,4	10,8	44,6	-0,6	18,0	17,3	-23,8	106,5	-273,7	-191,0
Totale	9,8	7,1	6,1	7,4	12,9	8,0	17,2	9,0	-1.485,0	1.772,8	-2.483,0	-2.195,3

(a) Milioni di euro.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 1.4. Valore aggiunto, investimenti e occupazione nell'industria delle costruzioni (Variazioni % medie annue)

Anni	Valore aggiunto (a)	Investimenti (a)		Occupati		
		In costruzioni del totale economia	Del settore delle costruzioni	Totali	di cui:	
					Dipendenti	Indipendenti
Mezzogiorno						
2001-2007	1,4	-5,7	1,2	3,6	4,5	1,4
2014	-5,2	-7,3	-2,7	-4,7	-5,4	-3,6
2015	4,7	5,0	1,7	1,5	3,4	-1,9
2016	-0,4	2,3	8,4	-2,8	0,1	-8,1
2017	1,7	1,9	14,9	2,7	0,1	8,0
2008-2014	-6,3	-0,8	-8,4	-5,5	-7,4	-1,1
2015-2017	2,0	0,1	8,2	0,4	1,2	-0,9
2007-2017	-3,9	0,8	-3,7	-3,7	-4,9	-1,0
Centro-Nord						
2001-2007	3,1	2,7	4,0	3,9	3,6	4,4
2014	-5,8	-6,4	7,1	-3,6	-5,6	-1,0
2015	-2,6	-2,7	0,9	-2,3	-1,3	-3,5
2016	0,2	0,8	8,9	-3,3	-0,9	-6,5
2017	0,5	0,8	6,6	-0,7	0,9	-3,1
2008-2014	-5,0	-6,0	-9,3	-2,0	-2,4	-1,4
2015-2017	-0,7	-0,4	5,4	-2,1	-0,4	-4,4
2007-2017	-3,7	-4,4	-5,1	-2,0	-1,8	-2,3
Italia						
2001-2007	2,6	2,7	3,3	3,8	4,0	3,6
2014	-5,7	-6,6	4,5	-4,0	-5,5	-1,6
2015	-0,8	-0,7	1,1	-1,2	0,2	-3,1
2016	0,1	1,2	8,8	-3,1	-0,6	-6,9
2017	0,8	1,1	8,7	0,3	0,7	-0,3
2008-2014	-5,4	-6,4	-9,1	-3,1	-4,2	-1,3
2015-2017	0,0	0,6	6,1	-1,4	0,1	-3,5
2007-2017	-3,8	-4,3	-4,8	-2,6	-2,9	-2,0

(a) Variazioni calcolate su valori concatenati, anno di riferimento 2010

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e SVIMEZ

Tab. 1.5. Variazioni percentuali del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (a)

Circoscrizioni e Paesi	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2009-2014		2015-2017	
								Media annua	Cumu-lata	Media annua	Cumu-lata
Industria in senso stretto											
Mezzogiorno	-1,1	-3,3	-6,1	-5,4	4,5	2,2	4,1	-5,7	-29,6	3,6	11,1
Centro-Nord	1,5	-2,5	-1,6	0,7	0,6	1,5	1,8	-1,9	-10,7	1,3	3,8
Italia	1,1	-2,6	-2,2	-0,3	1,1	1,4	2,1	-2,4	-13,8	1,5	4,7
Di cui: manifatturiera											
Mezzogiorno	0,1	-4,8	-6,2	-2,4	5,4	0,9	5,8	-5,6	-29,0	4,0	12,4
Centro-Nord	2,3	-3,3	-0,9	1,0	2,4	1,2	1,6	-1,7	-9,8	1,8	5,4
Italia	2,0	-3,5	-1,6	0,6	2,8	1,2	2,1	-2,2	-12,6	2,0	6,2
Industria in senso stretto											
EU 28	2,8	-1,6	-0,7	2,6	3,2	2,0	3,1	-0,3	-1,5	2,8	8,6
<i>Eurozone</i>	2,9	-1,2	-0,7	2,8	3,7	2,0	3,0	-0,2	-1,5	2,9	9,0
Germania	5,4	-0,3	-0,4	5,3	2,2	1,9	2,7	1,3	8,2	2,2	6,9
Francia	2,8	0,8	0,7	0,5	0,4	1,1	1,5	0,1	0,4	1,0	3,1
Regno Unito	-0,6	-2,7	-0,7	1,5	1,2	1,0	1,6	-1,4	-8,4	1,2	3,8
Olanda	1,8	-0,8	1,5	-1,1	-1,5	0,6	2,1	-0,4	-2,1	0,4	1,2
Danimarca	2,6	1,4	-2,0	-0,1	-1,1	3,6	2,1	-1,0	-6,1	1,5	4,6
Finlandia	-0,6	-8,5	0,0	-0,2	-1,7	2,3	7,1	-4,2	-22,6	2,5	7,7
Spagna	-0,2	-4,9	-3,9	2,0	5,4	3,6	3,7	-2,3	-13,3	4,2	13,2
Portogallo	0,0	-3,0	-0,8	2,3	3,1	1,1	2,7	-0,8	-4,9	2,3	7,1
Lituania	7,6	3,6	3,3	3,7	1,9	2,8	5,2	1,5	9,1	3,3	10,2
Ungheria	0,4	-2,1	-2,6	5,8	9,1	1,0	3,9	-1,0	-5,9	4,6	14,5
Slovenia	-0,7	-5,1	-2,2	2,6	2,9	5,9	1,3	-3,0	-16,8	3,3	10,4
Croazia	2,4	-2,5	-0,2	4,6	1,4	4,4	7,9	-0,8	-4,9	4,5	14,2

(a) Calcolati su valori a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010.

Fonte: Per l'Italia: ISTAT, per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord: ISTAT per il periodo 2001-2014; elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il periodo 2015-2016 e valutazioni SVIMEZ per il 2017. Per i paesi europei: EUROSTAT.

Tab. 1.6. Tassi annui di variazione % dei consumi finali interni

Aggregati	Media annua									Cumulata	
	2016	2017	1996-2017	1996-2000	2001-2007	2012-2014	2008-2014	2008-2017	2001-2016	2008-2017	2001-2017
Mezzogiorno											
Spese per consumi finali delle famiglie	1,2	1,2	0,1	1,8	0,5	-2,8	-2,0	-1,0	-0,4	-9,7	-6,2
Alimentari, bevande e tabacco	0,8	0,0	-0,2	1,8	0,3	-2,7	-2,3	-1,5	-0,8	-13,8	-12,2
Vestiaro e calzature	-0,1	0,1	-0,1	2,6	-0,2	-4,3	-2,2	-1,5	-0,9	-13,6	-14,7
Abitazioni e spese connesse	0,6	1,3	-0,3	-1,2	0,2	-2,0	-0,6	-0,2	0,0	-1,8	-0,4
Altri beni e servizi	2,0	2,1	0,5	3,3	0,9	-3,1	-2,7	-1,2	-0,4	-11,8	-6,2
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	0,4	-0,2	0,4	1,8	0,9	-1,6	-0,9	-0,7	-0,1	-7,1	-0,9
Totale	0,9	0,8	0,2	1,8	0,7	-2,4	-1,7	-0,9	-0,3	-8,9	-4,6
Centro-Nord											
Spese per consumi finali delle famiglie	1,5	1,5	0,9	2,7	0,9	-1,7	-0,8	0,0	0,4	0,0	6,2
Alimentari, bevande e tabacco	0,6	0,2	0,2	1,7	0,6	-1,7	-1,5	-0,9	-0,3	-8,6	-4,7
Vestiaro e calzature	0,8	0,1	0,4	1,7	0,1	-2,5	-0,5	-0,1	0,0	-0,7	-0,3
Abitazioni e spese connesse	1,2	1,5	0,7	2,0	0,6	-1,4	-0,5	0,1	0,3	0,7	5,3
Altri beni e servizi	2,1	2,2	1,2	3,2	1,0	-1,8	-0,7	0,3	0,6	2,7	10,4
Spese per consumi finali delle AAPP e delle ISP	0,7	0,3	0,8	1,3	1,4	-0,4	0,0	0,1	0,6	0,5	10,7
Totale	1,3	1,3	0,9	2,4	1,0	-1,4	-0,6	0,0	0,4	0,1	7,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Tab. 1.7. Consumi delle famiglie per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord = 100)

Anni	Alimentari, bevande, tabacco	Vestiaro e calzature	Abitazione e spese connesse	Altri beni e servizi	Totale
A valori concatenati - anno di riferimento 2010					
1995	92,0	79,5	76,1	60,6	72,1
1996	91,2	81,3	70,1	60,8	70,7
1997	90,3	81,9	66,4	61,6	69,8
1998	91,2	83,4	65,0	62,4	70,0
1999	92,3	83,9	65,1	62,0	70,0
2000	93,4	83,7	65,5	61,4	69,9
2001	92,7	83,6	65,8	62,2	70,1
2002	93,5	84,0	65,3	62,7	70,4
2003	95,3	84,6	65,5	63,1	70,9
2004	95,3	85,4	65,6	62,9	70,9
2005	95,1	84,7	65,8	63,0	70,9
2006	94,0	85,6	66,0	63,2	71,0
2007	95,0	85,7	66,2	63,4	71,2
2008	94,5	87,2	67,0	62,9	71,1
2009	93,4	86,3	67,2	61,1	70,0
2010	94,1	83,3	67,5	59,9	69,4
2011	94,5	82,2	68,3	58,4	68,9
2012	93,9	79,4	68,5	57,7	68,4
2013	93,7	79,8	70,1	57,0	68,5
2014	92,9	78,6	68,0	56,8	67,6
2015	92,8	77,9	67,4	56,5	67,1
2016	93,2	77,5	67,2	56,6	67,0
2017	93,4	77,7	67,2	56,7	67,0
A prezzi correnti					
2017	91,9	78,9	68,2	57,0	67,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Tab. 1.8. Tassi di variazione % degli investimenti fissi lordi per branca proprietaria e branca produttrice (a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010)

Branche	Media annua									Cumulata		
	2016	2017	1996-2017	1996-2000	2001-2007	2012-2014	2008-2014	2008-2017	2001-2016	2001-2007	2008-2017	2001-2017
Mezzogiorno												
PER BRANCA PROPRIETARIA												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,9	1,8	-2,5	3,8	0,1	-12,7	-10,5	-7,2	-4,3	0,4	-52,5	-52,3
Industria	7,1	8,4	-0,5	5,0	-0,4	-3,4	-6,7	-3,1	-2,0	-2,9	-26,9	-29,0
- In senso stretto	7,0	7,5	-0,5	4,9	-0,7	-1,5	-6,5	-3,0	-2,0	-4,5	-26,1	-29,4
- Costruzioni	8,4	14,9	-0,2	5,2	1,2	-14,4	-8,4	-3,7	-1,7	8,9	-31,3	-25,1
Servizi	0,6	2,7	-0,2	2,9	2,7	-8,5	-6,4	-3,7	-1,1	20,6	-31,6	-17,5
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione	4,0	6,0	1,1	4,3	3,8	-13,5	-6,0	-2,4	0,1	29,5	-21,4	1,8
- Attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	0,7	3,7	-1,2	1,2	2,7	-7,9	-7,8	-5,0	-1,9	20,8	-39,9	-27,5
- Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	-2,2	-2,0	0,8	5,8	1,7	-5,0	-3,7	-2,3	-0,6	12,6	-20,5	-10,5
PER BRANCA PRODUTTRICE												
Costruzioni e lavori del Genio civile	2,3	1,9	-0,9	1,0	2,7	-9,0	-7,2	-4,3	-1,5	20,2	-35,3	-22,3
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	1,5	7,0	0,5	7,6	0,6		-5,8	-3,0	-1,5	4,2	-26,2	-23,0
Totale	2,0	3,9	-0,4	3,5	1,8	-7,7	-6,7	-3,7	-1,5	13,3	-31,6	-22,5
Centro-Nord												
PER BRANCA PROPRIETARIA												
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,8	1,6	0,5	5,8	1,2	-9,1	-4,5	-2,5	-1,0	9,1	-22,3	-15,3
Industria	3,4	4,0	0,6	2,9	2,6	-6,2	-4,1	-2,0	-0,1	19,7	-18,0	-1,8
- In senso stretto	3,0	3,8	0,6	2,7	2,4	-5,6	-3,6	-1,6	0,0	18,4	-15,2	0,4
-Costruzioni	8,9	6,6	-0,2	4,3	4,0	-12,0	-9,3	-5,1	-1,4	31,9	-40,8	-21,9
Servizi	3,7	3,7	0,6	4,0	2,3	-5,2	-4,4	-2,3	-0,4	16,9	-20,8	-7,4
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione	2,4	5,6	1,2	5,6	1,8	-5,5	-4,4	-1,4	-0,1	13,3	-12,9	-1,3
- Attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5,5	4,0	0,5	2,6	2,8	-4,4	-4,2	-2,2	-0,2	21,5	-20,1	-2,9
- Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	0,5	-1,5	-0,5	5,0	1,5	-7,3	-5,2	-4,4	-2,0	11,4	-36,4	-29,2
PER BRANCA PRODUTTRICE												
Costruzioni e lavori del Genio civile	0,8	0,8	-0,7	2,2	2,7	-7,6	-6,0	-4,4	-1,5	20,2	-36,0	-23,0
Macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e altri prodotti	5,9	5,9	1,7	5,5	1,9	-3,7	-2,6	-0,2	0,7	14,4	-2,2	12,0
Totale	3,6	3,7	0,6	3,8	2,3	-5,6	-4,3	-2,2	-0,4	17,4	-20,0	-6,1

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT e stime SVIMEZ.

Tab. 1.9. Previsioni per alcune variabili macroeconomiche, circoscrizioni e Italia, variazioni % s.d.i.

Variabili	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia (a)		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020	2018	2019	2020
PIL	0,8	1,0	0,9	1,3	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1
Consumi totali	0,5	1,0	0,9	0,8	1,0	0,9	0,7	1,0	0,9
Consumi delle famiglie sul territorio	0,8	1,4	1,2	1,0	1,2	1,1	0,9	1,3	1,1
Spesa delle Amministrazioni Pubbliche	-0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,1	0,2
Esportazione di beni (a)	1,6	1,6	2,2	3,0	1,9	2,9	2,9	1,9	2,9
Investimenti totali	3,8	2,6	1,6	6,2	2,9	1,9	5,7	2,8	1,8
- Investimenti in macchine, attrezzature, mezzi di trasporto	7,5	4,5	1,7	10,4	3,8	2,5	9,2	3,8	2,2
- Investimenti in costruzioni	1,0	1,2	1,5	0,6	1,6	1,1	0,8	1,5	1,2
Occupazione totale (unità di lavoro)	1,0	0,8	0,7	0,8	0,6	0,5	0,8	0,7	0,6

(a) Al netto dei prodotti petroliferi, a prezzi correnti.

Fonte: Modello NMODS.

Tab. 1.10. Suddivisione territoriale della manovra 2019-2021: il quadro generale (miliardi di euro)

	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Entrate nette	-2,4	-0,8	-0,3	-3,1	-1,7	-1,4	-5,4	-2,4	-1,7
Spese nette	6,7	9,4	9,7	7,2	12,3	12,5	13,9	21,8	22,2
Effetto complessivo (*)	-9,1	-10,2	-10,0	-10,3	-14,0	-14,0	-19,4	-24,2	-24,0

(*) Il segno - indica un peggioramento dell'indebitamento netto.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPB 2019.

Tab. 1.11. La manovra di Bilancio 2019-2021: principali tipologie di entrate e uscite (miliardi di euro)

Entrate/Uscite della P.A.	Mezzogiorno			Centro-Nord			Italia		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Entrate dirette	0,7	-0,1	-0,2	5,4	0,1	-1,3	6,2	0,0	-1,5
Entrate indirette	-3,3	-1,2	-0,7	-9,1	-3,3	-1,8	-12,3	-4,5	-2,5
Entrate contributive	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Altre entrate	0,2	0,5	0,6	0,6	1,5	1,7	0,7	2,1	2,3
Consumi collettivi	0,7	1,6	1,3	0,9	2,5	1,9	1,6	4,1	3,2
Prestazioni sociali (a)	6,3	6,3	6,3	6,7	6,9	6,9	13,0	13,2	13,2
Altre uscite correnti	-0,2	0,2	0,1	-0,3	0,6	0,5	-0,5	0,8	0,6
Investimenti fissi lordi (b)	0,4	1,1	1,9	0,6	1,6	2,9	1,0	2,7	4,8
Altre uscite in conto capitale	-0,5	0,3	0,1	-0,8	0,7	0,3	-1,3	1,0	0,4

(a) Comprensivo di quota 100 e Reddito di Cittadinanza.

(b) Il valore previsto dal DPB è stato modificato moltiplicandolo per il rapporto storico investimenti previsti/effettuati.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati DPB 2019.

Tab. 1.12. Scomposizione degli effetti della manovra: principali tipologie

	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
<i>Effetti sul PIL</i>						
Imposte dirette	-0,01	-0,005	-0,01	-0,03	-0,01	-0,02
Prestazioni sociali	0,22	0,25	0,17	0,19	0,19	0,20
Consumi collettivi	0,08	0,16	0,03	0,08	0,04	0,10
Totale	0,29	0,41	0,19	0,24	0,22	0,28
Per memoria:						
PIL	1,00	0,90	1,10	1,10	1,10	1,10

Fonte: Modello NMODS.

Tab. 1.13. Effetto imputabile a un innalzamento permanente dello SPREAD su PIL e investimenti in macchinari

	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	2019	2020	2019	2020	2019	2020
PIL	-0,33	-0,35	-0,22	-0,25	-0,25	-0,26
Investimenti in macchine e attrezzature	-0,45	-0,90	-0,13	-0,28	-0,20	-0,40

Fonte: Modello NMODS.

2. UNA RIPRESA DELL'OCCUPAZIONE ANCORA DEBOLE E PRECARIA: LA FRATTURA GENERAZIONALE

Tab. 2.1. Occupati, disoccupati e forze di lavoro

Aggregati	Media annua (migliaia di unità)					Var. % sull'anno precedente			Variazioni % cumulate	
	2008	2014	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2008-2014	2014-2017
Mezzogiorno										
Occupati	6.432	5.856	5.950	6.051	6.122	1,6	1,7	1,2	-9,0	4,5
Persone in cerca di occupazione	877	1.526	1.432	1.476	1.438	-6,1	3,0	-2,6	74,0	-5,8
Forze di lavoro	7.309	7.382	7.383	7.527	7.560	0,0	2,0	0,4	1,0	2,4
Centro-Nord										
Occupati	16.658	16.423	16.514	16.707	16.901	0,6	1,2	1,2	-1,4	2,9
Persone in cerca di occupazione	788	1.710	1.601	1.536	1.438	-6,4	-4,1	-6,4	117,1	-15,9
Forze di lavoro	17.446	18.133	18.115	18.243	18.339	-0,1	0,7	0,5	3,9	1,1
Italia										
Occupati	23.090	22.279	22.465	22.758	23.023	0,8	1,3	1,2	-3,5	3,3
Persone in cerca di occupazione	1.664	3.236	3.033	3.012	2.876	-6,3	-0,7	-4,5	94,4	-11,1
Forze di lavoro	24.755	25.515	25.498	25.770	25.899	-0,1	1,1	0,5	3,1	1,5

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 2.2. Occupati, per carattere dell'occupazione e tipologia d'orari. Anni 2017 e 2018 (media dei primi due trimestri)

Circoscrizioni territoriali	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Tempo determinato	Tempo indeterminato	Tempo pieno	Tempo parziale	
							Totale	di cui: involontario
Media 2016 - 2017								
Variazioni assolute in migliaia								
Mezzogiorno	70,6	68,9	1,7	61,4	7,4	73,1	-2,5	-6,4
Centro-Nord	194,5	301,6	-107,1	236,4	65,2	158,2	36,3	-41,9
Italia	265,1	370,5	-105,4	297,9	72,6	231,4	33,7	-48,3
Variazioni percentuali								
Mezzogiorno	1,2	1,5	0,1	7,5	0,2	1,5	-0,2	-0,7
Centro-Nord	1,2	2,4	-2,7	14,8	0,6	1,2	1,1	-2,3
Italia	1,2	2,1	-1,9	12,3	0,5	1,3	0,8	-1,8
2017 - 2018 (media dei primi 2 trimestri)								
Variazioni assolute in migliaia								
Mezzogiorno	97,9	106,2	-8,2	140,4	-34,2	81,4	16,5	40,0
Centro-Nord	169,1	238,8	-69,8	246,9	-8,1	178,8	-9,7	101,3
Italia	267,0	345,0	-78,0	387,3	-42,3	260,3	6,8	141,3
Variazioni percentuali								
Mezzogiorno	1,6	2,4	-0,5	17,3	-0,9	1,6	1,5	4,7
Centro-Nord	1,0	1,8	-1,8	14,1	-0,1	1,3	-0,3	5,7
Italia	1,2	2,0	-1,4	15,1	-0,3	1,4	0,2	5,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT. Indagine continua sulle forze di lavoro.

Tab. 2.3. Andamento dei tassi di occupazione dal 2008 al 2016, per grandi classi d'età ed area geografica

Circoscrizioni territoriali	2008	2014	2015	2016	2017	Variazioni assolute				
						2008-2014	2014-2015	2015-2016	2016-2017	2008-2017
Tasso d'occupazione giovani 15-34 anni (valori percentuali)										
Mezzogiorno	35,8	26,6	27,4	28,1	28,5	-9,2	0,8	0,7	0,5	-7,3
Centro-Nord	59,8	47,0	46,7	47,3	48,1	-12,8	-0,3	0,6	0,8	-11,7
Italia	50,3	39,1	39,2	39,9	40,6	-11,3	0,1	0,7	0,7	-9,7
Tasso d'occupazione 35-64 anni (valori percentuali)										
Mezzogiorno	52,7	50,4	51,0	51,9	52,5	-2,3	0,7	0,9	-0,7	-0,2
Centro-Nord	68,6	70,6	71,5	72,5	73,3	2,0	0,8	1,0	3,9	4,7
Italia	63,2	63,8	64,6	65,6	66,3	0,6	0,8	1,0	2,3	3,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 2.4. Disoccupati impliciti, espliciti, zona grigia dell'inattività e tasso di disoccupazione corretto

Anni	Zona Grigia					Virtuali in CIG (4)	Disoccupazione corretta 1+2+4	Tasso di disoccupazione ufficiale	Tasso di disoccupazione corretto
	Disoccupazione esplicita (1)	Disoccupazione implicita (2)	Cercano ma non disponibili a lavorare	Scoraggiati (3)	Totale				
Mezzogiorno									
2014	1.526	1.240	119	913	2.272	66	2.832	20,7	32,8
2015	1.432	1.246	121	952	2.319	44	2.723	19,4	31,6
2016	1.476	1.144	102	944	2.190	33	2.653	19,6	30,6
2017	1.469	1.073	112	857	2.042	31	2.573	19,4	29,7
Var. 2016 -17	-7,1	-71,4	10,4	-87,4	-148,4	-2,0	-80,5	-0,3	-0,9
%	-0,5	-6,2	10,2	-9,3	-6,8	-6,0	-3,0		
Centro-Nord									
2014	1.710	629	159	591	1.378	233	2.572	9,4	13,7
2015	1.601	662	139	611	1.412	157	2.419	8,8	12,9
2016	1.536	589	132	584	1.305	137	2.263	8,4	12,0
2017	1.438	535	129	572	1.236	72	2.045	7,8	10,8
Var. 2016 -17	-98,0	-54,5	-3,6	-11,6	-69,7	-65,1	-217,7	-0,6	-1,2
%	-6,4	-9,3	-2,8	-2,0	-5,3	-47,4	-9,6		
Italia									
2014	3.236	1.869	277	1.505	3.651	300	5.405	6,1	11,5
2015	3.033	1.908	260	1.563	3.731	201	5.142	12,1	19,7
2016	3.012	1.733	234	1.528	3.495	170	4.916	11,7	17,9
2017	2.907	1.608	241	1.429	3.277	103	4.618	11,2	16,8
Var. 2016 -17	-105,2	-125,9	6,7	-99,0	-218,2	-67,1	-298,2	-0,5	-1,1
%	-3,5	-7,3	2,9	-6,5	-6,2	-39,4	-6,1		

(1) Persone in cerca di occupazione; (2) Risultante dalla somma di coloro che, pur appartenendo alle "non forze di lavoro", dichiarano di cercare lavoro non attivamente; (3) Persone che non cercano lavoro ma disponibili a lavorare; (4) Virtuali in CIG, ottenuti dividendo le ore effettivamente utilizzate di CIG per l'orario medio annuo di 1720 ore.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT ed INPS.

3. IL NUOVO DUALISMO DEMOGRAFICO E L'ANTICA SCELTA DELL'EMIGRAZIONE

Tab. 3.1. Ammontare della popolazione italiana residente, variazioni 2015-2017, distribuzione percentuale e tasso di variazione medio annuo, per ripartizione. Valori assoluti in migliaia

Ripartizioni territoriali	Popolazione residente a fine anno				Variazione totale	
	2015	2016	2017		2015-2016	2016-2017
			Totale	di cui: stranieri		
Mezzogiorno	20.843	20.781	20.698	872	-62	-83
Centro-Nord	39.822	39.809	39.786	4.272	-13	-23
Italia	60.666	60.589	60.484	5.144	-77	-105
	Distribuzione percentuale			% sul totale della popolazione	Variazione media annua (per 1.000 ab.)	
Mezzogiorno	34,4	34,3	34,2	4,2	-3,0	-4,0
Centro-Nord	65,6	65,7	65,8	10,7	-0,3	-0,6
Italia	100,0	100,0	100,0	8,5	-1,3	-1,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 3.2. Nati vivi e indicatori di fecondità di periodo per ripartizione territoriale. Anni 1998 e 2017

Ripartizioni territoriali	Nati vivi (in migliaia)		Numero medio di figli per donna (TFT)	Fecondità delle donne al di sotto dei 30 anni (a) (%)	Età media della madre al parto
	Totale	di cui: da almeno un genitore straniero			
	1998				
Mezzogiorno	216,9	2,0	1,36	54,6	29,5
Centro-Nord	314,7	14,9	1,12	43,8	30,8
Italia	531,5	16,9	1,22	48,1	30,2
	2017				
Mezzogiorno	162,9	14,5 (b)	1,30 (b)	38,3 (b)	31,5 (b)
Centro-Nord	295,2	85,9 (b)	1,36 (b)	35,8 (b)	32,0 (b)
Italia	458,1	100,4 (b)	1,34 (b)	36,7 (b)	31,8 (b)

(a) Rapporto tra la somma dei quozienti specifici di fecondità al di sotto dei 30 anni e il tasso di fecondità totale.

(b) 2016

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 3.3. Popolazione al 2017 e previsioni demografiche al 2065

Regioni e ripartizioni	Popolazione ad inizio anno 2017	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Popolazione ad inizio anno 2065	IDSO 2017	IDSO 2065
Abruzzo	1.322.247	-411.908	178.190	-233.718	1.088.529	98,8	146,3
Molise	310.449	-125.337	51.634	-73.703	236.746	106,6	160,8
Campania	5.839.084	-1.398.183	-18.441	-1.416.624	4.422.460	118,1	190,3
Puglia	4.063.888	-1.101.812	51.750	-1.050.062	3.013.826	120,4	195,3
Basilicata	570.365	-194.990	28.295	-166.695	403.670	106,9	186,9
Calabria	1.965.128	-549.767	81.725	-468.042	1.497.086	128,7	190,5
Sicilia	5.056.641	-1.212.974	70.336	-1.142.638	3.914.003	130,5	193,3
Sardegna	1.653.135	-663.416	192.055	-471.361	1.181.774	103,2	179,9
Mezzogiorno	20.780.937	-5.658.382	635.539	-5.022.843	15.758.094	118,9	189,4
Centro-Nord	39.808.508	-9.182.735	7.702.795	-1.479.940	38.328.568	88,2	122,4
Italia	60.589.445	-14.841.120	8.338.337	-6.502.783	54.086.662	96,2	140,9

IDSO = Indice di sostenibilità economica $((P0-14+P65e+)/P15-65)/L/(P15-64))*100$

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 3.4. Occupati che lavorano fuori della circoscrizione di residenza o all'estero. Anni 2008-2016

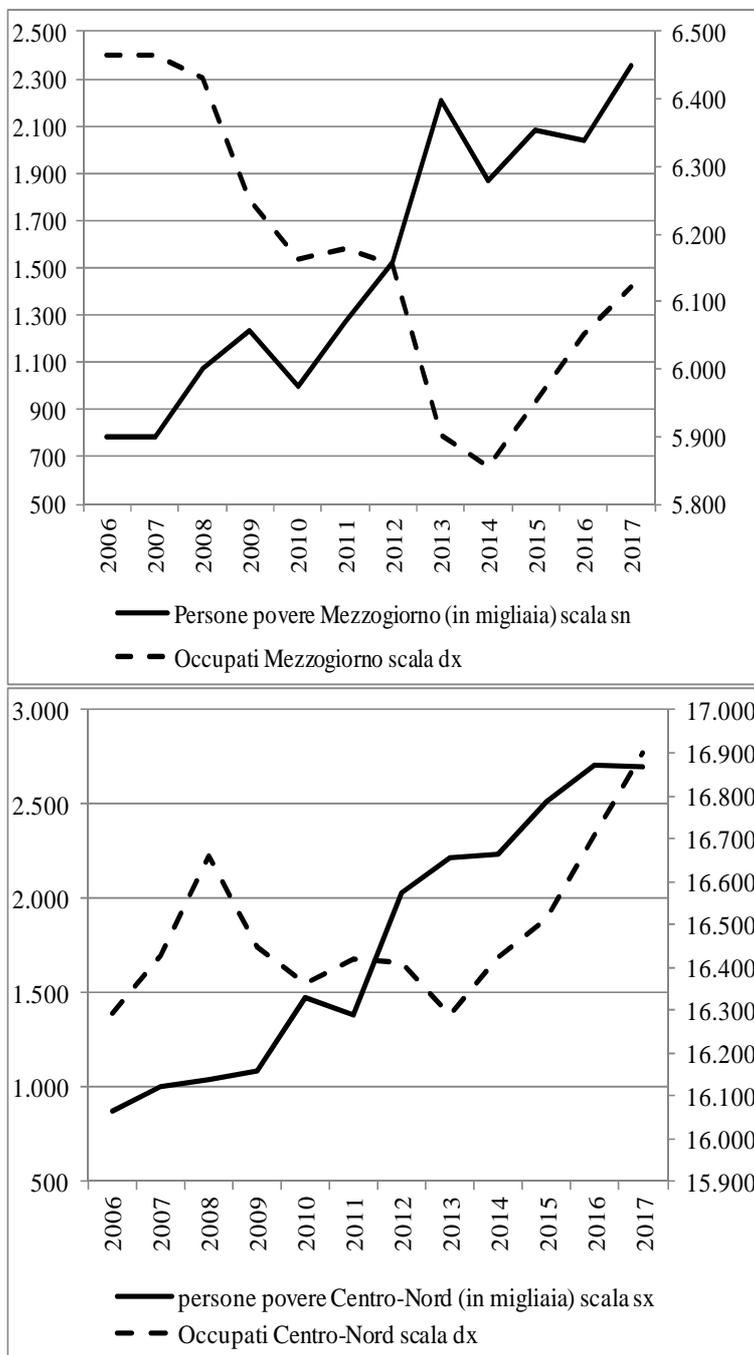
Ripartizioni territoriali	Valori assoluti (unità)					Valori %				
	2008	2015	2016	2017	2008-2014	2015	2016	2017	2008-2016	
Mezzogiorno - Centro-Nord	160.271	113.357	137.068	144.673	-35,5	9,6	20,9	5,5	-9,7	
Mezzogiorno - Estero	11.625	16.095	17.119	17.661	51,4	-8,6	9,7	3,2	51,9	
Totale Mezzogiorno	171.896	129.453	154.187	162.334	-29,6	7,0	25,4	5,3	-5,6	
Centro-Nord - Mezzogiorno	54.863	30.368	32.149	26.374	-42,7	-3,5	-13,2	-18,0	-51,9	
Centro-Nord - Estero	83.094	105.531	120.221	115.346	4,7	21,3	9,3	-4,1	38,8	
Totale Centro-Nord	137.957	135.899	152.371	141.719	-14,1	14,7	4,3	-7,0	2,7	
Italia	215.134	143.725	169.217	171.046	-37,3	6,6	19,0	1,1	-20,5	
Italia - estero	94.719	121.627	137.341	133.006	10,4	16,3	9,4	-3,2	40,4	
Totale Italia	309.853	265.351	306.557	304.053	-22,7	10,8	14,6	-0,8	-1,9	

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT, Indagine RCFL.

PARTE SECONDA - DISUGUAGLIANZE E CITTADINANZA “LIMITATA”

4. L’AMPLIAMENTO DEL DISAGIO SOCIALE, TRA FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA E LAVORATORI POVERI. LE POLITICHE DI CONTRASTO: DAL REI AL REDDITO DI CITTADINANZA

Fig. 4.1. Andamento delle persone in condizione di povertà e degli occupati per area geografica (2006 - 2017)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 4.1. Famiglie con tutti componenti in cerca di occupazione (migliaia di unità)

Circoscrizioni territoriali	2010	2016	2017
Mezzogiorno	362	587	600
Centro-Nord	348	498	470
Italia	710	1,085	1,07

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 4.2. Incidenza % delle famiglie in povertà per condizione professionale del capofamiglia

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2014	2017	2014	2017	2014	2017	2014	2017
Occupato	4,5	5,8	5,2	5,1	6,6	7,2	5,2	6,1
-di cui operaio o assimilato	8,8	12,0	9,8	11,5	11,1	11,7	9,7	11,8
In cerca di occupazione	20,4	25,0	24,2	24,2	16,0	30,9	16,2	26,7
Ritirato dal lavoro	2,0	2,4	3,0	3,1	9,0	7,9	4,4	4,2
Totale	4,2	5,4	4,8	5,1	8,6	10,3	5,7	6,9

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Tab. 4.3. Percettori di ReI e SIA per regione e area geografica

Regione e area geografica	ReI I semestre 2018						SIA II bimestre 2018 senza pagamenti ReI nel I semestre 2018	
	Numero nuclei	% nuclei	Numero persone coinvolte	Numero medio di persone per nucleo	Importo medio mensile del ReI	Spesa del ReI mensile	Numero nuclei	Importo medio mensile del ReI
Piemonte	12.162	4,6	33.143	2,73	269,55	3.278.267	2.039	238,54
Valle d'Aosta	205	0,1	565	2,76	242,14	49.639	32	250,48
Lombardia	18.349	6,9	55.091	3,00	269,29	4.941.202	2.877	232,54
Trentino Alto Adige	562	0,2	1.842	3,28	299,58	168.364	27	171,71
Veneto	5.701	2,1	16.818	2,95	297,86	1.527.070	945	232,09
Friuli Venezia Giulia	666	0,2	1.807	2,71	261,34	174.052	541	228,13
Liguria	4.136	1,6	10.940	2,65	261,57	1.081.854	425	227,91
Emilia Romagna	4.764	1,8	14.035	2,95	268,25	1.277.943	1.717	234,68
Toscana	8.455	3,2	24.555	2,90	270,92	2.290.629	1.233	245,98
Umbria	2.244	0,8	6.709	2,99	281,02	630.609	283	255,31
Marche	2.951	1,1	8.505	2,88	266,99	787.887	504	239,79
Lazio	18.973	7,1	54.896	2,89	290,92	5.519.625	2.796	238,38
Abruzzo	4.666	1,7	12.877	2,76	273,51	1.276.198	573	243,71
Molise	1.648	0,6	4.784	2,90	283,95	467.950	133	239,64
Campania	68.417	25,7	238.203	3,48	338,35	23.148.892	10.339	264,81
Puglia	17.508	6,6	53.568	3,06	309,09	5.411.548	4.811	245,49
Basilicata	2.134	0,8	5.865	2,75	271,26	578.869	225	238,06
Calabria	19.613	7,4	60.493	3,08	297,29	5.830.749	2.895	248,52
Sicilia	63.556	23,8	209.006	3,29	326,02	20.720.527	10.209	251,85
Sardegna	9.943	3,7	27.043	2,72	274,28	2.727.166	1.645	243,39
Mezzogiorno	187.485	70,3	611.839	3,26	320,89	60.161.898	30.830	254,14
Centro-Nord	79.168	29,7	228.906	2,89	274,44	21.727.141	13.419	236,49
Italia	266.653	100,0	840.745	3,15	307,10	81.889.039	44.249	248,79

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INPS.

5. LA CITTADINANZA “LIMITATA”. IL DIVARIO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: RISORSE, STRUTTURA E OFFERTA DI SERVIZI

Tab. 5.1. Spesa pro capite della P.A. (a) nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (b)

Anni	Spese correnti			Spese in conto capitale			Spese in complesso		
	Ammin. Centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale	Ammin. Centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale	Ammin. Centrali ed Enti territoriali	Enti previdenziali	Totale
Mezzogiorno									
1996	4.836,5	3.124,5	7.961,0	2.060,9	398,4	2.459,3	6.897,4	3.522,9	10.420,3
2007	5.432,4	4.084,9	9.517,3	1.619,6	513,3	2.132,9	7.052,0	4.598,2	11.650,3
2015	5.140,9	4.553,8	9.694,8	1.265,3	310,1	1.575,4	6.406,2	4.864,0	11.270,2
2016	5.573,4	4.534,9	10.108,4	1.312,7	163,1	1.475,8	6.886,1	4.698,0	11.584,1
Var. % 2015-16	8,41	-0,42	4,27	3,75	-47,42	-6,32	7,49	-3,41	2,79
Var. % 2007-2016	2,60	11,02	6,21	-18,95	-68,23	-30,81	-2,35	2,17	-0,57
Centro-Nord									
1996	5.311,2	5.087,9	10.399,1	1.907,8	593,3	2.501,1	7.219,0	5.681,2	12.900,2
2007	5.682,5	5.853,0	11.535,5	1.781,5	660,2	2.441,8	7.464,0	6.513,2	13.977,3
2015	6.065,9	6.145,7	12.211,7	1.232,0	374,5	1.606,6	7.298,0	6.520,3	13.818,2
2016	6.553,6	6.108,3	12.662,0	1.075,8	196,5	1.272,3	7.629,4	6.304,9	13.934,3
Var. % 2015-16	8,04	-0,61	3,69	-12,68	-47,53	-20,80	4,54	-3,30	0,84
Var. % 2007-2016	15,33	4,36	9,77	-39,61	-70,23	-47,89	2,22	-3,20	-0,31
Italia									
1996	5.138,6	4.374,0	9.512,6	1.963,5	522,4	2.485,9	7.102,1	4.896,4	11.998,5
2007	5.594,5	5.231,0	10.825,5	1.724,6	608,5	2.333,1	7.319,1	5.839,5	13.158,7
2015	5.748,0	5.598,5	11.346,5	1.243,4	352,4	1.595,8	6.991,4	5.950,9	12.942,4
2016	6.217,1	5.568,2	11.785,4	1.157,1	185,0	1.342,2	7.374,3	5.753,3	13.127,5
Var. % 2015-16	8,16	-0,54	3,87	-6,94	-47,49	-15,90	5,48	-3,32	1,43
Var. % 2007-2016	11,13	6,45	8,87	-32,90	-69,59	-42,47	0,75	-1,48	-0,24
% Mezzogiorno/Centro-Nord									
1996	91,1	61,4	76,6	108,0	67,1	98,3	95,5	62,0	80,8
2007	95,6	69,8	82,5	90,9	77,7	87,4	94,5	70,6	83,4
2015	84,8	74,1	79,4	102,7	82,8	98,1	87,8	74,6	81,6
2016	85,0	74,2	79,8	122,0	83,0	116,0	90,3	74,5	83,1

(a) Esclusi gli interessi passivi e la spesa corrente degli Enti previdenziali. Pro capite calcolato sulla popolazione residente alla metà dell'anno. La conversione in valori costanti è stata ottenuta utilizzando l'indice dei prezzi impliciti del PIL nazionale.

(b) valori procapite in euro 2017

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale, Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC), Conti Pubblici Territoriali 2018.

Tab. 5.2. Spesa corrente consolidata della Pubblica Amministrazione per settori. Anni 2000-2016. Mezzogiorno in % del Centro-Nord (pro capite)

Settore	2000	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Difesa, giustizia ed istruzione	95,2	100,1	95,5	95,0	95,9	96,4	97,4	93,9	92,2	90,7	93,0
Formazione ed R&S	95,0	77,8	75,4	74,8	74,4	73,7	70,1	73,8	74,9	74,0	71,5
Edilizia abitativa e urbanistica	91,9	92,1	103,4	110,8	92,8	94,4	83,2	72,9	73,2	66,5	66,8
Sanità ed assistenza	88,9	96,5	94,9	93,7	88,7	86,7	94,0	93,5	86,6	88,4	85,5
Protezione ambientale	92,1	163,0	162,0	166,3	154,7	145,8	145,8	132,8	136,3	115,8	122,5
Lavoro e previdenza	58,3	65,6	66,2	67,0	67,0	67,4	68,3	68,7	69,1	69,1	69,1
Trasporti e telecomunicazioni	79,0	87,0	97,7	98,8	77,2	75,2	75,3	86,9	77,8	79,4	99,0
Settori economici	85,6	92,6	96,9	110,4	93,4	106,2	105,3	104,0	101,9	94,6	84,3
Varie	36,5	21,3	20,3	17,7	38,2	36,0	31,5	29,6	26,6	25,5	25,7
Totale	71,5	79,4	77,8	78,0	78,1	77,0	77,7	77,1	75,4	75,6	76,0
Totale al netto della Previdenza	80,7	89,8	86,4	86,4	86,8	84,7	85,2	83,7	80,2	80,4	81,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati dell'agenzia per la Coesione Territoriale, Conti Pubblici Territoriali, 2018.

Tab. 5.3. Istituzioni pubbliche, unità locali e relativo personale dipendente per ripartizione. Censimenti 1991, 2001, 2011 e 2015

Circoscrizioni territoriali	Unità istituzionali	Unità locali			
		Numero	Dipendenti		
			Valori assoluti	Valori %	Per 100 abitanti
1991					
Nord-Ovest	4.533	31.906	718.035	23,0	4,8
Nord-Est	2.733	27.080	562.139	18,0	5,4
Centro	1.961	25.545	685.382	21,9	6,3
Sud	2.551	29.338	779.601	25,0	5,6
Isole	1.234	14.813	379.066	12,1	5,7
Italia	13.012	128.682	3.124.223	100,0	5,5
2001					
Nord-Ovest	5.458	24.558	739.209	23,0	5,0
Nord-Est	3.252	20.268	583.716	18,2	5,5
Centro	2.343	18.397	685.352	21,4	6,3
Sud	2.991	23.170	789.438	24,6	5,7
Isole	1.536	12.468	411.410	12,8	6,2
Italia	15.580	98.861	3.209.125	100,0	5,6
2011					
Nord-Ovest	4.069	28.909	659.272	23,2	4,2
Nord-Est	2.390	22.501	559.700	19,7	4,9
Centro	1.865	20.232	615.071	21,6	5,3
Sud	2.612	23.726	637.335	22,4	4,6
Isole	1.247	13.990	370.675	13,0	5,6
Italia	12.183	109.358	2.842.053	100,0	4,8
2015					
Nord-Ovest	4.240	27.395	656.262	23,4	4,1
Nord-Est	2.600	21.536	566.972	20,2	4,9
Centro	1.962	19.734	600.096	21,4	5,0
Sud	2.741	23.782	631.219	22,5	4,5
Isole	1.331	13.974	355.482	12,7	5,3
Italia	12.874	106.813	2.810.031	100,0	4,6

Fonte: ISTAT, Censimento generale delle Istituzioni pubbliche.

Tab. 5.4. Mobilità ospedaliera: saldo ricoveri provenienti da altre regioni per ricoveri acuti verso altre regioni, 2016

Regioni	Emigrazione netta per ricoveri acuti	Regioni	Emigrazione netta per ricoveri acuti
Piemonte	-713	Marche	-4,126
Valle D'aosta	-228	Lazio	-2,867
Lombardia	84,963	Abruzzo	-7,881
P. A. Bolzano	3,595	Molise	729
P. A. Trento	-1,877	Campania	-32,098
Veneto	15,626	Puglia	-11,071
Friuli-Venezia Giulia	4,867	Basilicata	-3,422
Liguria	-7,143	Calabria	-33,922
Emilia-Romagna	52,288	Sicilia	-21,65
Toscana	29,854	Sardegna	-4,998
Umbria	5,176		

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Sistema Informativo Sanitario – Ministero della Sanità Direzione Generale della Programmazione Sanitaria.

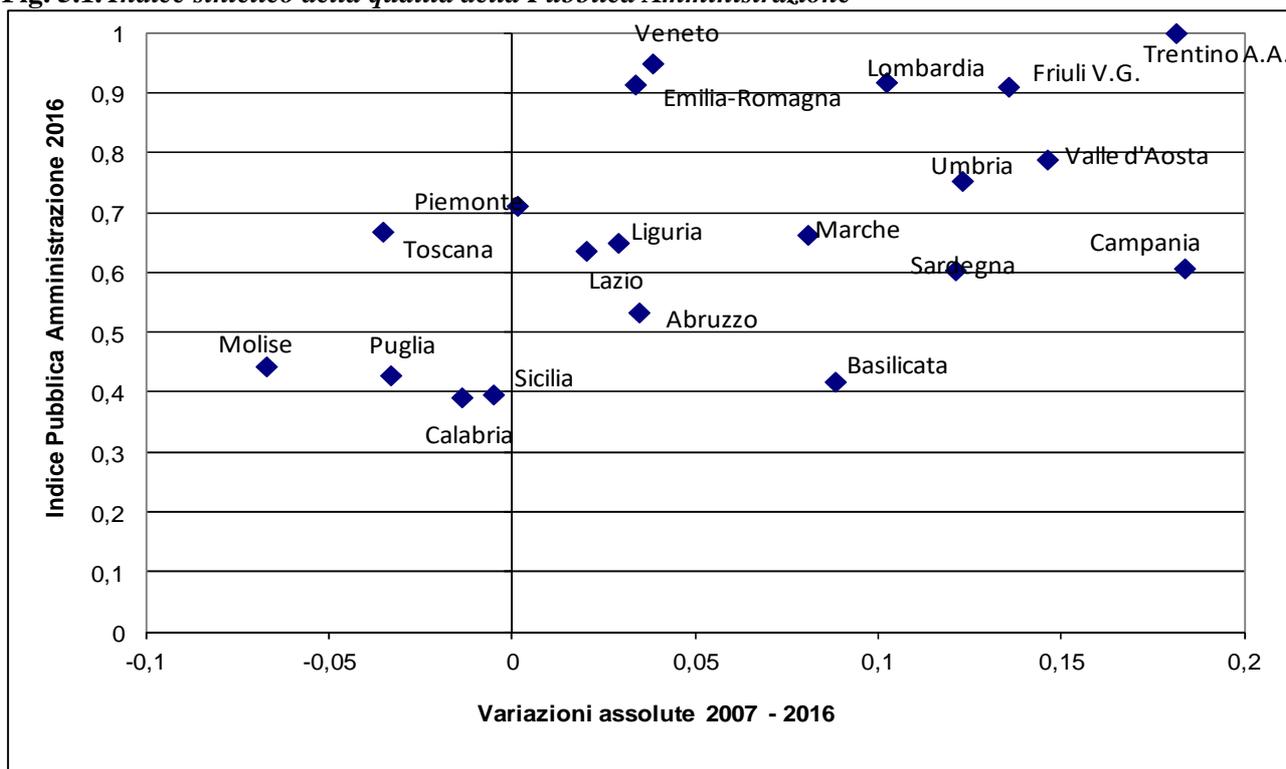
Tab. 5.5. Rifiuti urbani smaltiti in discarica e raccolta differenziata (% sul totale)

Regioni	Rifiuti urbani smaltiti in discarica (% sul totale)		Raccolta differenziata (% sul totale)	
	2007	2016	2007	2016
Abruzzo (a)	79,2	33,2	18,6	53,8
Molise (a)	98,2	90,2	4,9	28,0
Campania (a)	73,0	3,9	13,5	51,6
Puglia	91,1	47,9	8,9	34,3
Basilicata	72,6	29,9	8,1	39,2
Calabria	54,7	58,2	9,1	33,2
Sicilia	92,5	79,9	6,2	15,4
Sardegna	58,1	31,8	27,8	60,2
Mezzogiorno	79,5	42,4	11,6	37,6
Centro-Nord	43,3	16,7	35,2	59,3
Nord-Ovest	29,8	11,5	41,5	62,3
Nord-Est	33,0	12,4	43,7	66,6
Centro	67,4	26,9	20,8	48,6
Italia	55,1	24,7	27,5	52,5

(a) Per una corretta lettura del conferimento in discarica nelle regioni Campania, Abruzzo e Molise si dovrebbero considerare anche i flussi extra-regionali di rifiuti urbani in ingresso e in uscita.

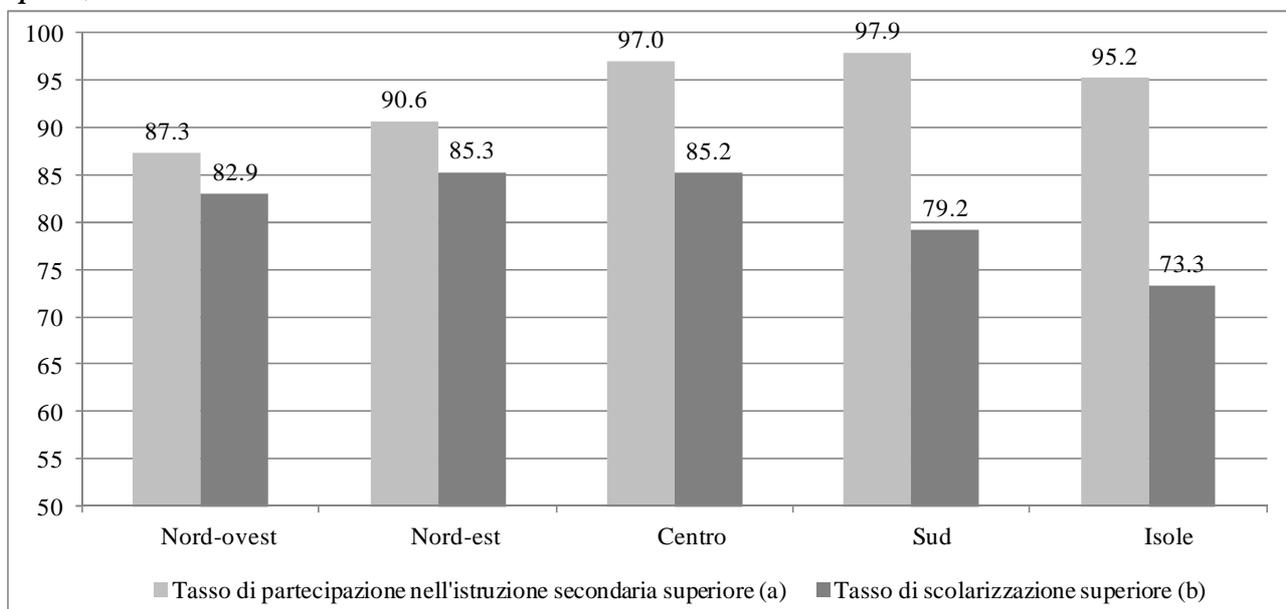
Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

Fig. 5.1. Indice sintetico della qualità della Pubblica Amministrazione



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati di fonti varie.

Fig. 5.2. Tasso di partecipazione nell'istruzione superiore e tasso di scolarizzazione superiore, per ripartizione. Anno 2017

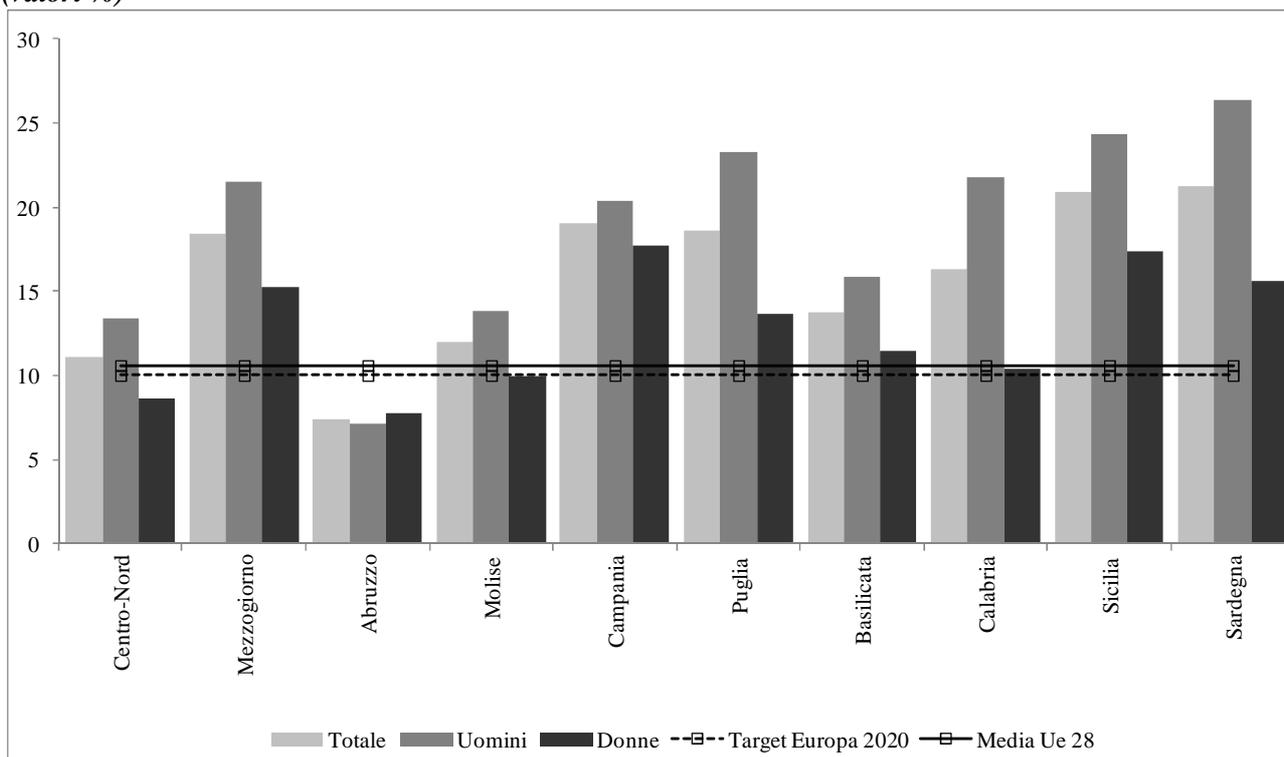


(a) Studenti iscritti nelle scuole secondarie superiori sulla popolazione residente nella classe d'età di 14-18 anni (percentuale)

(b) Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore (percentuale)

Fonte: Elaborazione SVIMEZ su dati ISTAT e MIUR.

Fig. 5.3. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (ELET), per sesso e regione. Anno 2017 (valori %)



Fonte: ISTAT, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Tab. 5.6. Tassi di scolarizzazione terziaria nei paesi UE e nelle circoscrizioni italiane (valori %)

Aree geografiche	25-64 anni		25-34 anni	
	2008	2017	2008	2017
Mezzogiorno	12,3	15,0	16,5	21,8
Centro-Nord	15,4	20,6	21,8	29,9
Italia	14,3	18,7	19,9	26,9
UE 28	24,2	31,4	31,0	39,0
Germania	25,4	28,6	23,9	31,3
Grecia	22,8	31,0	27,7	42,5
Spagna	29,5	36,4	40,0	42,6
Francia	27,1	35,2	40,6	44,3
Regno Unito	32,0	42,8	38,6	47,3

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT ed EUROSTAT.

Tab. 5.7. Iscritti nelle Università del Mezzogiorno e del Centro-Nord e saldo migratorio universitario netto

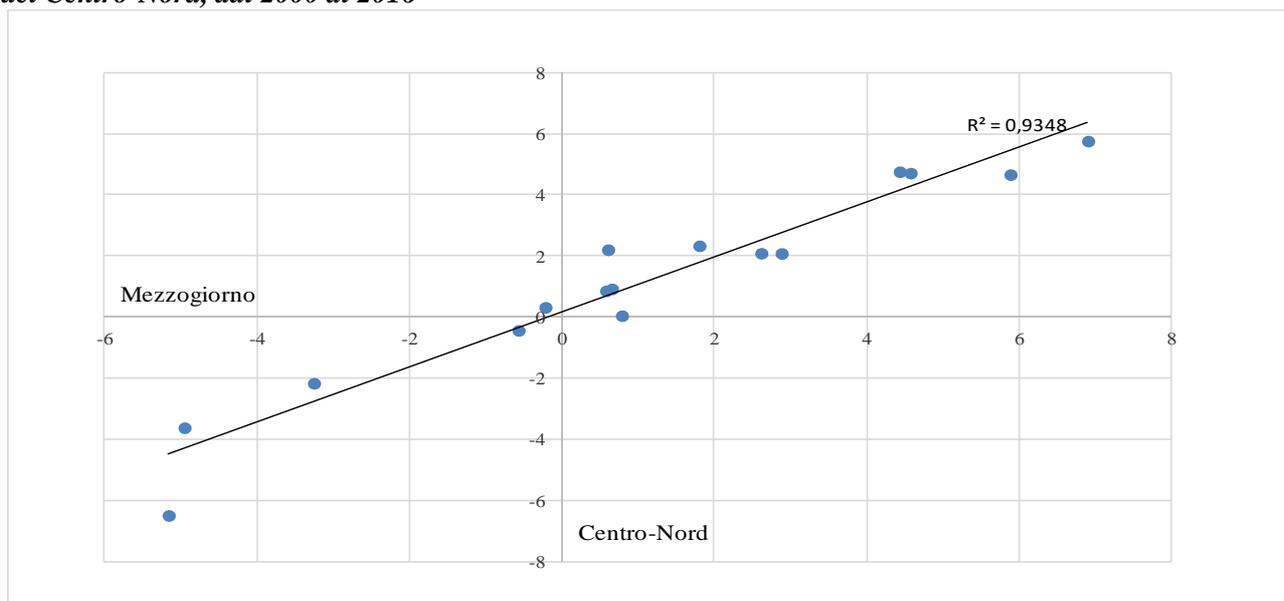
Residenti iscritti	Nelle Università del Mezzogiorno		Totale iscritti	Nelle Università del Centro-Nord		Totale iscritti
	Nelle Università del Mezzogiorno	Nelle Università del Centro-Nord		Nelle Università del Centro-Nord	Nelle Università del Mezzogiorno	
	Valori assoluti			Valori %		
Abruzzo	16.223	28.378	44.601	36,4	63,6	100,0
Basilicata	9.501	12.257	21.758	43,7	56,3	100,0
Calabria	22.959	49.212	72.171	31,8	68,2	100,0
Campania	29.333	177.008	206.341	14,2	85,8	100,0
Molise	4.815	6.607	11.422	42,2	57,8	100,0
Puglia	40.331	85.941	126.272	31,9	68,1	100,0
Sardegna	9.528	37.701	47.229	20,2	79,8	100,0
Sicilia	42.403	112.868	155.271	27,3	72,7	100,0
Estero	25.212	1.624	26.836	93,9	6,1	100,0
Mezzogiorno	175.093	509.972	685.065	25,6	74,4	100,0
Centro-Nord	925.072	17.707	942.779	98,1	1,9	100,0
Saldo migratorio universitario netto	157,386	-157,386				

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati MIUR. Anagrafe nazionale degli studenti

PARTE TERZA - IL SUD AL CENTRO DI UN PROGETTO DI SVILUPPO

6. L'INTERDIPENDENZA NORD-SUD COME PRESUPPOSTO PER POLITICHE DI RILANCIO NAZIONALE

Fig. 6.1. Tassi di crescita medi annui del PIL pro capite in "parità di potere d'acquisto" del Mezzogiorno e del Centro-Nord, dal 2000 al 2016



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT.

7. NON C'È SVILUPPO PER IL SUD SENZA INDUSTRIA

Tab. 7.1. Investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto (a): variazioni percentuali, investimenti per abitante e quota % Mezzogiorno su Italia

Anni	Investimenti per abitante del Mezzogiorno (Centro-Nord=100)	Numeri indici: 2010=100			% Mezzo- giorno su Italia	Variazioni percentuali		
		Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia		Mezzo- giorno	Centro- Nord	Italia
2001	49,9	145,9	101,4	108,4	21,9	-3,0	5,1	3,1
2005	45,7	133,7	104,1	108,8	20,0	-7,0	-0,6	-2,0
2009	39,3	106,3	98,5	99,7	17,3	-12,8	-16,7	-16,0
2011	32,8	94,1	105,3	103,5	14,8	-5,9	5,3	3,5
2012	40,3	101,7	93,1	94,5	17,5	8,1	-11,6	-8,7
2013	40,2	95,2	87,9	89,1	17,4	-6,4	-5,7	-5,7
2014	37,9	90,0	88,5	88,8	16,5	-5,4	0,8	-0,3
2015	38,0	92,3	90,6	90,9	16,5	2,5	2,4	2,4
2016	39,5	98,7	93,4	94,0	17,1	7,0	3,0	3,4
2017	41,1	106,1	96,9	98,1	17,6	7,5	3,8	4,4
2009-2014								
- media annua	-	-	-	-	-	-4,9	-4,7	-4,7
- cumulata	-	-	-	-	-	-26,2	-25,1	-25,2
2015-2017								
- media annua	-	-	-	-	-	5,6	3,0	3,4
- cumulata	-	-	-	-	-	17,9	9,4	10,5

(a) Calcolati su valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Fonte: Per l'Italia: ISTAT, per il Mezzogiorno ed il Centro-Nord: ISTAT per il periodo 2001-2014; elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT per il periodo 2015-2016 e valutazioni SVIMEZ per il 2017.

Tab. 7.2. Distribuzione territoriale delle medie imprese del Mezzogiorno (unità)

Regioni e macroripartizione	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	81	61	66	65	57	48	48	50
Campania	115	98	107	106	104	96	107	101
Puglia	68	57	61	62	56	54	50	51
Sicilia	51	43	37	37	34	31	30	33
Sardegna	18	17	16	16	15	12	13	14
Altre regioni	28	21	22	28	24	17	19	16
Mezzogiorno	361	297	309	314	290	258	267	265

Fonte: Fondazione Ugo La Malfa, *Le imprese industriali del Mezzogiorno, 2008-2016, Settimo Rapporto*, Roma, 2017.

Tab. 7.3. Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b). Investimenti agevolati, agevolazioni/finanziamenti concessi e erogati, per ripartizione territoriale, nel periodo 2011-2016 (milioni di euro, s.d.i.)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale 2011-2016	Var. assoluta 2016 vs. 2015	Var. % 2016 vs. 2015
Investimenti agevolati									
Mezzogiorno	2.371,4	2.893,9	2.560,2	3.598,9	1.898,2	6.225,0	25.176,5	4.326,8	227,9
Centro-Nord	12.564,5	8.675,8	8.391,2	5.671,8	7.996,8	9.993,4	87.684,7	1.996,6	25,0
Non localizzabili territorialmente	0,0	219,8	1.176,5	752,5	1.215,6	1.215,6	6.869,1	-0,1	0,0
Totale	14.935,9	11.789,4	12.128,0	10.023,1	11.110,7	17.434,0	119.730,3	6.323,3	56,9
Agevolazioni/finanziamenti concessi									
Mezzogiorno	1.124,9	1.406,9	1.376,7	2.633,7	921,8	1.666,0	11.374,7	744,1	80,7
Centro-Nord	3.298,1	2.107,8	2.549,4	2.048,3	1.932,4	2.582,6	20.744,3	650,2	33,6
Non localizzabili territorialmente	70,4	11,6	70,7	621,3	166,3	366,9	2.785,3	200,6	120,6
Totale	4.493,4	3.526,3	3.996,8	5.303,2	3.020,6	4.615,4	34.904,4	1.594,9	52,8
Agevolazioni/finanziamenti erogati									
Mezzogiorno	1.417,1	1.107,2	1.169,3	1.533,7	1.288,9	1.047,6	10.931,6	-241,3	-18,7
Centro-Nord	2.107,0	2.018,2	1.839,6	1.983,1	1.649,3	1.305,1	15.217,8	-344,2	-20,9
Non localizzabili territorialmente	309,5	263,4	179,3	132,3	44,9	82,4	2.004,0	37,5	83,4
Totale	3.833,6	3.388,8	3.188,2	3.649,1	2.983,1	2.435,1	28.153,4	-548,0	-18,4
Quota % del Mezzogiorno sul totale al netto dei non localizzabili territorialmente									
Investimenti agevolati	15,9	25,0	23,4	38,8	19,2	38,4	22,3	19,2	100,1
Agevolazioni/finanziamenti concessi	25,4	40,0	35,1	56,3	32,3	39,2	35,4	6,9	21,4
Agevolazioni/finanziamenti erogati	40,2	35,4	38,9	43,6	43,9	44,5	41,8	0,7	1,5

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali.

(b) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli nell'ambito della programmazione comunitaria dei POR.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.

Tab. 7.4. Interventi nazionali (a) e delle Regioni (b). Agevolazioni concesse ed erogate, per ripartizione territoriale, nel periodo 2002-2016 (milioni di euro, s.d.i.)

	Valori assoluti (medie annue; miliardi di euro)						Variazioni 2014-2016 vs. 2002-2004	
	2002- 2004	2005- 2007	2008- 2010	2011- 2013	2014- 2016	di cui: 2016	Assoluta	Percentuale
Agevolazioni concesse								
Mezzogiorno	6,1	4,5	2,6	1,3	1,7	1,7	-4,4	-71,7
Centro-Nord	4,0	2,6	3,1	2,7	2,2	2,6	-1,8	-45,3
Non localizzabili	0,8	0,4	0,8	0,1	0,4	0,4	-0,4	-51,6
Italia	10,9	7,5	6,5	4,0	4,3	4,6	-6,6	-60,6
<i>Quota % Mezzogiorno (c)</i>	<i>60,6</i>	<i>63,1</i>	<i>45,3</i>	<i>32,9</i>	<i>44,3</i>	<i>39,2</i>	<i>-16,3</i>	<i>-</i>
Agevolazioni erogate								
Mezzogiorno	3,8	2,3	1,8	1,2	1,3	1,0	-2,6	-66,4
Centro-Nord	2,8	1,8	2,3	2,0	1,6	1,3	-1,2	-41,5
Non localizzabili	0,5	0,6	0,4	0,3	0,1	0,1	-0,4	-83,8
Italia	7,2	4,8	4,5	3,5	3,0	2,4	-4,2	-58,0
<i>Quota % Mezzogiorno (c)</i>	<i>57,8</i>	<i>56,2</i>	<i>44,0</i>	<i>38,2</i>	<i>43,9</i>	<i>44,5</i>	<i>-13,8</i>	<i>-</i>

(a) Gestiti dalle Amministrazioni centrali.

(b) Comprensivi degli interventi conferiti alle Regioni e di quelli nell'ambito della programmazione comunitaria dei POR.

(c) Al netto dei non localizzati territorialmente.

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.

Tab. 7.5. Contratti di Sviluppo deliberati nel periodo 2012-30 giugno 2018, per regione (al netto di eventuali rinunce)

Regione	N. contratti	N. programmi	Investimenti attivati (milioni di euro)	Agevolazioni concesse (milioni di euro)	N. addetti (ULA) a regime
<i>Valori assoluti</i>					
Abruzzo	6	9	216,9	109,3	2.472
Molise	2	3	38,7	22,6	665
Campania	48	193	1.561,4	845,9	22.007
Puglia	3	3	98,5	42,3	742
Basilicata	6	16	216,9	102,3	5.383
Calabria	7	11	194,5	119,4	2.245
Sicilia	15	25	811,3	363,2	9.354
Sardegna	4	6	265,7	197,0	876
Mezzogiorno	91	266	3.403,9	1.801,9	43.744
Centro-Nord	20	36	829,3	229,3	6.819
Multiregionale	16	33	458,4	194,8	17.310
Italia	127	335	4.691,7	2.225,9	67.873
<i>Valori %</i>					
Abruzzo	4,7	2,7	4,6	4,9	3,6
Molise	1,6	0,9	0,8	1,0	1,0
Campania	37,8	57,6	33,3	38,0	32,4
Puglia	2,4	0,9	2,1	1,9	1,1
Basilicata	4,7	4,8	4,6	4,6	7,9
Calabria	5,5	3,3	4,1	5,4	3,3
Sicilia	11,8	7,5	17,3	16,3	13,8
Sardegna	3,1	1,8	5,7	8,8	1,3
Mezzogiorno	71,7	79,4	72,6	80,9	64,4
Centro-Nord	15,7	10,7	17,7	10,3	10,0
Multiregionale	12,6	9,9	9,8	8,7	25,5
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INVITALIA.

Tab. 7.6. Caratteristiche dei Contratti di Sviluppo deliberati nel periodo 2012-30 giugno 2018 (al netto di eventuali rinunce)

	N. contratti	Investimenti	Agevolazioni	N. contratti	Investimenti	Agevolazioni
		attivati (milioni di euro)	concesse (milioni di euro)		attivati (milioni di euro)	concesse (milioni di euro)
Valori assoluti			Valori percentuali			
Settori						
Commercio	1	35,8	11,2	0,8	0,8	0,5
Sviluppo industriale	71	3.481,1	1.561,5	55,9	74,2	70,2
Trasformazione prodotti agricoli	36	544,7	274,3	28,3	11,6	12,3
Turismo	18	574,5	350,9	14,2	12,2	15,8
Tutela ambientale	1	55,6	28,0	0,8	1,2	1,3
Totale	127	4.691,7	2.225,9	100,0	100,0	100,0
Dimensioni						
A maggioranza PMI	54	1.489,9	930,3	42,5	31,8	41,8
A maggioranza grandi imprese	73	3.201,8	1.295,6	57,5	68,2	58,2
Totale	127	4.691,7	2.225,9	100,0	100,0	100,0
Nazionalità						
Gruppi esteri	31	1.642,1	633,9	24,4	35,0	28,5
Gruppi italiani	96	3.049,6	1.592,0	75,6	65,0	71,5
Totale	127	4.691,7	2.225,9	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati INVITALIA.

Tab. 7.7. Credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno: utilizzo da marzo 2017 a gennaio 2018

Settori	N. progetti	Investimenti (mln €)	Investimenti (quote%)	Investimento medio (mln €)	Crediti d'imposta (mln €)	Crediti d'imposta (quote%)	Credito d'imposta medio (mln €)
Attività manifatturiere	3.646	1.903,3	47,7	0,522	724,1	46,4	1.387,048
Energia, idrico, rifiuti	304	225,5	5,6	0,742	84,6	5,4	114,027
Costruzioni	2.577	494,4	12,4	0,192	205,7	13,2	1.072,257
Commercio, riparazione veicoli	3.405	561,8	14,1	0,165	216,3	13,9	1.311,129
Attività di servizi di alloggio e di ristorazione	1.464	214,2	5,4	0,146	84,7	5,4	578,682
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	472	133,1	3,3	0,282	55,9	3,6	198,297
Sanità e assistenza sociale	356	126,3	3,2	0,355	48,7	3,1	137,249
Altro	1.676	333,1	8,3	0,199	140,6	9,0	707,469
Totale	14.202	3.991,8	100,0	0,281	1.560,6	100,0	5.552,360

Fonte: Confindustria-SRM, *Check-up Mezzogiorno*, Roma, luglio 2018.

Tab. 7.8. Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese - Domande accolte, finanziamenti e garanzie concessi

Circoscrizioni territoriali	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Totale 2007-2017	Var.% 2017 vs. 2016
Domande accolte (n.)													
Mezzogiorno	6.084	6.077	9.201	18.157	19.145	19.148	21.373	23.715	28.560	33.833	37.266	222.559	10,1
Centro-Nord	6.856	7.870	15.401	31.912	36.056	42.262	55.856	62.513	74.036	80.654	82.669	496.085	2,5
Italia	12.940	13.947	24.602	50.069	55.201	61.410	77.229	86.228	102.596	114.487	119.935	718.644	4,8
<i>Quota% Sud</i>	<i>47,0</i>	<i>43,6</i>	<i>37,4</i>	<i>36,3</i>	<i>34,7</i>	<i>31,2</i>	<i>27,7</i>	<i>27,5</i>	<i>27,8</i>	<i>29,6</i>	<i>31,1</i>	<i>31,0</i>	<i>5,1</i>
Finanziamenti garantiti (mld di euro)													
Mezzogiorno	0,82	0,70	1,58	2,85	2,39	2,08	2,36	2,88	3,63	4,36	4,82	28,46	10,6
Centro-Nord	1,48	1,65	3,31	6,21	5,94	6,07	8,40	9,98	11,37	12,29	12,64	79,32	2,9
Italia	2,30	2,35	4,89	9,06	8,33	8,15	10,75	12,86	15,00	16,65	17,46	107,78	4,9
<i>Quota% Sud</i>	<i>35,7</i>	<i>29,9</i>	<i>32,3</i>	<i>31,4</i>	<i>28,7</i>	<i>25,5</i>	<i>21,9</i>	<i>22,4</i>	<i>24,2</i>	<i>26,2</i>	<i>27,6</i>	<i>26,4</i>	<i>5,4</i>
Garanzie concesse (mld di euro)													
Mezzogiorno	0,50	0,44	1,09	2,01	1,58	1,27	1,66	2,03	2,62	3,22	3,57	19,99	11,1
Centro-Nord	0,65	0,72	1,65	3,18	2,83	2,74	4,74	6,31	7,55	8,32	8,69	47,36	4,4
Italia	1,15	1,16	2,73	5,19	4,41	4,02	6,40	8,34	10,17	11,53	12,26	67,35	6,3
<i>Quota% Sud</i>	<i>43,8</i>	<i>38,2</i>	<i>39,8</i>	<i>38,7</i>	<i>35,8</i>	<i>31,7</i>	<i>26,0</i>	<i>24,4</i>	<i>25,7</i>	<i>27,9</i>	<i>29,1</i>	<i>29,7</i>	<i>4,5</i>

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati del Ministero dello Sviluppo Economico.

Tab. 7.9. Imprese interessate ad un maggiore indebitamento (valori %)

	<i>Industria e servizi</i>							Media 2011-2017
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	
	Imprese cui è stata negata del tutto o in parte la richiesta di nuovi prestiti							
Mezzogiorno	42,8	42,9	38,3	31,5	24,9	16,8	16,2	30,5
Centro-Nord	37,4	34,6	28,1	28,6	16,9	13,1	13,4	24,6
	Imprese interessate a un maggior indebitamento che non hanno avviato contatti con banche nella convinzione che avrebbero risposto negativamente							
Mezzogiorno	41	61,1	84	59,8	65,1	64,2	26,7	57,4
Centro Nord	44,6	42,9	32,4	36,6	50,8	43,9	30,3	40,2
	Costruzioni							
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Media 2011-2017
	Imprese cui è stata negata del tutto o in parte la richiesta di nuovi prestiti							
Mezzogiorno	47,7	51,4	36,5	31,8	54,1	24,4	36,6	40,4
Centro Nord	53,7	55,8	60,7	58,6	41,9	29,9	28,9	47,1
	Imprese interessate a un maggior indebitamento che non hanno avviato contatti con banche nella convinzione che avrebbero risposto negativamente							
Mezzogiorno	83,6	37,4	87,7	53,6	91,6	100	58,9	73,3
Centro Nord	70,6	56,1	52,6	58	20,8	88,7	47,8	56,4

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, 2018.

8. LA NECESSITÀ DI UNA POLITICA COORDINATA IN EUROPA E IN ITALIA PER IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

Tab. 8.1. Fondi strutturali 2014-2020: spesa certificata al 31 luglio 2018 nei Programmi Operativi Nazionali (milioni di euro, s.d.i.)

Piani Operativi Nazionali	Dotazione totale (a)	Attuazione finanziaria	
		Spesa certificata (b)	Quota della spesa certificata (b/a) (%)
PON iniziative PMI	102,50	102,50	100,00
PON Città Metropolitane	892,93	18,85	2,11
PON Cultura e Sviluppo	490,93	59,88	12,20
PON <i>Governance</i> e Capacità Istituzionale	827,70	7,30	0,88
PON Imprese e Competitività	3.278,24	162,25	4,95
PON Inclusione	1.320,20	36,43	2,76
PON Infrastrutture e Reti	1.843,73	199,98	10,85
PON iniziativa a favore dell'occupazione giovanile	2.785,35	733,34	26,33
PON Legalità	610,33	3,19	0,52
PON Scuola, Competenze e Ambienti per l'Apprendimento	2.963,49	131,01	4,42
PON Ricerca e Innovazione	1.286,00	67,50	5,25
PON Sistemi di Politiche Attive per l'Occupazione	1.729,45	135,11	7,81
Totale	18.130,86	1.657,35	9,14

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale.

Tab. 8.2. Fondi strutturali 2014-2020: spesa certificata al 31 luglio 2018 nei Programmi Operativi Regionali (milioni di euro, s.d.i.)

Piani Operativi Regionali	Dotazione totale (a)	Attuazione finanziaria	
		Spesa certificata (b)	Quota della spesa certificata (b/a) (%)
Regioni più sviluppate			
POR Piemonte	1.838,13	330,42	17,98
POR Valle d'Aosta	119,92	13,97	11,65
POR Lombardia	1.940,95	246,05	12,68
POR P.A. Bolzano	273,24	0,00	0,00
POR P.A. Trento	218,65	14,68	6,71
POR Veneto	1.364,34	136,32	9,99
POR Friuli Venezia Giulia	507,21	61,40	12,11
POR Liguria	747,09	92,93	12,44
POR Emilia Romagna	1.268,15	211,65	16,69
POR Toscana	1.525,42	168,77	11,06
POR Umbria	649,82	37,09	5,71
POR Marche	873,36	48,56	5,56
POR Lazio	1.871,60	75,20	4,02
Totale	13.197,89	1.437,04	10,89
Regioni in transizione			
POR Abruzzo	414,01	11,48	2,77
POR Molise	153,61	4,05	2,63
POR Sardegna	1.375,78	77,44	5,63
Totale	1.943,40	92,96	4,78
Regioni meno sviluppate			
POR Campania	4.950,72	340,61	6,88
POR Puglia	7.120,96	672,15	9,44
POR Basilicata	1.115,66	32,35	2,90
POR Calabria	2.378,96	200,92	8,45
POR Sicilia	5.378,00	39,37	0,73
Totale	20.944,30	1.285,39	6,14
Totale generale	36.085,58	2.815,40	7,80

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati dell'Agenzia per la Coesione Territoriale.

Tab. 8.3. Stato di attuazione al 30 aprile 2018 del Fondo Sviluppo e Coesione (milioni di euro, s.d.i.)

Fondo	Risorse programmate (a)	Attuazione finanziaria			
		Impegni (b)	Pagamenti (c)	Impegni (b/a) (%)	Pagamenti (c/a) (%)
Patti per lo Sviluppo	14.360,28	577,50	171,39	4,02	1,19
Piani Operativi - Piani Stralcio	16.950,00	1.064,02	135,42	6,28	0,80
Piani Operativi Territoriali	162,00	-	-	-	-
Altri interventi FSC	547,71	26,53	13,95	4,84	2,55
Totale	32.019,99	1.668,05	320,76	5,21	1,00

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato.

Tab. 8.4. Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia dal 2000 al 2016 e stima 2017 (valori in miliardi di euro costanti 2010)

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
	Italia																
Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie	56,8	59,4	61,6	59,7	61,2	57,3	57,5	59,8	61,7	61,5	52,9	48,1	43,5	40,0	35,1	36,9	34,4
Spesa in conto capitale in rapporto al PIL (%)	3,7	3,8	3,9	3,8	3,8	3,5	3,5	3,5	3,7	3,9	3,3	3,0	2,8	2,6	2,3	2,4	2,2
-Risorse ordinarie	42,0	40,1	47,5	45,7	46,2	42,7	42,6	44,8	48,9	48,0	42,0	35,7	32,8	27,8	25,5	23,1	30,7
-Risorse aggiuntive	14,8	19,3	14,1	14,0	15,0	14,6	14,9	15,0	12,8	13,5	10,9	12,4	10,7	12,2	9,6	13,8	3,7
- <i>Fondi strutturali UE al netto formazione</i>	4,0	5,9	2,7	4,2	4,5	4,6	4,3	4,5	3,9	4,5	3,1	4,5	3,9	4,5	4,4	7,0	0,4
- <i>Cofinanziamento al netto formazione</i>	3,8	5,5	2,8	4,2	4,5	4,6	4,3	4,4	3,6	3,4	2,4	3,2	3,0	4,1	3,5	5,3	1,2
- <i>Risorse aree sottoutilizzate</i>	7,0	7,9	8,6	5,6	6,0	5,4	6,3	6,1	5,3	5,6	5,4	4,7	3,8	3,6	1,7	1,5	2,1
	Mezzogiorno																
Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie	22,2	24,1	24,8	22,3	22,7	21,3	21,0	20,6	21,0	21,6	17,4	17,3	14,9	13,7	12,7	15,2	11,7
Spesa in conto capitale in rapporto al PIL (%)	1,4	1,5	1,6	1,4	1,4	1,3	1,3	1,2	1,3	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,8	1,0	0,7
-Risorse ordinarie	10,6	7,8	12,8	11,3	10,7	9,8	9,0	8,3	10,2	11,2	9,7	8,2	7,4	5,1	5,3	4,8	9,2
-Risorse aggiuntive	11,6	16,3	12,0	11,0	12,0	11,5	12,0	12,3	10,8	10,4	7,7	9,1	7,5	8,6	7,4	10,4	2,5
- <i>Fondi strutturali UE al netto formazione</i>	3,0	5,0	2,3	3,3	3,6	3,6	3,5	3,7	3,4	3,8	2,3	3,6	3,0	3,5	3,4	5,7	0,2
- <i>Cofinanziamento al netto formazione</i>	2,5	4,4	2,2	2,9	3,2	3,2	3,1	3,3	2,9	2,4	1,3	1,9	1,7	2,4	2,6	3,4	0,7
- <i>Risorse aree sottoutilizzate</i>	6,1	6,9	7,5	4,8	5,2	4,7	5,4	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6
	Quota % Mezzogiorno su Italia																
Spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie	39,1	40,6	40,3	37,4	37,1	37,2	36,5	34,4	34,0	35,1	32,9	36,0	34,3	34,3	36,2	41,2	34,0
-Risorse ordinarie	25,2	19,5	26,9	24,7	23,2	23,0	21,1	18,5	20,9	23,3	23,1	23,0	22,6	18,3	20,8	20,8	30,0
-Risorse aggiuntive	78,4	84,5	85,1	78,6	80,0	78,8	80,5	82,0	84,4	77,0	70,6	73,4	70,1	70,5	77,1	75,4	67,6
- <i>Fondi strutturali UE al netto formazione</i>	75,0	84,7	85,2	78,6	80,0	78,3	81,4	82,2	87,2	84,4	74,2	80,0	76,9	77,8	77,3	81,4	50,0
- <i>Cofinanziamento al netto formazione</i>	65,8	80,0	78,6	69,0	71,1	69,6	72,1	75,0	80,6	70,6	54,2	59,4	56,7	58,5	74,3	64,2	58,3
- <i>Risorse aree sottoutilizzate</i>	87,1	87,3	87,2	85,7	86,7	87,0	85,7	86,9	84,9	75,0	75,9	76,6	73,7	75,0	82,4	86,7	76,2

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Sistema dei Conti Pubblici Territoriali, 2018